

CIDIM • CEMAT • laVERDI • ICO • ISMEZ/Onlus
AIAM • MusicArticolo9 • ITALIAFESTIVAL



ATTI DEL CONVEGNO
IL FUTURO SENZA MUSICA
AUDITORIUM DI MILANO
20 FEBBRAIO 2006



CIDIM
Comitato Nazionale
Italiano Musica
Membro del CIM Conseil
International de la
Musique/UNESCO

ATTIVITÀ MUSICALI SOSTENUTE DALLO STATO - ANNO 2005



CIDIM • CEMAT • *la*VERDI • ICO • ISMEZ/Onlus
AIAM • MusicArticolo9 • ITALIAFESTIVAL

ATTI DEL CONVEGNO
IL FUTURO SENZA MUSICA
AUDITORIUM DI MILANO
20 FEBBRAIO 2006



CIDIM
Comitato Nazionale
Italiano Musica
Membro del CIM Conseil
International de la
Musique/UNESCO

MINISTERO
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIPARTIMENTO
PER LO SPETTACOLO

Direzione Generale
per lo Spettacolo dal vivo

copertina
Marco Sauro

redazione
Marina Carloni, Simonetta Ruju

© 2006 CIDIM - Comitato Nazionale Italiano Musica CIM/Unesco
Tutti i diritti riservati
Stampato in Italia

INDICE

Le ragioni di un convegno	5
Adesioni e presenze	8
Il futuro senza musica	11
MusicArticolo9	20
Critici Musicali e Teatrali	22
Produzioni e proposte di musica contemporanea	23
Estratti dagli interventi al convegno	25
<i>Appendice 1</i>	
Tabella comparativa del FUS	58
FUS: andamento 1985-2003	60
FUS: valore nominale/valore reale lire/euro 1985-2003	60
FUS: andamento 1985-1990	61
FUS in caduta libera	62
FUS: andamento 2003-2006	63
FUS: riduzione in stanziamenti e in percentuale 2003-2006	63
FUS: Istituzioni, contributo e contributo medio per attività musicali, variazione assoluta e variazione percentuale 2003-2004	64
FUS: Associazioni concertistiche e corali	65
FUS: ICO 2001-2005	65
FUS: Festival 2002-2005	66
FUS: Enti di promozione	66
FUS: Musica contemporanea 2002-2005	67
FUS: Corsi 2002-2004	67
FUS: Concorsi 2002-2004	68
FUS: Associazioni per la diffusione della Cultura Musicale 2002-2004	68
Conservatori Statali di Alta Formazione Musicale	69
Dati iscritti ai Conservatori Statali di Alta Formazione Musicale	
Anno Accademico 2004-2005	69
Associazioni Musica contemporanea	70
Attività di Musica contemporanea sovvenziate dal FUS nel 2005	72
<i>Appendice 2</i>	
Rassegna stampa	75

■ LE RAGIONI DI UN CONVEGNO

Questo libro nasce a conclusione del convegno *Il Futuro senza Musica* che si è svolto il 20 febbraio 2006 a Milano, presso l'Auditorium Gustav Mahler, al quale hanno partecipato più di 150 istituzioni musicali italiane insieme a esponenti del mondo musicale e politico.

Il convegno è stato realizzato dal CIDIM – Comitato Nazionale Italiano Musica CIM/Unesco, dalla Fondazione *laVerdi* – Orchestra Sinfonica e Coro Sinfonico di Milano G. Verdi, dalla Federazione CEMAT – Ente di promozione della Musica Contemporanea, dall'AIAM – Associazione Italiana Attività Musicali, dall'ISMEZ/Onlus – Istituto Nazionale per lo Sviluppo Musicale nel Mezzogiorno/Onlus, dalle ICO – Istituzioni Concertistico Orchestrali, da ItaliaFestival e dall'associazione di musicisti MusicArticolo9.

I motivi per i quali alcune istituzioni musicali di carattere nazionale hanno deciso di riunirsi a Milano e di invitare importanti esponenti parlamentari di diversa rappresentatività politica sono contenuti nel titolo stesso del convegno. Gli effetti della decisione del Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi, di ridurre drasticamente il FUS – Fondo Unico dello Spettacolo – e l'utilizzazione dei fondi a disposizione di Arcus – Arte Cultura Spettacolo – Società per lo sviluppo dell'arte, a favore di iniziative di mediocre o di nessun rilievo culturale, non possono, infatti, prospettare per il nostro Paese nulla di meglio che il *Futuro senza Musica*: conseguenza inevitabile se il nuovo Governo non integrerà adeguatamente e rapidamente, come ha promesso di fare, il FUS.

È evidente che molti cittadini rivolgeranno a se stessi due domande: la prima se è possibile che una comunità di decine di milioni di persone possa fare a meno della musica; la seconda se, considerate le difficoltà economiche attraversate in questo momento dal nostro Paese, possa configurarsi come una decisione opportuna quella di sospendere per qualche anno le attività musicali in particolare, e dello spettacolo in generale, per riprenderle al momento di una ricrescita economica.

Il convegno è partito dall'assunto che l'offerta della musica classica in Italia non si esaurisce con l'attività realizzata dalle fondazioni lirico-sinfoniche, ma si articola in una rete di iniziative diffuse su tutto il territorio nazionale, compresi i piccoli centri, che trovano la loro forza proprio nella molteplicità e diversità dei settori che rappresentano e nel pubblico al quale si rivolgono.

Questa pubblicazione intende fornire, quindi, informazioni sulle ragioni del convegno. Tuttavia è possibile fin d'ora affermare che gli effetti della decisione di ridurre il FUS ha già comportato una modifica rilevante del sistema musicale del nostro Paese, determinando la chiusura di circa un centinaio di istituzioni musicali, alcune delle quali svolgevano una importante attività.

Ad illustrare la molteplicità di soggetti operanti nel settore, abbiamo inserito all'inizio del volume la carta generale dell'Italia che mostra le varie attività musicali sostenute dallo Stato nel 2005, comprendendo le fondazioni lirico-sinfoniche, i teatri di tradizione, le istituzioni concertistico orchestrali, le associazioni concertistiche e corali (sia quelle associate all'AIAM sia quelle non socie), le rassegne e i festival, oltre che altre categorie come i corsi, i concorsi, gli enti di promozione e di musica contemporanea.

Il volume si articola in due parti.

La prima contiene quattro documenti preparati e letti durante l'incontro milanese: la relazione introduttiva del convegno sottoscritta da tutte le istituzioni promotrici e dagli enti organizzatori; la relazione di Enrico Dindo, presidente dell'associazione rappresentativa dei musicisti MusicArticolo9, incentrata sui problemi della formazione musicale dei giovani e del pubblico, sulla necessità di una disciplina contrattuale per i musicisti professionisti e di una adeguata riforma fiscale per le attività musicali in Italia; l'intervento di Angelo Foletto, presidente dell'Associazione Nazionale dei Critici Musicali, nel quale viene denunciata la limitatezza dello spazio che la stampa dedica alla vita musicale e teatrale italiana; infine, la relazione sulla musica contemporanea di Gisella Belgeri, presidente della Federazione CEMAT, dove si constata la forte penalizzazione inflitta alle iniziative di offerta musicale orientate alla ricerca, alla creatività e al supporto formativo.

Conclude questa parte una selezione degli interventi tra i quali quello degli onorevoli Francesco Rutelli, Piero Fassino, Sandro Bondi, Bruno Tabacci, del Ministro per i Beni e le Attività Culturali Rocco Buttiglione e del Direttore Generale per lo Spettacolo dal vivo Salvatore Nastasi; per quanto riguarda la Lombardia, del Presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Milano Stefano Zecchi, del candidato sindaco al Comune di Milano per la coalizione di centrosinistra Bruno Ferrante, del segretario provinciale dei Comunisti Italiani Giampiero Magni.

La seconda parte comprende una serie di dati statistici e tabelle illustrative sull'andamento del FUS negli ultimi anni, suddivisa in due sezioni: la prima descrive l'andamento generale del FUS dagli anni '80 ad oggi, secondo parametri e cri-

teri statistici diversi; nella seconda, invece, alcune tabelle illustrano le singole realtà musicali (orchestre, associazioni, corsi etc.) e lo stato della musica contemporanea in Italia. Le informazioni riportate sono esemplificative e non rigorosamente cronologiche poiché fanno riferimento ai dati disponibili al momento del convegno.

Il volume si conclude con la rassegna stampa più rilevante raccolta dopo il convegno.

■ ADESIONI E PRESENZE

ENTI PROMOTORI

CIDIM – Comitato Nazionale Italiano Musica CIM/Unesco: Francesco Agnello, presidente; Resy Corsi Accardo, vicepresidente; Aldo Bennici, direttore artistico
Fondazione *laVerdi* – Orchestra Sinfonica e Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi: Luigi Corbani, direttore generale

Federazione CEMAT – Ente di promozione Musica Contemporanea: Gisella Belgeri, presidente

ISMEZ – Istituto Nazionale per lo Sviluppo Musicale nel Mezzogiorno/Onlus: Marina Carloni, presidente

ICO – Istituzioni Concertistico Orchestrali: Vittorio Antonellini, presidente

AIAM – Associazione Italiana Attività Musicali: Lucio Fumo, presidente

MusicArticolo9 – Associazione di musicisti italiani: Enrico Dindo, presidente
Italia Festival

RAPPRESENTANTI POLITICI

Sandro Bondi (FI), Rocco Buttiglione (UDC), Piero Fassino (DS), Bruno Ferrante (candidato sindaco al Comune di Milano), Giampiero Magni (Comunisti Italiani), Sandro Malatesta (FIALS CISAL Provincia di Milano), Salvatore Nastasi (Direttore Generale per lo Spettacolo dal vivo), Paola Pellegrini (Comunisti Italiani – Direzione Nazionale), Filippo Penati (Presidente della Provincia di Milano), Francesco Rutelli (Margherita), Bruno Tabacchi (UDC), Stefano Zecchi (Assessore alla Cultura di Milano).

RAPPRESENTANTI DEL MONDO MUSICALE

Luciana Abbado Pestalozza (Milano Musica), Giovanni Acciai, Alberto Cesare Ambesi, Ines Angelino (Classica Viva Network), Vittorio Antonellini (Istituzione Sinfonica Abruzzese), Giovanni Antonioni (Camerata Musicale Barese), Gaetano Armao, Carlo Maria Badini, Enrico Baldotto (Orchestra Comunale di Bologna), Lorenzo Baldrighi (Lorenzo Baldrighi Artists Management), Cecilia Balestra (Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi), Giorgio Basaglia, Andrea Basevi, Stefania Bellodi (Studiomusica), Barbara Boganini (Camerata Strumentale Città di Prato), Alessandro Bonesso (Amici della Musica di Mestre), Gabriele Bonomo (Edizioni Suvini Zerboni Sugar Music), Pietro Borgonovo (G.O.G – Giovine Orchestra Genovese), Riccardo Bozzi (Fondazione Teatro di Pisa), Maria Bruzzese (ORIA snc), Franco Buitoni (Amici della Musica di Perugia), Massimiliano Caldi (MR &

Associati Comunicazione), Giuseppe Camerlingo, Nicola Campogrande (Orchestra Filarmonica di Torino), Mario Carbotta (Milano Classica – Orchestra da Camera), Gian Luca Cascioli, Carlo Cavalletti (Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano), Tino Cennamo (BMG Ricordi), Enrico Cocco (Musica Verticale), Roberto Cominati, Francesca Cremonini (MR & Associati Comunicazione), Mario D'Amico, Mathias Deichmann (Scuola di Musica di Fiesole), Gaetano Delogu, Fabrizio De Rossi Re, Rocco De Venuto (Camerata Musicale Barese), Alessia Donati (G.O.G – Giovine Orchestra Genovese), Chiara Eminente (Associazione Alessandro Scarlatti di Napoli), Franco Fabbri (Università degli Studi di Milano), Hans Fazzari (Serate Musicali), Simone Fermani, Gabriele Ferro, Rocco Filippini, Carlo Fontana, Elena Franchi (Società dei Concerti di Brescia), Lucio Fumo (Società del Teatro e della Musica Luigi Barbara di Pescara), Massimo Gabellone (Associazione Progetto Musica di Monfalcone), Patrizia Garrasi (Resia srl), Mario Garuti, Giorgina Gilardi, Sandro Gorli (Divertimento Ensemble), Stefano Greco, Mimma Guastoni (RaiTrade), Filippo Juvarra (Amici della Musica di Padova), Gioacchino Lanza Tomasi (Teatro San Carlo di Napoli), Giuseppe Liotta (Associazione Nazionale dei Critici di Teatro), Lucia Mantovani (Anfiteatro Musica), Giacomo Manzoni, Alessandro Marangoni, Massimo Marchi (AGON – Acustica Informatica Musica), Gianfranco Mariotti (Rossini Opera Festival), Vita Marra (Scuola di Musica di Fiesole), Adriana Massicci (Studiomusica Srl), Giovanni Battista Mazza (CID – Circolo Musicale di Sondrio), Piergiorgio Meneghini (Società del Quartetto – Amici della Musica di Vicenza), Roberto Merra (Amici della Musica di Palermo), Agostino Messina (Amici della Musica di Palermo), Lorenzo Mizzau (Centro ASK Università Bocconi), Antonio Mormone (Società dei Concerti di Milano), Manlio Nicosia (Filarmonica Laudamo di Messina), Domenico Nordio (Fondazione Romano Romanini), Giuseppe Oldani (Musicenter), Dario Oliveri (Amici della Musica di Palermo), Donata Ortona (Classica Italia srl), Cristiano Ostinelli (Casa Ricordi), Luisa Panarello (Resia srl), Sebastiano Panebianco (Milano Musica Classica), Pier Paolo Pascali (AGIS), Stefano Passigli (Amici della Musica di Firenze), Valentina Pavesi (Orchestra da Camera di Mantova), Luigi Pestalozza, Denise Petriccione (ORIA snc), Zorka Petrovic, Alessio Pianca (Studiomusica Srl), Pietro Pirelli (AGON – Acustica Informatica Musica), Francescantonio Pollice (AMA Calabria), Maurizio Pollini, Carlo Prato, Giorgio Pugliaro (Unione Musicale di Torino), Davide Remigio (Associazione Musicale Le Sorprese di Pescara), Antonietta Ricci (Fondazione Perugia Musica Classica), Laura Richaud (Accademia di Musica di Pinerolo), Maurizio Roi (Fondazione Arturo Toscanini), Paola Roncareggi (Festival Autunno Musicale di Como), Maddalena Rusconi Dalisca (Associazione Bologna Festival),

Paolo Ruta (Associazione Amici della Musica Arcangelo Speranza di Taranto), Harvey Sachs (Società del Quartetto di Milano), Sebastiano Santucci (Società Aquilana dei Concerti B. Barattelli), Stefano Savi Scarponi, Matteo Segafreddo, Dalila Sena (AGON – Acustica Informatica Musica), Licia Sirch (Società Italiana di Musicologia), Aldo Tarabella (Teatro del Giglio di Lucca), Cecilia Tito (Teatro dell'Opera di Roma), Luciano Troia (Filarmonica Laudamo di Messina), Patricia Turicchia (Festival Internazionale nei Suoni dei Luoghi), Barbara Vignudelli, Domenico Zingaro, Dario Zini (Rossini Opera Festival), Gabriele Zosi (Società dei Concerti di Milano).

RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA E DELL'INFORMAZIONE

Emilio Andreoli, Paolo Barbieri (Ansa), Luisa Barbieri (Telecity), Chiara Beria D'Argentine (La Stampa), Roberto Bettolini, Camilla Biondi (Radio Lombardia), Piero Bosio (Radio Popolare), Chiara Campo (Il Giornale), Giovanni Capuano, Sisto Catalano (La Voce di Milano), Matteo Chiavi (Omnimilano), Gianluca Colantoni (Editoriale Duesse), Alessio Conca (La Provincia di Como), Matt Corner (Emmevì Photo), Francesco Corradini (Agenzia Tam Tam), Marilisa Cosello (Infophoto), Marco D'Auria (Apcom), Stefano De Grandis (Agenzia Fotogramma), Silvia Dell'Orto, Massimo Di Nonno (Prospekt), Pierachille Dolfini (Avvenire), Carmelo Ferrara (Tg5), Francesco Gabriele (Tg5), Tommaso Gallavotti (AdnKronos), Alessandra Gavazzi (Il Corriere della Sera), Diletta Giuffrida (Sky Tg24), Cristina Jucker (Il Sole 24 Ore), Carlo Lanfossi (Radio Popolare), Biagio Longo, Silvia Luraghi (Classic Voice), Shelton Maddox (Sky Tg24), Mario Mainino, Alfredo Mandelli, Maria Grazia Mazzocchi (Domus), Giovanna Milella (Rai Due), Maria Modanesi (Telenova), Paolo Pasi (Rai Tre), Nicola Pedone (Rai Radio3), Lucio Peres, Paolo Petazzi (l'Unità), Paolo Pole (Emblema), Romana Pugliese (Il Giornale della Musica), Claudio Ricordi (Radio Popolare/Rtsi – Radio e Televisione della Svizzera Italiana), Elisa Sacchi (Agr Agenzia Giornalistica), Gaetano Santangelo (Amadeus), Mauro Scaramuzzi, Maurizio Schiavo (La Provincia Pavese), Alfredo Serangeli (Strategie Amministrative), Ilaria Tettamanti (Telepadania), Luigina Venturelli (l'Unità), Francesca Venturi (Agi Agenzia Italia), Paola Zonca (La Repubblica).

La redazione ha stilato questo elenco di adesioni e presenze sulla base degli accrediti al convegno e si scusa per le eventuali omissioni.

■ IL FUTURO SENZA MUSICA

Desideriamo innanzitutto ringraziare i presenti per avere aderito al nostro invito.

Questa giornata di lavori vuole avviare una riflessione sul settore musicale definito dal Titolo III della legge 800/67.

L'offerta musicale, è utile ricordarlo anche al mondo politico, non si esaurisce con l'attività realizzata dalle grandi fondazioni lirico-sinfoniche ma si articola in una rete di iniziative diffuse su tutto il territorio nazionale compresi i piccoli centri. Da qui la scelta di promuovere una campagna finalizzata a ribadire con forza le funzioni delle associazioni concertistiche, delle orchestre, dei festival, degli enti di promozione, dei corsi, dei concorsi, delle istituzioni per la diffusione della musica contemporanea e della ricerca. Ovvero un settore ricco di specificità, che trova la sua forza, è bene sottolinearlo, proprio nella molteplicità e diversità delle iniziative che rappresenta.

Avvertiamo di trovarci ad un bivio pericoloso, e per questo motivo viviamo nel panico. Ci chiediamo, senza peraltro trovare risposte adeguate, per quali motivi, solo per fare un esempio, l'autorevole consulente economico di Palazzo Chigi, il prof. Brunetta, ha dichiarato che il FUS andrebbe abolito e che il Governo è stato persino clemente a limitarsi a decapitare i fondi 2005 per lo spettacolo solo del 30%! Il Governo ha previsto, per il 2007 e 2008, di ridurre ulteriormente il FUS a 294.000.000,00 di euro, ovvero il 21,66% in meno rispetto al 2005! A questo quadro di tagli bisogna aggiungere la decurtazione del 40% dei fondi Lotto destinati al Ministero per i Beni e le Attività Culturali (che nel 2005 sono intervenuti – extra FUS – a sostegno di alcune istituzioni musicali), il mancato aumento del 2% destinato all'Arcus (rimasto quindi al 3%), la riduzione dei trasferimenti di risorse dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali. Giova ricordare che l'andamento del FUS è sostanzialmente diverso se si fa riferimento al suo potere d'acquisto. Lo scostamento tra la dinamica del Fondo a euro/lire correnti – euro costanti nel 2003 è giunto ad una forbice pari a circa il 51%. Non crediamo ai nostri occhi e alle nostre orecchie e ci chiediamo cosa abbiamo fatto per meritare questo trattamento. Tuttavia avvertiamo, nel contempo, una acuta necessità di ricevere manifestazioni di affetto persino da parte di chi ci ha negato la sua solidarietà condannando alla chiusura le nostre istituzioni. Sintomi questi largamente sufficienti per diagnosticare una grave sindrome di Stoccolma! Alcune nostre istituzioni, persino quelle che hanno superato la prima e la seconda guerra mondiale, temono di non potere più continuare a svolgere fin dal prossimo giugno la loro funzione culturale, artistica e di divulgazione intesa come servizio pubblico.

L'art. 1 della legge 800, tuttora vigente, recita: "Lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale. Per la tutela e lo sviluppo di tale attività lo Stato interviene con idonee provvidenze" esplicitando così il dettato costituzionale all'art. 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica".

Purtroppo dobbiamo oggi confidare ai presenti che ci riesce difficile individuare nell'azione del Governo la minima volontà di rispettare sia il dettato della Costituzione, sia l'art. 1 della legge 800 e di riconoscere la nostra attività come un essenziale servizio pubblico quale certamente è.

Ci sembra che la logica di mercato prevalga ormai su tutto: la validità di ogni iniziativa viene giudicata, nel nostro Paese, in base all'auditel e le decisioni politiche vengono assunte con gli occhi fissi sui sondaggi. La critica musicale è scomparsa dalle pagine dei quotidiani in quanto si ritiene che non serva a far crescere i lettori.

Scelte diverse sono state fatte in Francia dove il Governo, nonostante si trovi ad affrontare, analogamente al nostro, una fase economicamente difficile, ha incrementato e *non* diminuito i fondi per la cultura.

L'attuale crisi delle attività musicali ha diverse chiavi di lettura; qui ne vogliamo indicare due: la gravissima mancanza di finanziamenti adeguati e lo scarso impegno dei Governi che in questi anni non sono riusciti a varare una modifica organica della legge 800 (che risale alla fine del 1967). Questa legge, pur rivelatasi un ottimo strumento di promozione musicale, considerati i tempi in cui è stata concepita, è attualmente da considerarsi superata.

Merito storico della legge 800 resta, in ogni caso, quello di avere favorito la creazione di una fitta rete di istituzioni musicali attraverso le quali lo Stato ha portato un segno della sua attenzione, anche in innumerevoli piccoli centri.

Questa rete, che andrebbe, a nostro parere, tutelata con la stessa cura con la quale il Governo dovrebbe avvertire il dovere di preservare, ad esempio, i mosaici bizantini di Ravenna, è stata al contrario condannata all'estinzione. Le società dei concerti, i corsi, i concorsi, i festival che in questi ultimi due anni hanno cessato di esistere, ammontano a molte decine di unità. E questo comporta una diminuzione del pubblico, che è uno dei maggiori titoli che possono essere vantati dalle orchestre, dalle società dei concerti e dai festival.

Questo documento dedicato esclusivamente alle istituzioni del Titolo III della legge 800, con l'esclusione delle fondazioni lirico-sinfoniche, vuole rivendicare il ruolo e le funzioni culturali di questo settore.

Considerato che non è questa la sede per affrontare una tale dicotomia, desideriamo solo accennare alla sproporzione tra le risorse pubbliche destinate alla formazione, ossia ai 55 Conservatori Statali di Alta Formazione Musicale e ai 22 Istituti Musicali Pareggiati, e le risorse che vengono destinate alla produzione musicale nelle sue diverse forme. Questo tema infatti meriterebbe un'attenta riflessione, perché se vengono così drasticamente contratte le risorse per la produzione c'è da domandarsi perché continuare allora a destinare tanti stanziamenti alla formazione tenuto conto che, per esempio, solo nel 2004, i diplomati dai conservatori sono stati 3.036 e 374 quelli degli istituti musicali pareggiati. Considerata l'attuale crisi, i giovani difficilmente troveranno sbocchi di lavoro in strutture musicali, siano esse orchestre, complessi, società dei concerti, festival e quant'altro. E come non citare i tanti DAMS, i tanti corsi universitari con lauree più o meno brevi? Ma dove potranno lavorare i tanti giovani musicologi, ricercatori, organizzatori e così via se si dimezzano i fondi per le attività musicali?

Le conseguenze derivanti dalla decisione del Governo di decapitare l'organizzazione musicale saranno avvertite sul piano economico non solo in riferimento alle perdite che verranno registrate dall'indotto (musicisti, musicologi, liutai, accordatori, tecnici, tipografi, settori alberghieri e dei trasporti, SIAE, ENPALS, ecc.), ma soprattutto faranno venir meno quel servizio culturale apprezzato dagli stranieri che visitano il nostro Paese. Ad esempio, i festival costituiscono uno dei motori più importanti del turismo culturale. Recenti ricerche dimostrano che l'impatto economico dei festival è sempre più rilevante. Un'analisi condotta nel Regno Unito ha dimostrato, in proposito, che 100 festival grazie ai propri progetti culturali hanno prodotto in un anno ricavi per 58 milioni di sterline.

La carta musicale d'Italia all'inizio del volume dimostra in modo chiaro come si sia consolidata negli anni una capillarità di iniziative musicali che costituiscono, nel loro insieme, un importante servizio vicino ai cittadini anche dei piccoli centri e, di conseguenza, rappresentano un vastissimo patrimonio culturale della collettività.

In questo quadro, la modifica del Titolo V della Costituzione, varata dalla precedente maggioranza, che prevede tra le materie concorrenti tra Stato e Regioni anche lo spettacolo, non ha contribuito certo a conferire all'organizzazione musicale "quella fiducia sul suo avvenire che è condizione tassativa per il successo di qualsiasi attività s'intraprenda". L'incertezza circa la divisione dei ruoli Stato/Regioni non contribuisce, infatti, a trovare un equilibrio capace di favorire lo svolgimento di un lavoro particolare e complesso, come quello che l'organizzazione di manifestazioni musicali esige. Si tratta di un lavoro che comporta anche la necessità di assumere impegni contrattuali con gli interpreti, a volte con anni di anticipo e al tempo stesso di recepire le novità dell'attualità del mondo dell'arte.

I motivi di questa sfiducia non vanno ricercati in una particolare affezione nei confronti del Ministero o in un'irresistibile vocazione centralista degli operatori musicali, quanto nel disagio comportato dall'inadeguatezza e mancanza di linee culturali di cui molte regioni, comprese quelle del nord, hanno dato ripetuta testimonianza e, soprattutto, per la maggiore discrezionalità con la quale spesso gli assessorati competenti assegnano le risorse economiche. Investire fondi pubblici per finanziare eventi non radicati nel territorio, o manifestazioni d'elevato livello musicale ma molto impegnative sul piano finanziario, costituisce una tentazione alle quali molte regioni dimostrano di non sapere resistere, anche quando questo significa mostrare la propria indifferenza nei confronti delle reali necessità culturali della popolazione del loro territorio.

Le ragioni della nostra insoddisfazione vanno anche ricercate nelle funzioni del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che si sono rivelate inadeguate ad indirizzare e potenziare il settore e, tanto meno, a concepire la propria azione come l'articolazione di un progetto culturale finalizzato a conseguire gli obiettivi espresi dalla legge 800 e seguenti e ad individuare, di conseguenza, una strategia innovativa.

Non esiste, a nostro parere, altra ragione che possa giustificare il finanziamento pubblico delle istituzioni musicali se non quella di operare come servizio per "favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale". Chi non assolve a tale impegno non dovrebbe essere finanziato con fondi pubblici.

Noi non sappiamo se il centrosinistra, quando si è trovato a gestire il Ministero, avesse un progetto culturale di respiro strategico, se così fosse dobbiamo dire oggi, che è riuscito a tenerlo nascosto come uno dei segreti di Stato meglio tutelati, salvo che non si voglia considerare per strategia culturale quella di sostenere la tesi, peraltro sotto alcuni aspetti condivisibile, che "la musica si divide solo in musica bella e musica brutta".

È evidente che la decisione del Governo di ridurre il FUS del 30%, se avrà avuto il torto di scontentare il prof. Brunetta per la sua mitezza – e questo francamente non ci addolora – non mancherà di determinare un pauroso incremento della disoccupazione dei musicisti e di chi lavora nelle istituzioni. E questo ci addolora eccome!

A che servono, ci chiediamo, allora, i Conservatori? A cosa porta l'impegno didattico delle grandi Accademie? A cosa vale studiare per dieci anni, sei ore al giorno per perfezionarsi, quando i modesti sbocchi di occupazione vengono decapitati? Perché scegliere il DAMS? Non solo: gran parte di quello che si è costruito in campo musicale in questi ultimi quaranta anni, con particolare riferimento alle istituzioni musicali attive nei piccoli centri e a quelle che si dedicano alla musi-

ca contemporanea e alla ricerca, si è già dissolto come neve presa di mira da un matto con un lanciafiamme in mano.

Ed è difficile per noi, anche se ci occupiamo prevalentemente d'attività musicali e di danza e non di lirica, evitare di lasciarci prendere da una crisi di sconforto quando apprendiamo che alcune importanti personalità politiche affermano che i teatri lirici sono troppi e che dovrebbero, pertanto, essere ridotti di numero e concentrati solo in alcuni grandi centri.

Ci chiediamo come reagiremmo se un Governo si proponesse, ad esempio, di ridurre il numero dei musei, per favorirne il concentramento in alcune metropoli, trascurando di valutare quale perdita, anche di carattere economico, comporterebbe una decisione come questa. Ed è evidente che il riordino del sistema musicale non possa prescindere da un riordino delle fondazioni liriche e che debba essere preceduto da una analisi sugli errori compiuti, a suo tempo in proposito, dal Governo di centrosinistra.

E vorremmo conoscere il pensiero dei nostri autorevoli ospiti circa il numero delle grandi orchestre sinfoniche in Italia, che è nettamente inferiore a quelle attive in nazioni molto più piccole della nostra come la Finlandia, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Norvegia, il Belgio. In Finlandia, paese con 5.000.000 di abitanti, il pubblico che ha frequentato lo scorso anno i festival è ammontato a 2.000.000 di spettatori!

In questo quadro è ovvio che la prima richiesta che sottoporremo al nuovo Governo, con l'auspicio che ci presti ascolto, è il ripristino del FUS allo stesso livello del 2003.

Vedremo, inoltre, con estremo favore il varo di una legge che, in analogia al testo del decreto legge 35 del 14 marzo 2005, preveda che le liberalità e le quote sociali siano deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore entro il limite del 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro all'anno.

Il ripristino del FUS e una legge che favorisca la partecipazione ai costi delle attività musicali dei singoli cittadini, deve però essere preceduta dalla predisposizione di una precisa strategia di sviluppo delle attività della musica, che tenga conto dell'obiettivo fondamentale che tutti gli interventi dello Stato in materia devono "favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale" secondo quanto previsto dall'art. 9 della Costituzione e dalla legge 800.

Va detto, senza complimenti ed esitazioni, che incrementare i fondi per la musica senza avere una strategia di come utilizzarli può costituire una cura peggiore del male.

L'esperienza ci insegna che i fondi, quando sono stati in passato incrementati,

sono serviti solo in misura ridotta a rinnovare la rete delle iniziative musicali, o a favorire l'innovazione o potenziare le istituzioni più produttive sul piano dei servizi culturali o, tanto meno, a riequilibrare difformità di trattamento e di incentivi allo sviluppo tra le varie regioni del nostro Paese; sono stati, invece, utilizzati in modo del tutto discrezionale trasformando la consueta distribuzione a pioggia in una tempesta.

Ed è anche per questo che la nostra seconda richiesta, che consideriamo non meno importante della prima, consiste nell'individuazione e attivazione di un sistema attraverso il quale i contributi dello Stato alle attività musicali vengano erogati in base ad una analisi rigorosa dei programmi e dei dati e delle informazioni indicative dei risultati ottenuti.

Chi ha un minimo di conoscenza della materia e di buon senso, può facilmente fare l'elenco dei dati significativi da raccogliere per fornire informazioni sui risultati conseguiti dai soggetti che richiedono il sostegno dello Stato.

È ormai noto che i sistemi informatici, sono oggi in grado di raggruppare questi dati in tabelle atte a fornire una visione d'insieme, indispensabile per ogni approfondimento in materia.

Sia chiaro che siamo, in ogni caso, disposti anche a partecipare in massa ad uno sciopero bulimico a Parma, città simbolo della buona tavola ma anche del livello di discrezionalità indiscreta con la quale l'attuale Governo finanzia le attività musicali. Questo pur di evitare che i fondi prelevati dal patrimonio dei contribuenti vengano distribuiti in base ad una analisi che individui quali risultati, in termini sociali e culturali, si intendono conseguire, e non su segnalazioni arbitrarie.

Auspichiamo, inoltre, che i dati raccolti per garantire una utilizzazione sociale dei fondi a disposizione, siano portati, subito dopo l'assegnazione dei contributi, a conoscenza dell'opinione pubblica attraverso internet. Da parte nostra noi ci impegniamo a chiedere ai nostri colleghi di pubblicare i bilanci delle nostre istituzioni sui loro siti internet.

Queste, e non certamente la creazione di audaci elenchi di vago sapore bolscevico e che stranamente contraddicono la vocazione liberista seguita con irremovibile fiducia dall'attuale maggioranza, sono le iniziative che possono garantire trasparenza ed efficacia degli investimenti pubblici in materia musicale.

Gli elenchi, all'interno dei quali i musicisti vengono catalogati per fama e per peso, l'uno accanto all'altro, in quattro caselle, come prosciutti di diversa stagionatura o gli spericolati programmi informatici grazie ai quali il Dipartimento pretende di giungere alla definizione dei contributi attraverso i computer, non appartengono, a nostro parere alla civiltà occidentale, nata dal pensiero di

Socrate, ma sono sintomi di una confusione ideologica con la quale dobbiamo ogni giorno confrontarci e che siamo pronti, da oggi in poi, a contestare giorno dopo giorno.

È indispensabile che le garanzie di trasparenza che noi chiediamo vengano fornite anche in rapporto ai fondi extra FUS, quali il Lotto e il cinque (prima era l'otto) per mille e, innanzitutto, quelli messi a disposizione di Arcus i cui interventi in materia musicale sono stati spesso caratterizzati da una desolante mancanza di criteri e di approfondimenti di merito.

L'esempio più illuminante di come Arcus ha utilizzato, nel più profondo segreto, i propri fondi è costituito dalla decisione di concedere al Comune di Parma 3.200.000,00 euro per il coordinamento delle attività musicali che si svolgeranno il prossimo triennio nell'ambito del territorio di sua competenza, nonché altri 3.000.000,00 di euro all'Orchestra Filarmonica Toscanini, che è un complesso che si riunisce occasionalmente.

Ciò che rende questa decisione ancora più grave è che ha coinciso con il rifiuto di finanziare l'Orchestra Verdi di Milano, istituzione musicale stabile con più di 200.000 spettatori all'anno e formata da cento giovani musicisti che rischiano di restare disoccupati!

Per la cronaca nera: oggi gli investimenti finanziari a favore di Parma provenienti da fondi pubblici, esclusi quelli a sostegno del Teatro Regio, ammontano ormai quasi al doppio di quelli concessi a Milano, fatti ovviamente, salvi i contributi assegnati alla Scala! Esempio questo, di sublime equilibrio e di buon senso!

Questo è l'elenco delle richieste che noi sottoponiamo all'attenzione dei presenti e che porteremo a conoscenza del prossimo Governo.

Questo elenco, resterebbe tuttavia incompleto se il Governo non dovesse provvedere ad affidare la guida del Ministero per i Beni e le Attività Culturali a personalità scelte per le loro competenze specifiche o, quanto meno, tra quelle consapevoli che avvalersi di collaboratori specializzati nelle varie discipline musicali e non di un proprio amico o di un militante nel proprio partito, non è solo loro interesse ma un dovere.

La musica in generale, e quella classica in particolare, sino alle più recenti espressioni creative, esige professionalità specifiche, capacità operative, etica professionale, lungimiranza culturale.

Riteniamo, pertanto, di dover chiedere al nuovo Governo di evitare di affidare incarichi attinenti il settore dell'organizzazione musicale ad illustri farmacisti, sapienti economisti, facondi avvocati. Ormai il mondo della musica è frequentato da troppi dilettanti allo sbaraglio perché se ne possa desiderare un numero maggiore.

Si tratta di un settore che merita attenzione e rispetto considerato che coinvolge centinaia di migliaia di persone che diventano milioni se s'include il pubblico.

La Musica è un'arte, anche dalle riconosciute potenzialità terapeutiche, che è in grado, come nessuna altra disciplina, di favorire la formazione dell'individuo come cittadino. Il nostro Paese ha il merito di avere inventato tutto in materia musicale, i teatri d'opera, la scrittura, gli strumenti, la scenografia, il linguaggio e molto altro ancora, ma non certo quello di avere adeguato lo sviluppo della musica alle esigenze di una nuova società.

In questo siamo indietro a moltissime nazioni, tra cui persino il Venezuela, il cui impegno a favore della musica, intesa come disciplina artistica di forte contenuto sociale, è sostenuto dal Ministero degli Affari Sociali attraverso la creazione di centinaia di orchestre di bambini e giovanili. Attraverso questo programma sono stati assistiti, e forse salvati, in venti anni, 1.500.000 giovani.

Per questo auspichiamo con forza che il Governo che verrà si ponga come obiettivo quello di sostenere le attività musicali attraverso l'articolazione di una strategia di alto livello e di equilibrare la presenza di iniziative su tutto il territorio nazionale evitando, ad esempio, concentrazioni di orchestre in singole regioni, favorendo la creazione invece dove mancano.

Questi interventi devono essere realizzati assicurando una verifica della fattibilità del progetto, un controllo rigoroso della struttura artistica, organizzativa ed amministrativa, dei concorsi di assunzione dei musicisti, pretendendo la più scrupolosa trasparenza delle relative procedure.

Ai fini di una ragionata ed equilibrata distribuzione delle risorse dovrebbero essere tenute presenti anomalie come quella che si registra, ad esempio, a Napoli, città nei confronti della quale la musica e lo spettacolo debbono molto della loro storia, ma dove manca, dalla soppressione della Scarlatti decisa dalla RAI, una orchestra che sia degna di tale nome.

Il nuovo Governo dovrebbe, altresì, introdurre nelle scuole metodi didattici d'avanguardia per favorire la formazione di un nuovo pubblico musicale e rendere possibile la nascita di orchestre e cori di bambini e giovanili che, senza avere l'aspirazione di divenire complessi professionali, finalizzino la loro azione alla formazione di musicisti dilettanti e di cittadini capaci di vivere in armonia e accordo con gli altri. Come è noto armonia e accordo sono, non a caso, termini musicali.

Abbiamo concluso: rinnoviamo i nostri più cordiali ringraziamenti ai presenti e ci scusiamo per alcuni coloriti appunti critici, ma riteniamo necessario e democratico esprimere in maniera civile il nostro pensiero, tanto più se si considera che è stata messa in discussione la sopravvivenza stessa del sistema musica e di tutti coloro che lavorano per essa.

Non nascondiamo d'essere ora fortemente interessati a conoscere, in riferimento a quanto abbiamo esposto, il pensiero delle personalità politiche che hanno gentilmente aderito al nostro invito e del Ministro Rocco Buttiglione che ringraziamo per la Sua presenza.

Il Comitato promotore del Convegno

■ RELAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE MUSICARTICOLO9

L'associazione MusicArticolo9 è nata nel novembre 2005 dal desiderio di alcuni illustri musicisti italiani per – cito l'articolo 2 del nostro statuto – “preservare il principio fondamentale del sostegno pubblico alla cultura con riferimento specifico alle attività musicali dal vivo quale valore imprescindibile del patrimonio artistico in Italia”.

Abbiamo deciso di denominare così la nostra associazione facendo riferimento all'articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana che così recita: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

I musicisti che ne fanno parte sono musicisti professionisti sia autonomi, sia dipendenti, che hanno un'attività concertistica autonoma e che hanno acquisito la consapevolezza di costituire parte del patrimonio artistico e culturale della nazione: Mario Brunello, Roberto Cominati, Pietro De Maria, Andrea Lucchesini, Gianandrea Noseda, Franco Petracchi, Massimo Quarta, Danilo Rossi. Hanno inoltre dichiarato la loro adesione, tra gli altri, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Rocco Filippini, e Uto Ughi, solo per citarne alcuni tra i più rappresentativi.

1 – FORMAZIONE DEI MUSICISTI E DEL PUBBLICO

Noi vogliamo ribadire il concetto che l'arte e la cultura sono da considerarsi indispensabili per l'arricchimento interiore dell'individuo e che quindi lo Stato debba – come dice la Costituzione – tutelarle e promuoverne lo sviluppo.

Per questo la musica deve essere più presente nelle scuole, nelle case delle famiglie, i quotidiani devono tornare ad occuparsene e magari le televisioni potrebbero farsi carico di un po' di formazione oltre che di informazione.

Solo così faremo crescere il pubblico non solo in termini qualitativi, ma anche in termini quantitativi.

2 – QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE DELLA FIGURA DI MUSICISTA

Ancora oggi il rapporto di lavoro dei musicisti non legati ad istituzioni musicali da un contratto di lavoro dipendente non è disciplinato; essi ricevono un compenso per prestazione d'opera con contratti di scrittura a rappresentazione o a recita, ma, mentre sotto il profilo contributivo i lavoratori autonomi sono equiparati ai lavoratori dipendenti (a giornata lavorativa), sotto l'aspetto fiscale i musicisti, nonostante producano il reddito dovendosi spostare per esibirsi in diverse sale

da concerto o teatri, non possono dedurre dal reddito gli oneri di viaggio, soggiorno, spese di rappresentanza; il regime IVA delle prestazioni artistiche è manifestamente incostituzionale: laddove i concertisti sono soggetti all'IVA al 20%, i cantanti lirici lo sono al 10%.

3 – RIFORMA FISCALE DEDICATA ALLE ATTIVITÀ MUSICALI

L'agevolazione fiscale costituisce un modello di finanziamento indiretto scarsamente frequentato dal legislatore nazionale: si pensi ai limiti pressoché irrisori di detraibilità dei contributi privati alle attività musicali, ovvero la non detraibilità delle sponsorizzazioni; interventi quali la devoluzione del 5 per mille sono ancora in fase del tutto embrionale e non appaiono affatto sufficienti; a ciò si aggiunga l'inniquo regime fiscale e previdenziale riservato ai musicisti professionisti italiani, tale da creare situazioni di evidente disparità di trattamento, mi riferisco agli oneri deducibili, ai contributi Enpals versati a vuoto, al regime IVA.

In conclusione alcune considerazioni:

1. Riteniamo fondamentale una revisione della politica per le attività musicali svolte dai soggetti riconducibili al Titolo III della legge 800.
2. Riteniamo fondamentale ribadire il concetto della essenzialità della musica nella formazione dell'individuo e di conseguenza l'urgenza di una profonda revisione di tutta la politica riguardante l'istruzione e la formazione musicale.
3. Riteniamo indispensabile un riconoscimento giuridico della nostra professione.

Vi ringrazio per il tempo concessomi e per quello che di concreto farete per il sistema musicale in Italia.

Enrico Dindo, *presidente*
Associazione MusicArticolo9

■ RELAZIONE DEI CRITICI MUSICALI E TEATRALI

La progressiva rarefazione, in alcuni casi la scomparsa, minacciata e attuata, dell'informazione critica sui fatti che riguardano la vita teatrale e musicale italiana è un dato di fatto e un segnale allarmante. La cultura – già resa marginale nella vita sociale e oltraggiata dalle ricorrenti contrazioni del finanziamento pubblico statale e locale – non è considerata, come ha più volte chiesto il Presidente della Repubblica, un patrimonio da tutelare come elemento primario e insostituibile di progresso.

Condividendo le manifestazioni a favore del diritto al lavoro dei professionisti dello spettacolo, che nei mesi scorsi hanno unito artisti e tecnici, autori e operatori, i critici teatrali e musicali ribadiscono che l'esercizio professionale della critica è un mestiere giornalistico specializzato e impegnativo. Utile al pubblico e agli artisti, perché offre strumenti di informazione e documentazione. Indispensabile alla società, perché le recensioni oltre a essere una preziosa notizia e memoria storica dell'attività di interpreti, autori e istituzioni, vigilano sulla qualità della produzione d'arte e sulla conformità e correttezza delle politiche culturali nazionali.

L'attuale contrazione in quantità e qualità dell'informazione specifica su quotidiani, periodici e spazi radiotelevisivi, è un malinteso culturale e un grave errore di valutazione editoriale. I lettori-spettatori, in documentato aumento, esigono un'informazione teatrale e musicale più presente e puntuale, cercano riflessioni culturali ampie e qualificate non cronache sensazionalistiche. Un numero crescente di spettatori vuole conoscere con regolarità il parere dei critici sugli eventi spettacolari come sui fatti che riguardano la politica e le strategie del mondo dello spettacolo, comprese quelle relative alla formazione scolastico-professionale e ai criteri che disciplinano la distribuzione dei finanziamenti pubblici.

Umiliare la funzione della critica, che è memoria e intervento valutativo consapevole, è un errore di prospettiva storica e culturale. Giornalisticamente controproducente, è un'aperta violazione del diritto all'informazione competente che rischia di diventare una forma di censura preventiva sui fatti della vita teatrale, musicale e ballettistica italiana.

I cittadini spettatori e lettori che non nutrono dubbi sulla funzione della critica, e sono amareggiati e preoccupati dell'attuale situazione, facciano sentire anche la loro voce accanto ai protagonisti dello spettacolo, interpreti e istituzioni, che di questa situazione stanno diventando le prime e più penalizzate vittime.

Angelo Foletto, *presidente*
Associazione Nazionale
Critici Musicali

Giuseppe Liotta, *presidente*
Associazione Nazionale
dei Critici di Teatro

■ PRODUZIONI E PROPOSTE DI MUSICA CONTEMPORANEA

Urge constatare che le iniziative di offerta musicale orientate alla ricerca, alla creatività e al supporto formativo, piuttosto che ad una concezione che promuova come fatto primario la spettacolarità, sono state tutte paurosamente penalizzate dai fondi statali nei finanziamenti 2005, in questo proseguendo una linea di tendenza che già si era delineata in precedenza.

A nulla sono valse le argomentazioni tese a far riflettere sulla filosofia stessa del sostegno pubblico alle attività culturali, che da più parti si sono levate. La questione indica ormai una dicotomia culturale davvero impressionante e impone di affrontare seriamente il problema.

Sinora, in netto contrasto con quanto esplicitato dal Regolamento Musica (e riscontrabile anche nei disegni di legge in discussione), si è verificato che l'offerta culturale e artistica, in quanto tale, non ha potuto esser sostenuta da questo Stato quale necessità civile, occorre dirlo a chiare lettere, senza nascondere, dietro criteri e parametri di dubbia utilità, la responsabilità delle scelte. È apparso evidente:

- che lo Stato, diversamente da ciò che succede nei paesi europei, non ha sostenuto i propri artisti dando loro la possibilità persino ovvia di lavorare, di sperimentare e sperimentarsi, di crescere;
- che non è apparso prioritario seguire con cura e con interesse il progresso dei linguaggi musicali e il loro rapporto con le tecnologie avanzate;
- che l'Italia ha rinunciato ad avere un ruolo nel campo delle nuove produzioni nel contesto internazionale, accettando implicitamente che l'esistenza delle attività legate alla produzione, alla ricerca e alla sperimentazione degli artisti italiani (compositori, interpreti, artisti multimediali) fossero presenti per lo più grazie all'intervento di altri Paesi europei, che destinano ben altre risorse ai settori innovativi della cultura artistica, musicale e multimediale e sono, quindi, in grado di valorizzare i loro artisti e quelli di altri Paesi (tra cui il nostro) nel migliore dei modi;
- che gli sforzi economici rivolti a favorire l'approccio alle carriere dei giovani interpreti, tramite i corsi e master di alto livello sono del tutto irrisori;
- che l'importantissima funzione di programmazioni artistiche basate sulla ricerca storica, musicale, dei confronti stilistici sia stata considerata azione collaterale, esercizio per studiosi poco concreti e non necessario arricchimento dell'offerta al pubblico, dei repertori e della proposta culturale del Paese;
- che ai direttori artistici non è più richiesto di esser musicisti agguerriti e professionalmente preparati a ideare e realizzare proprie programmazioni.

La funzione delle risorse pubbliche dovrebbe avere come obiettivo primario quello di favorire il processo di sviluppo culturale, e quindi, quelli sopra descritti, sono proprio gli elementi che andrebbero considerati e sostenuti con vigore. Se prende il sopravvento la pura spettacolarizzazione degli eventi, come di fatto è successo, ne consegue un caos evidente nei profili richiesti che va a generare confusione mettendo in predicato le motivazioni stesse circa il ricorso allo Stato per assicurare produzione, distribuzione e promozione della musica.

La questione culturale non deve essere secondaria ad altri elementi, seppur qualificanti come, ad esempio, il consenso del pubblico o la partecipazione di risorse private, in quanto, per tali considerazioni già ci si trova ad un secondo livello di proposta, che non esisterebbe senza il primo. In altro caso, ci si trova a riferirsi supinamente a criteri essenzialmente mercantili o di ossequio ai *diktat* pubblicitari; si consideri che in questo caso viene meno l'imprescindibilità dell'interesse statale e quindi dei fondi pubblici.

A sostegno di quanto detto finora, nelle tabelle della seconda parte del volume, vengono elencate parecchie attività di musica contemporanea che hanno subito tagli rilevanti negli ultimi anni, alle quali, sicuramente, non fa difetto un forte contenuto culturale della musica, pur se non distaccato dalle necessarie competenze gestionali.

Alle commissioni competenti si richiede di esprimere un parere sostanziale e non formale per conoscere le valutazioni di tagli tanto severi. E qualora il maggior responsabile fosse il sistema di criteri e parametri, evidentemente tarati su progetti spettacolari e non sugli altri aspetti qui sopra esposti, si avanza una ferma proposta ai poteri politici e conseguentemente alla Direzione Generale dello Spettacolo dal vivo affinché, in termini brevi, si introduca un diverso disegno normativo per le valutazioni dei diversi soggetti, capace di individuare come elemento prioritario la *mission* di ciascun programma e che quindi metta al riparo con dignità le iniziative capaci di proporre un alto grado di civiltà musicale, sulla base di analisi oggettive dei loro progetti.

È evidente che la stessa attenzione deve esser data alle istituzioni musicali tradizionali che decidano di dedicare spazi e risorse a programmi innovativi, promuovendo produzioni di musica contemporanea e del '900, in tutte le sue sfaccettature, o programmi di ricerca anche museali, per rarità di repertori e connessioni culturali o pedagogiche, o che si adoperino con adeguati mezzi e competenze per favorire la crescita e l'inserimento dei musicisti italiani a tutto favore del pubblico e dei giovani.

Gisella Belgeri, *presidente*
Federazione CEMAT

■ ESTRATTI DAGLI INTERVENTI AL CONVEGNO

Filippo Penati: [...] Questa mattina si è svolto un convegno, organizzato dalla Provincia, cui abbiamo lavorato e teniamo particolarmente, nel quale è stato sviluppato ulteriormente il concetto della città metropolitana. È stata l'occasione per avere in una serie di dati la fotografia della realtà della Provincia di Milano. Citerò due elementi: il primo è il numero di teatri e sale teatrali che ci sono in provincia di Milano: contando anche piccole sale parrocchiali, sono oltre 1.100. La mappa allegata al documento di questo convegno localizzava i punti dove la popolazione degli amanti della musica trova dei punti di riferimento: dalle grandi eccellenze come La Scala, come questo posto, come altri, ai luoghi dove si svolgono piccoli festival, corsi o piccoli insegnamenti rivolti ai ragazzi. È una mappatura impressionante che coinvolge una popolazione straordinaria, una quantità di luoghi disseminati nel cuore dell'area metropolitana milanese ma anche dell'*interland*, e dà l'idea di quanto la cultura musicale sia parte della nostra tradizione, di quanto abbia bisogno di cure e di investimenti particolari. Voglio associarmi alla vostra richiesta di una forte protesta, come veniva letto anche dal vostro documento rispetto ai tagli del FUS. Credo che dietro questa scelta operata dal Governo ci sia l'idea che la cultura sia qualcosa in più che, se c'è bene, altrimenti, se ne può fare a meno. Nelle grandi aree metropolitane europee e in tanti Paesi la cultura svolge oggi non solo la funzione tradizionale di promozione dello spirito, ma è uno straordinario motore rispetto ai momenti di cambiamento e di sviluppo economico oltre che un grande motivo di coesione sociale. Attraverso la cultura si può promuovere un nuovo sviluppo e si costruisce giorno per giorno una maggiore capacità di sentirsi partecipi della comunità e una maggiore coesione sociale. Noi ci associamo alla vostra protesta e chiediamo, lo chiedo come rappresentate della Provincia di Milano, che sia ripristinato il FUS al livello del 2001. La richiesta è di fare un passo indietro di cinque anni, anche se, in una situazione difficile come quella che il mondo della cultura italiana sta vivendo, si tratterebbe soltanto di una boccata di ossigeno [...].

Stefano Zecchi: [...] La cultura è un patrimonio di tutti, ma è anche un problema di strategie di organizzazione e di capacità imprenditoriale. Il FUS nasce con un giusto principio di riorganizzazione del sistema culturale, e per evitare interventi a pioggia disorganizzati e agevolazioni guidate da opportunismi politici. Però, diciamoci la verità, ed è uno dei punti che avete rilevato anche voi, dal FUS non si esce neanche moribondi. Il FUS è qualche cosa che istituzionalizza

una realtà culturale che non ha dei principi successivi di selezione, semmai d'ingresso: cioè, superata la selezione iniziale per potervi accedere, poi non si è sottoposti più a nessun controllo. Noi qui parliamo sostanzialmente di musica, di teatro e abbiamo una visione di tipo umanistico, però non avete idea di quanto è arretrata l'iniziativa per quanto riguarda la cultura dal punto di vista scientifico. Per esempio, soltanto qui a Milano avrebbe una possibilità di sviluppo straordinario. Il sistema sanitario di ricerca e di cura milanese è uno dei più importanti al mondo e io ho visto da solo che, mettendo insieme alcune realtà della nostra cultura scientifica cittadina, si potrebbero avere dei risultati straordinari. Quindi non è solo una questione teatrale e musicale. Va detto, inoltre, come avete scritto senza esitazioni, che incrementare i fondi per la musica senza avere una strategia di come utilizzarli può costituire una cura peggiore del male. E ancora, fate giusto riferimento alle realtà culturali internazionali: in quella francese, ad esempio, che io conosco molto bene, sono spietati nella valutazione della qualità delle diverse realtà teatrali e musicali e lo sono perché soltanto attraverso la lucidità del giudizio c'è la possibilità di garantire la qualità. Bisogna avere il coraggio di scegliere. Noi, Comune di Milano, abbiamo, con una certa fatica, confermato gli stessi finanziamenti del passato per quanto riguarda la musica, il teatro e le altre attività di tipo culturale. Però la selezione, la possibilità di giudicare, qualcuno se la deve prendere, invece c'è sempre una specie di piratesco rifiuto della decisione accettando l'esistente. Sull'esistente si accumulano situazioni che, invece, dovrebbero essere valutate poiché costituiscono un vero e proprio danno per la qualità e soprattutto per l'accesso e l'ingresso dei giovani nelle realtà culturali. Qui parlo non come Assessore, ma con l'esperienza che ho da molti anni: non si può stabilire un rapporto diretto tra formazione e mondo del lavoro, purtroppo questo non è possibile. Bisognerebbe istituire dei numeri chiusi, fare quello che alcuni auspicano, ma io credo che la democrazia sia anche cultura di massa, dare a tutti le stesse opportunità e poi vedere come queste vengono giocate sul mercato del lavoro. È, come dire, che ci sono tanti insegnamenti e tanti studenti che studiano lettere e filosofia e i posti per insegnare nelle scuole medie e superiori o nell'università sono estremamente ridotti. Cosa significa? Che a questo punto si dovrebbe mettere il numero chiuso e non si dovrebbe più studiare lettere e filosofia perché non c'è una relazione con il mondo del lavoro? Ma preoccupiamoci piuttosto che il DAMS come i vari Dipartimenti di Storia del Teatro, della Musica, eccetera siano tenuti da professori bravi e che gli studenti possano formarsi bene. Per quello che sarà poi il loro sbocco professionale ci penseremo in seguito. Naturalmente è un mercato complesso, difficilissimo in cui ci sono molte variabili in gioco.

Quindi veniamo all'altro punto del vostro documento: se ritenete non meno l'individuazione di un sistema attraverso il quale i contributi dello Stato alle attività musicali vengono erogati in base a una analisi rigorosa dei programmi, dei dati e delle informazioni indicative dei risultati ottenuti, allora non potete fare polemica come ha fatto un attimo fa Penati e dire che il Governo non tiene in considerazione la cultura, no. Bisogna tenere presente che i tagli al FUS sono una realtà: allora ragioniamo su come si può realizzare questo sistema in base ad un'analisi rigorosa dei programmi, e vedere, eventualmente, come è possibile riuscire a razionalizzare e in quel caso ad avere di nuovo dei fondi. Io non sono un politico, non sono capace di essere un diplomatico, dico la mia opinione poi mi controbatterete: come è possibile fare un'analisi rigorosa dei programmi, dei dati e delle informazioni indicative dei risultati ottenuti? Il FUS attuale li ha? Il FUS non ha un'analisi che tiene conto né delle qualità né dei dati di botteghino, non vengono tenuti in considerazione neanche quelli.

Il sistema milanese, con cui noi abbiamo cercato di costruire una relazione tra i diversi teatri, non ha i parametri indicati dal FUS, ma usa parametri basati sulla qualità. Più volte è stato detto che questo potrebbe essere l'indicatore con cui anche a livello nazionale potrebbero essere erogati i finanziamenti. Ma chiedere un'analisi rigorosa dei programmi e nello stesso tempo chiedere un aumento del FUS è contraddittorio. Se aumentiamo di nuovo di un 30% il FUS, poi chi è che ne fa la verifica?

Allora, per concludere, c'è poco da fare. Prima di ragionare di nuovo sul finanziamento pubblico, ragioniamo su quali sono i criteri con cui riformare il FUS. Dopodiché ragioniamo sui finanziamenti che devono essere erogati e come devono essere distribuiti. [...]

Un'ultimissima cosa, e qui invece rientro nel mio lavoro di Assessore, io mi auguro che ci siano delle sinergie con la Regione, con la Provincia. Quello che diceva Penati lo condivido fino all'ultima parola. La realtà lombarda è una realtà culturalmente molto forte, va sostenuta, bisogna trovare anche in questo caso delle giuste relazioni, dei finanziamenti che possano sostenere realtà musicali come questa, come quella della Verdi.

Io mi auguro, per esempio, che la Provincia contribuisca, come mi pare abbia promesso, al sostegno dell'Orchestra Verdi, come mi auguro che Regione e Provincia aiutino a sostenere il Teatro Arcimboldi che, per ora, è nelle mani delle cinque fondazioni e dell'aiuto che sta dando l'Assessorato. La realtà lombarda può diventare, in definitiva, un punto di riferimento sulla qualità, sul modo in cui vengono gestiti i fondi e sul modo in cui vengono di volta in volta selezionati.

Francesco Rutelli: Il mio sarà un intervento breve, anche perché pochi giorni fa ho avuto modo di incontrare e confrontarmi con un'autorevole delegazione dei promotori di questa iniziativa.

Spesso, quando si parla di argomenti importanti per la cultura italiana, si tende ad usare toni aulici e ad affermare che è in gioco la civiltà del nostro Paese, i fondamenti stessi della nostra comunità nazionale dal punto di vista della cultura, ciò che accomuna e rende forte il nostro Paese anche nella percezione internazionale.

Questo è vero, ma non dobbiamo dimenticare che non si può prescindere dall'affrontare anche le questioni relative ai finanziamenti e all'organizzazione - come fate anche voi nel documento che oggi avete presentato. Non è più il tempo, credo, dei riferimenti generici. È il tempo, invece, di dare risposte concrete ad un comparto che non può vivere senza i fondi necessari.

Questo l'ho imparato nella mia esperienza particolare di sindaco di una città come Roma, che ha delle istituzioni musicali complesse ed ha ereditato dei problemi complessi. Una città che ha fatto i conti con la legge del 2000, ma in un contesto diverso da quello milanese e lombardo, e non è riuscita a calamitare sulle istituzioni musicali romane quelle risorse che in gran parte dei casi mancavano. È stato dunque necessario spingere a 'fare i conti con i conti' anche le grandi istituzioni come Santa Cecilia, il Teatro dell'Opera, il nuovo Auditorium del Parco della Musica con le sue potenzialità notevolissime. In quegli anni ho imparato che per la musica dal vivo non si può fare un discorso di mercato, ma neppure si può parlare di una responsabilizzazione astratta.

Ci sono alcuni settori della cultura nel nostro Paese che possono vivere soltanto attraverso un sostegno economico pubblico, ma questo deve essere intelligente, misurato, selettivo e bene orientato. Credo che la scelta di garantire alla musica italiana un finanziamento pubblico sia coerente con ciò che siamo, e che vogliamo continuare ad essere. Parliamo dunque di valori ma anche di quattrini, perché senza i quattrini questi valori muoiono: lo dobbiamo dire con grande chiarezza a questo mondo e a tutti i nostri concittadini, anche in quanto contribuenti.

I numeri sono impietosi. Dalla vostra relazione emerge che le risorse del Ministero sul totale della spesa pubblica nel 2001 erano dello 0,52%, 2.248 milioni di euro; con i tagli operati con la finanziaria del 2006, il Bilancio a disposizione del Ministero è sceso allo 0,31%. In tre anni sono stati erosi 180 milioni di euro (75 in meno per il FUS, 46 in meno per la ripartizione del Lotto, 92 in meno per il Fondo Unico per gli Investimenti). È un taglio di fondi che non ha eguali in nessun paese civile. Nello stesso periodo di tempo la Francia ha incrementato il bilancio del Ministero della Cultura del 4%, portandolo a 2,9 miliardi di euro. Nella stessa direzione si è mossa anche la Germania. Nel DPEF 2003, l'attuale governo

ha indicato l'obiettivo dell'1% del PIL per la spesa culturale pubblica nel nostro paese. Come detto, siamo passati invece dallo 0,52 allo 0,31 % del Pil. Conosciamo i numeri del FUS, sappiamo che il fondo è stato eroso in misura progressiva, non solo per la sua iniziale stabilità che compensava l'inflazione, ma anche perché poi si è andati avanti con tagli impressionanti e crescenti, passando dai 516 milioni del 2001 ai 464 milioni nel 2005, fino al colpo mortale dell'ultima finanziaria, con un decremento ulteriore del 28% e una previsione ancora più grave di 294 milioni per il 2007 e 2008.

Voglio dire subito che il centrosinistra si è impegnato per il ripristino del FUS ai livelli del 2003 come obiettivo di legislatura da raggiungere una volta che avesse la responsabilità di governare questo Paese.

Aggiungo alcune considerazioni che vanno al di là dell'aspetto finanziario, che pure, ribadisco, resta vitale. È chiaro che il bel canto rappresenta un valore straordinario per il nostro Paese e la lirica è parte integrante della storia e della tradizione italiana.

Tuttavia, è importante ricordare che la musica non è soltanto lirica. Io vorrei dare un tributo di merito a tutti voi che vi riunite qui oggi e siete una parte fondamentale del nostro mondo musicale. Quella parte che sta dimostrando di saper conquistare nuovo pubblico grazie alle centinaia di realtà presenti sul territorio e qui rappresentate.

Una nuova legge sulla musica dal vivo deve premiare ed incoraggiare un settore tanto rilevante della produzione e della formazione musicale, e questa per noi è e sarà una priorità nei cinque anni a venire. Aggiungo un altro aspetto che mi sta a cuore e che riguarda la defiscalizzazione, tema sul quale voglio essere franco, perché non intendiamo prendere degli impegni che poi potremmo non essere in grado di mantenere.

Sappiamo bene che il nostro Paese ha un patrimonio storico e artistico tale che un meccanismo di defiscalizzazione di tipo anglosassone per le politiche di restauro di patrimoni privati sarebbe difficilmente sostenibile per i conti pubblici. Tuttavia, ci sono sicuramente alcuni settori - ne parlavo con l'amico Agnello e con la vostra delegazione qualche giorno fa - che non potranno mai vivere di autofinanziamento e che non saranno mai in grado di attirare finanziamenti privati, i quali hanno bisogno di una maggiore capacità di far ricorso alla defiscalizzazione per essere incentivati. Questo è senz'altro il caso della musica, come anche dell'arte contemporanea. Io manifesto in modo trasparente la convinzione che la defiscalizzazione nel campo delle politiche per la cultura non può che essere selettiva.

Allo stesso tempo dobbiamo dire che si deve spostare l'attenzione pubblica per il cinema dal versante spettacolo a quello industriale. Il cinema è un'industria del

nostro Paese con una struttura complessa, con capacità e potenzialità che dal punto di vista delle politiche pubbliche debbono essere collocate in prospettiva, per quanto riguarda la produzione e la distribuzione, nel filone a metà tra la regolazione dell'audiovisivo e le politiche industriali piuttosto che nel comparto musicale, oggi tanto angusto, in particolare il Titolo III e le altre realtà del Fondo dello Spettacolo.

Altrettanto essenziale è la necessità di trovare un compromesso tra lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali. Ci vuole un'intesa che permetta di controllare e di verificare la bontà degli investimenti a livello centrale e anche a livello delle Regioni e degli Enti Locali. Una cabina di regia unica – come voi stessi proponete – che metta assieme tutti i livelli istituzionali e gli enti di promozione che si occupano di musica.

La strada giusta, soprattutto in un periodo di ristrettezze economiche e finanziarie, è quella di condividere le responsabilità e di remare tutti nella stessa direzione, rimettendo ordine in questo settore a partire dall'impegno di maggiori disponibilità finanziarie.

Il turismo, come settore allargato, rappresenta oggi l'11% del PIL e assorbe il 12% dell'occupazione. Ma cosa resta del marchio Italia nel mondo se si nega sostegno alla cultura, alle istituzioni culturali, alle istituzioni musicali? Quale prezzo dovremo pagare negli anni a venire ai fini del benessere del nostro Paese per risparmiare oggi 100 o 200 milioni di euro in un anno?

Io capisco perché Urbani se ne sia andato ed abbia cambiato attività: non poteva far fronte agli impegni che aveva preso. Non capisco invece come abbia fatto Buttiglione a restare al suo posto dopo aver detto che si sarebbe dimesso se il bilancio del suo dicastero non fosse stato incrementato. Meglio sarebbe stato prendere impegni più circoscritti e mantenerli.

Io ho cercato di indicare alcune priorità sulle quali siamo convinti si debba intervenire. Se avremo la possibilità di concorrere alla guida del nostro paese ci impegniamo a valorizzarne gli immensi talenti, che voi rappresentate. Non parliamo, quindi, anche qui del declino della musica, anche se capisco il senso della vostra provocazione nel proporre di confrontarci su un'Italia che rischia *un futuro senza musica*.

Il centrosinistra dovrà riprendere un cammino iniziato e anche correggere gli errori che ha fatto durante i cinque anni in cui ha governato questo paese. Per quanto riguarda le politiche che vi stanno a cuore, è necessario riprendere la concertazione tra Stato, Regioni, Enti locali e con i soggetti che promuovono la musica italiana. E se è vero che non c'è niente di più discorde che la concordia che anima la musica, per una volta speriamo di avere davanti a noi una concordia dav-

vero *concors*. Nel senso di scelte che ci portino a condividere una prospettiva di impegno comune per restituire alla musica italiana ciò che le spetta nel futuro del nostro Paese. Vi ringrazio.

Luigi Corbani: Bene, siccome di cronaca nera si parla e ne ha parlato anche adesso Rutelli, bisogna ricordare che l'Arcus è una società formata dal Ministero delle Infrastrutture e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e che la responsabilità di questa società, a detta di questa s.p.a., e a detta di tutti, è di questi due ministeri. Poi c'è un consiglio di amministrazione, un direttore generale, e così via. Bene, proprio nella parte finale del documento si dice che siamo in ogni caso disposti a partecipare in massa ad uno sciopero bulimico a Parma, città simbolo della buona tavola ma anche del livello di discrezionalità indiscreta con la quale l'attuale Governo finanzia le attività musicali. Perché questo non è un settore di gente assatanata di soldi che vuole solo i soldi e basta, ma di persone disposte a mettersi in discussione tutti i giorni, confrontandosi con il pubblico e con i programmi che propone. Per questo sollevano perplessità certe iniziative che sono al di fuori di qualsiasi controllo, non solo di quantità, ma anche di qualità. Infatti stiamo parlando di cifre modeste. Perché se 12 milioni di euro tagliati alle attività musicali servissero a risanare il Paese saremmo disposti anche a svenarci per il suo risanamento, ma questi 12 milioni di tagli al FUS, che riguardano tutte le associazioni musicali qui presenti sono accompagnati dal fatto che senza nessun controllo si danno 6 milioni a Parma, e dico 6 per essere discreto. Le attività di musica contemporanea in questo Paese, discutibili perché è ovvio che si discuta della musica contemporanea, perché la sua funzione è anche questa, hanno avuto dei tagli che hanno portato allo Stato un risparmio di 240 mila euro. E io non finisco di ripetere che trovo altrettanto scandaloso, ed è un'opinione personale, che sia pure per Natale, importantissima festività, il Senato della Repubblica abbia speso 335 mila euro per un solo concerto.

Dico questo perché non è che siamo disposti a passare sopra a cose che non vanno bene dal punto di vista del rigore della gestione dei fondi pubblici: si potrebbe fare un lungo elenco con nomi e cognomi di soggetti che hanno ricevuto benefici assolutamente fuori da ogni regola di quantità e di qualità, fuori da ogni regola comune di tutto questo settore. Quello che, però, si chiede è che si affronti il problema per quello che esso è. L'attività musicale che noi facciamo, che le associazioni fanno, è un'attività culturale che prescinde da una valutazione di soli profitti che può portare a questo Paese o alla singola associazione. Siamo tutti enti *no profit*, e già dire *no profit* in questo settore è come parlare di corde a casa dell'impiccato, perché il problema di questo settore sta proprio nel cercare di chiudere alla meno peggio i bilanci. Questi sono alcuni dei problemi [...].

Piero Fassino: Ringrazio dell'invito, che fa seguito all'incontro che una settimana fa ho avuto con alcuni esponenti del CIDIM e del mondo musicale italiano.

Dico subito che condivido il grido di dolore che, dal mondo della musica, sale di fronte a un atteggiamento da parte del Governo che ha, in questi anni, fortemente compresso le risorse e le politiche dedicate al sistema musicale italiano e ne ha mortificato fortemente le potenzialità e le risorse. Io penso che ci sia un approccio culturale, prima di venire al merito delle questioni, che va radicalmente cambiato nel nostro Paese, ed è un approccio che guarda a tutto ciò che è produzione intellettuale e culturale come a qualcosa di ancillare, come a qualcosa che si può sostenere e finanziare in periodi di vacche grasse, ma che del tutto naturalmente sia giusto sacrificare e mortificare quando vengono periodi di vacche magre. Considerando, quindi, tutto ciò che appartiene alla dimensione dell'estetica, uso questa espressione nelle sue molte manifestazioni, musicali, visive, cinematografiche, televisive, teatrali e quant'altre, come qualcosa di voluttuario, di superfluo, di mondano, come spesso si usa dire, dimenticando che mondano è una parola che deriva da mondo e che, forse, bisognerebbe usare con maggiore rispetto non assegnandole una valenza negativa. Tutto questo a me pare sbagliato come approccio culturale. Perché se c'è un paese che ha, nella dimensione estetica in tutte le sue articolazioni, un tratto di identità, questo è l'Italia. [...]. L'attività di produzione intellettuale e culturale non è qualche cosa che si aggiunge alla forza di questo Paese, è un elemento costitutivo della forza di questo Paese. Se l'Italia è un grande Paese nel mondo, lo deve anche al fatto che ha, nella dimensione estetica e nella produzione culturale e intellettuale, che dà corpo e visibilità a questa dimensione, un suo punto di forza. Perché, quando si parla del cinema nel mondo, tra le principali cinematografie c'è la cinematografia italiana, quando si parla della musica e del bel canto, l'Italia è la patria della musica e del bel canto, quando si parla di attività visiva l'Italia ha il patrimonio che ha, quando si parla della storia della cultura e della civiltà, quanto meno di questa parte del mondo, di quella che noi chiamiamo tradizionalmente la civiltà occidentale, l'Italia ha un ruolo centrale. Perché ho fatto questa riflessione di approccio? Perché da una riflessione di approccio derivano poi le politiche che fai. Se tu consideri che questa dimensione sia una dimensione ancillare, superflua e voluttuaria, è chiaro che conseguirà il fatto che destinerai una quantità di attenzione, di risorse e di strumenti conseguenti a quella considerazione. Se pensi che, invece, la produzione intellettuale e culturale è per il nostro Paese, molto più che per la media dei Paesi di questo pianeta, un aspetto fondamentale, essenziale, un fattore costitutivo dell'identità del Paese, del suo sviluppo, della qualità sociale e civile che offre ai cittadini e a chi in questo Paese viene, destinerai attenzioni, strumenti e risorse in

misura del tutto diversa e molto più rilevante. Questo è il primo punto, e a me sembra che ci sia questo salto da fare.

Se devo dire quello che mi colpisce maggiormente sono proprio i tagli che voi giustamente criticate e su cui esprimete quella critica così severa che è contenuta nel vostro documento. Quei tagli non sono frutto solo di una scelta contabile, quei tagli sono figli di un approccio culturale, che poi si traduce in una scelta contabile, naturalmente. Io penso che se c'è, e uso questa parola per comodità, un asse fondamentale su cui l'Italia deve caratterizzare il proprio investimento e le proprie politiche, è tutto questo ampio spettro di temi che investono la qualità della produzione culturale e intellettuale del nostro Paese, che è un punto di forza per il rapporto non solo tra gli italiani, ma un punto di forza per l'Italia nel suo rapporto con il mondo. Da qui seguono le scelte che secondo me vanno fatte.

Prima questione: è insostenibile il taglio del FUS che è stato operato in questi anni. Io ricordo che il FUS fu creato nel 1985 con una dotazione in quel momento di 700 miliardi di lire. Con i tagli che sono stati fatti via via negli anni, siamo scesi sotto quella cifra. Sono passati 20 anni e siamo arrivati alla cifra di 20 anni fa. Nel frattempo l'inflazione ha prodotto i suoi effetti, quindi siamo a una decurtazione, a una compressione delle risorse finanziarie dedicate a questi settori assolutamente insostenibile. Vorrei ricordare che il Centro Nazionale per la Cinematografia Francese ha messo a disposizione del cinema francese, nel 2005, 525 milioni di euro. Il FUS destina nel 2006 in Italia al cinema 67 milioni di euro. Due cinematografie che hanno fatto e continuano a fare la storia del cinema mondiale. Alla musica vengono dedicati poco più di 52 milioni di euro, con una decurtazione di 12,5 milioni di euro rispetto all'anno precedente e con una costante riduzione che ha portato a quelle proteste di cui si dà luogo anche qui. Per non parlare poi delle fondazioni lirico-sinfoniche che avranno 180 milioni di euro, cioè quasi 50 milioni di euro in meno, rispetto al 2005. Qui c'è un primo tempo. Io penso che vada detto con grande chiarezza che non si può seriamente garantire la vitalità, la creatività, la produttività del sistema musicale italiano, che è un sistema musicale plurimo e complesso, non riducibile soltanto agli enti lirici, anche se sono la parte più visibile, nota e conosciuta dal grande pubblico, non si può garantire vitalità e creatività del sistema musicale con questi stanziamenti. Quindi penso che bisogna porsi un obiettivo, che fin dalla prossima finanziaria la dotazione messa a disposizione del FUS deve essere significativamente ricondotta verso gli stanziamenti di cui il FUS disponeva nel 2003. Quindi vediamo come si può tornare a quella dimensione, che è una dimensione assolutamente essenziale per garantire l'attività del sistema musicale.

Seconda questione: c'è un problema che attiene alla gestione di tutte le risorse

pubbliche che sono attivate per il sistema. La vicenda dei fondi extra FUS è una vicenda allucinante. Siamo di fronte allo scandalo del finanziamento dell'attività musicale di Parma, ma non è scandaloso finanziare l'attività musicale di Parma, è scandaloso destinare quella quota di risorse così alta e così concentrata ad una sola città ignorando tutte le altre esigenze del sistema. Credo di non dire nulla di fazioso nel sostenere che se il Sindaco di Parma avesse avuto un altro colore politico i fondi extra FUS non sarebbero stati destinati a Parma in quella misura e in quella dimensione. Questo è un modo di gestire le risorse assolutamente inaccettabile che è stato possibile anche perché non si è dotato il Ministero delle Opere Pubbliche del regolamento che avrebbe individuato i criteri, obiettivi e trasparenti, con cui destinare i fondi ricavati dal 3% sugli appalti delle Opere Pubbliche. Da questo punto di vista una ulteriore questione è che non solo si deve aumentare la dotazione del FUS, ma che le altre risorse pubbliche devono essere ricondotte a parametri e criteri obiettivi che consentono una distribuzione delle risorse fondata su priorità e criteri obiettivi di qualità ed efficienza della spesa.

Terzo: è evidente che il sistema non può stare in piedi soltanto con le risorse pubbliche perché le risorse pubbliche non sono infinite e siamo dentro una fase di vacche magre dei conti pubblici, che impone che tutti assumano i vincoli di finanza pubblica derivanti da un debito pubblico molto alto che grava sul bilancio dello Stato, ed è evidente, quindi, che alle esigenze del sistema occorre provvedere anche facilitando l'afflusso di risorse private. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che la richiesta da voi fatta, della deducibilità di quelli che sono gli atti di liberalità messi a disposizione del mondo musicale, è una misura giusta che va nella direzione di aggiungere alle risorse pubbliche messe a disposizione del sistema anche quelle risorse private attraverso atti di liberalità, che possono essere fatti affluire più facilmente se c'è un regime fiscale che incentivi queste scelte. Noi pensiamo che ci possano essere altre fonti di finanziamento oltre a quelle di cui abbiamo parlato, per esempio prevedere che possa esserci una quota dei proventi che derivano da tassazioni pubblicitarie che venga messa a disposizione del sistema di produzione intellettuale e culturale nei diversi settori dello spettacolo.

Tutto questo naturalmente richiede che vi sia anche una disciplina nuova. Serve una rivisitazione e un aggiornamento della legge 800, nella direzione di una disciplina nazionale di indirizzo e di sistema per lo spettacolo dal vivo, che consenta di garantire una legislazione più aggiornata, di finalizzare i finanziamenti a programmi e a progetti di carattere anche pluriennale, che promuovano la diffusione dello spettacolo dal vivo, la musica dal vivo attraverso politiche che valorizzino il territorio e i sistemi territoriali integrati di produzione intellettuale e culturale.

Serve una legislazione e una politica che incrementi l'educazione musicale in ragione tale da formare una domanda che sia adeguata ad un'offerta alta che può essere messa a disposizione del pubblico. Serve un'azione di programmazione sulle reti televisive e radiofoniche della produzione musicale, in ragione tale da concorrere anche per questa via a una domanda più larga e di maggiore qualità, e a una formazione musicale più forte. Serve sostenere, promuovere un'attività di promozione dell'educazione musicale e di promozione di nuove generazioni di professionisti nel settore musicale, insomma serve mettere in campo una politica. Una politica che destini le risorse necessarie, che favorisca accanto alle risorse pubbliche, l'afflusso di risorse private, che doti il sistema di una legislazione aggiornata e adeguata a favore dell'intero sistema, che consenta, attraverso un'attività di promozione, un allargamento della domanda sia in termini di educazione musicale sia in termini di offerta musicale: serve investire sulla musica. Più di quanto non si sia fatto in questi anni. Per fare questo serve anche un assetto istituzionale adeguato.

Voi ponete sulla vostra piattaforma due esigenze che investono direttamente le responsabilità dell'assetto istituzionale, cioè di chi ha la responsabilità politico-istituzionale di corrispondere al settore. Chiedete che si introducano parametri di maggiore trasparenza nella valutazione delle attività delle diverse istituzioni musicali, utilizzando anche in termini di valutazione, conoscenza e trasparenza, le opportunità che le moderne tecnologie interattive informatiche pongono a disposizione di qualsiasi attività di controllo di gestione. Io penso che questo sia giusto e che occorra ridefinire la griglia dei parametri che ispirano l'erogazione dei finanziamenti, la loro destinazione, la valutazione di impatto e di efficacia e questa è una cosa che comporta, da parte di chi ha la responsabilità istituzionale, di darsi la strumentazione necessaria. C'è anche un problema di qualità dell'autorità politica e di forma di organizzazione di autorità politica e istituzionale che deve presiedere a questa attività. Io sono da tempo convinto che una separazione così netta, come in Italia troppo spesso si realizza, tra la dimensione della produzione intellettuale e culturale e la dimensione turistica sia un limite del modo con cui affrontare questi problemi. Perché è evidente che, per cosa è l'Italia, per com'è fatta, per il patrimonio storico, culturale e civile che incorpora, funzione fondamentale degli alti flussi turistici di cui l'Italia beneficia, è esattamente la sua dimensione estetica e l'offerta intellettuale e culturale ciò che si può mettere a disposizione di un'enorme moltitudine di donne e uomini di tutto il mondo. Se è così, allora serve che ci sia un soggetto di programmazione e di gestione politica unitaria. Io da tempo, e non è l'unica soluzione possibile, la metto sul tavolo come una proposta da discutere, non un vangelo da condividere, io da tempo sono convinto che l'Italia ha

bisogno di dotarsi di un grande Ministero che tenga insieme le competenze della cultura dei beni culturali, del turismo e anche dei beni ambientali, quanto meno nella dimensione paesaggistica, del rapporto tra territorio e presenze storico-culturali. Penso che abbiamo bisogno di avere un grande ministero che abbia questa forza, questa capacità di governo e di gestione dei problemi e anche questa forza di promozione e di impatto, mentre, invece, l'attuale assetto vede il Ministero per i Beni e le Attività Culturali da un lato, e dall'altro le competenze turistiche spezzettate in venti regioni, ciascuna delle quali fa di tutto per promuovere i propri sistemi turistici. Ma io ho l'impressione che venti politiche regionali non fanno la politica di un sistema Paese e che, comunque, c'è un limite in questo come in altri campi, che questa articolazione, questa divisione non sia quella che consente la massima valorizzazione delle risorse disponibili e delle risorse attivabili. Quindi io penso che se si vuole dare un assetto istituzionale adeguato sia tempo di pensare a un grande ministero, che io chiamerei Ministero della Civiltà, un ministero che si ponga l'obiettivo di valorizzare tutto ciò che nel nostro Paese rappresenta l'insieme delle dimensioni che attengono alla qualità della civiltà umana e del vivere civile. Penso che di questo ministero ci sarebbe bisogno, naturalmente, come avete scritto voi, mettendoci della gente competente, perché si può dare qualsiasi assetto istituzionale alle politiche che si vogliono perseguire, ma poi, se non si dedicano le risorse umane e le qualità intellettuali adeguate, le politiche non si riescono a fare [...].

Bruno Ferrante: Se mi dovessero chiedere qual è il tema che porrei al centro, che considererei primario in un programma di governo della città, io non avrei dubbi a dire che il primo posto lo merita la cultura. La cultura in tutte le sue espressioni, perché la cultura è il motore di sviluppo economico e di tenuta sociale di una collettività. Allora bisogna ripartire dalla cultura, quella cultura che può consentire alle nostre grandi università, alle nostre grandi intelligenze, alle potenzialità straordinarie che abbiamo di fare sistema e di promuovere Milano come città della conoscenza, come città della ricerca: una cultura che ci consenta di superare quei problemi di coesione sociale che oggi Milano vive, di tenere più unita la nostra collettività attraverso la sua diffusione sul territorio, attraverso le migliori offerte culturali, ma anche promovendo la cultura che già esiste sul territorio, la grande offerta musicale che c'è in questa città. L'offerta culturale e musicale di Milano non è solo La Scala, ma anche le esperienze come queste, come la giovane Orchestra *laVerdi*, o altre orchestre che vivono in questa realtà e che hanno grandi difficoltà perché non ricevono lo stesso riconoscimento che ricevono altre istituzioni milanesi. Riportiamo allora la cultura al centro del dibattito politico, al centro del futu-

ro della nostra città e del nostro Paese; da lì, a mio avviso, bisogna ripartire, e non è soltanto una questione di fondi: giustamente voi, sul vostro documento che io condivido in pieno, ponete anche il problema del fondo nazionale, o delle risorse che, anche localmente, l'amministrazione comunale può mettere a disposizione delle associazioni musicali e culturali. Non è soltanto un problema di fondi, bisogna certamente investire di più, ma bisogna anche distribuire in maniera più equa. Il caso, citato più volte, di Parma è significativo per questo. Bisogna essere trasparenti quando si distribuiscono risorse pubbliche, che poi sono risorse di tutti i cittadini. Bisogna anche consentire a tutte le istituzioni musicali di poter programmare la propria attività, quindi, dando dei contributi che devono essere non annuali, ma proiettati maggiormente nel tempo perché un'orchestra, un'istituzione deve sapere anche quale può essere la sua possibilità di proiezione verso il futuro. Quindi i contributi devono avere quanto meno un respiro triennale per dare la possibilità di fare programmazione [...].

Angelo Foletto: Come prima cosa devo ringraziare gli organizzatori dell'invito. Credo che sia la prima volta che i critici musicali vengono considerati parte del mondo musicale e non antipatici 'avversari', o distaccati e moralisti dispensatori di poco utili pagelle artistico-interpretative: è una bella e legittima soddisfazione, ma che la dice anche lunga della situazione in cui versa l'informazione musicale, e l'informazione culturale in generale. Il fatto di essere qui mi auguro sia un riconoscimento e una speranza: anche la critica musicale può e vuole dare un contributo a migliorare un futuro *con* la musica. Dalle parole che abbiamo ascoltato finora si capisce che effettivamente può farlo. Perché i progetti, i programmi, la promessa, e richiesta di pubblicazione dei dati su internet, la verifica della qualità e della quantità del lavoro delle istituzioni musicali (soprattutto delle istituzioni musicali che non godono della visibilità che hanno le fondazioni liriche): tutte queste cose oggi sono difficili da portare a conoscenza del pubblico che, se per esempio non ha internet, non può che contare sulle pagine stampate. Come si può sapere se effettivamente c'è stata trasparenza nel corso delle distribuzioni dei fondi? Solo i giornali potrebbero farlo sapere; non sempre lo vogliono.

Questo è l'effetto di un concetto di cultura, della quale si è parlato e si parlerà moltissimo, che all'ultimo gradino pone il ruolo della critica, cioè della riflessione a posteriori motivata e profonda (non si tratta di dare pagelle, ma di aiutare a capire), che forse oggi ha minor funzione storicistica di un tempo – non certo quella sociale e educativa – ma può continuare ad avere quella primaria dell'informazione. Informare, anzitutto, sui fatti. Perché gli altri conoscano ciò che avviene nella nostra città. Perché il mondo della politica sappia cosa succede nel mondo della

cultura, e non solo i fatti noti a tutti perché sono di facciata e appartengono all'esportabile marchio Italia, e si renda conto che esiste chi ha competenze e voglia di 'criticare'. Perché le commissioni preposte alla distribuzione dei fondi pubblici sappiano che il loro operato non è ignorato e si rendano conto di quanto le attività siano influenti sul territorio, sulla formazione del pubblico, per gli sbocchi professionali dei giovani diplomati, e via dicendo. A chi, altrimenti, delegare questo compito di portare a conoscenza degli spettatori – anche non praticanti – le cose che possono essere fatte e le cose che si potrebbero fare?

Per questo, insieme ai colleghi della critica teatrale, abbiamo stilato un documento di protesta, una garbata ma drammatica protesta: una lettera attraverso la quale si chiede la solidarietà di tutti. Crediamo che, il fatto che ci siano meno luoghi di tutela dell'informazione culturale – usiamo un termine più ampio che non quello di critica che suona sempre un po' antipatico – e che la richiesta di uno spazio più ampio e regolare all'informazione culturale, siano un problema che riguardi in modo allarmante solo noi professionisti specializzati (o il nostro non facile rapporto quotidiano con i colleghi capiredattori spettacoli). Ma è, e deve diventare, una questione nella quale si sentono coinvolti e mobilitati tutti coloro che amano la musica e il teatro come protagonisti, come spettatori diretti, come pubblico interessato alle attività artistiche e spettacolari importanti, in genere, che nel loro ambito operano, e che hanno diritto di vedere il loro lavoro riconosciuto, seguito e criticato: regolarmente.

Giampiero Magni: Se la politica deve essere un progetto di governo della società e del mondo, ma, soprattutto, di trasformazione, non può fare a meno di ragionare sulla cultura e innanzitutto sulla musica. La musica è una delle prime espressioni umane di comunicazione (non a caso anche Corbani nel leggere il documento parlava di armonia e accordo) e rappresenta un linguaggio universale a differenza delle parole. Il movimento comunista in Italia ha sempre dato molta importanza alla questione della cultura e del rapporto con gli intellettuali. Riguardo al ripristino dei fondi del FUS, all'erogazione dei contributi e alla deducibilità, Fassino e Rutelli hanno già preso degli impegni, anche perché, nel programma dell'Unione, parte di queste questioni sono presenti. Vorrei però toccare molto velocemente l'aspetto della distribuzione dei contributi. Riteniamo che sia importante non solo ragionare sui programmi e sui dati dei risultati ottenuti, ma occorre finanziare e intervenire sui progetti, per un'attività musicale intelligente, che sia da stimolo culturale alla crescita critica del nostro popolo, che possa interpretare le contraddizioni nelle quali viviamo, essere un contributo alla formazione di un pensiero libero, ricerca incessante e continua di nuovi orizzonti, ricerca di un'uto-

pia nel senso vero del termine. Riteniamo che la cultura abbia questi compiti e, dentro la cultura, anche le attività musicali possono essere valorizzate e possono dare un contributo fondamentale allo sviluppo culturale, ma anche civile e sociale del nostro popolo [...].

Luigi Corbani: Mi associo a questo vostro obiettivo e colgo l'occasione per informarvi che stiamo lavorando in una direzione analoga, quella di una più significativa presenza di temi di qualità culturale nella programmazione Rai. Vogliamo cercare di ampliare spazi e occasioni che consentano al pubblico di accostarsi alla musica secondo un approccio sia educativo sia spettacolare. Speriamo di giungere rapidamente a risultati apprezzabili. È un cammino che ci vedrà sicuramente insieme. Siamo consapevoli che il percorso non è facile, ma è essenziale compierlo per l'importanza che la musica ha nella formazione e nella vita di ciascun individuo e nella storia del nostro stesso popolo.

Sandro Bondi: Questo mio discorso non è soltanto formale, ma corrisponde profondamente alla politica di Forza Italia, alle nostre volontà e a quelle del Governo. Il capitale più importante dell'Italia non è soltanto quello della bellezza dei nostri paesaggi, del nostro ambiente storico, ma anche il capitale rappresentato dall'intelligenza dei nostri scienziati e dai nostri artisti. Bisogna avere soprattutto la consapevolezza che questo capitale, ed è un punto che ho ritrovato nel vostro documento, non è concentrato soltanto in alcune grandi città, ma è un capitale diffuso su tutto il nostro territorio nazionale, e non soltanto dal punto di vista economico, ma anche culturale. Questo certamente rappresenta la forza del nostro Paese, forza che deriva dalle mille città di provincia di un territorio incomparabile per ricchezza e per varietà. Anche nei piccoli centri c'è un pubblico competente e intelligente e vi sono dei protagonisti della cultura nazionale. Ecco perché io sono convinto che le politiche di tutti i governi debbano tener conto di questa ricchezza, di questa varietà, di questa diversità del territorio del nostro Paese [...].

Il dato da cui voglio partire, e che voglio porre al centro del mio intervento, è che lo stanziamento a favore del settore culturale nel nostro Paese ammonta soltanto allo 0,25% del PIL: è un dato inaccettabile che dimostra una mancanza di visione verso il futuro. Qui non vale rinfacciarci le colpe fra maggioranza e opposizione, dare la colpa all'uno o all'altro, penso che il problema è di riconoscere questo grave limite delle politiche dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, perché non mi risulta, e lo dico senza alcun intento polemico, che i governi passati del centrosinistra, abbiano fatto molto di più da questo punto di vista.

Io penso che dobbiamo assumerci, invece, un impegno comune tra maggioranza e opposizione, di mettere al centro di un programma di governo per il futuro uno stanziamento maggiore rispetto a tutte le attività culturali del nostro Paese. In questi anni certamente il fondo previsto dalla legge obiettivo che destina il 5% alle attività culturali è stato, certamente, un provvedimento positivo che ha aiutato, sostenuto le attività culturali anche nel campo musicale e incrementato le risorse. Per quanto riguarda la musica, in particolare le fondazioni lirico-sinfoniche, che assorbono, come sappiamo, la maggior parte dei finanziamenti, io credo che il Governo in questi anni abbia avuto almeno il merito di varare e approvare una riforma, soprattutto in riferimento alla formazione e ai contratti, condivisibile da tutti. Certamente questa riforma avrebbe avuto bisogno, per essere completamente realizzata, che i trasferimenti pubblici a favore del FUS fossero rimasti e fossero stati mantenuti a livello del 2003. Io, a nome di Forza Italia, sono qui anche per assumere pubblicamente l'impegno affinché nel futuro i fondi destinati al FUS siano mantenuti al livello del 2003.

Luigi Corbani: Ringrazio l'onorevole Bondi, ma credo che non sia il caso di farsi del male... Comunque è bello sentire da parte di tutte le forze politiche che si vogliono aumentare i contributi a favore dell'attività culturale, ben venga da parte di tutti. Indipendentemente dalle posizioni politiche, abbiamo visto in questi anni un'attenzione nuova rispetto al nostro settore, che è importante e lo dico molto chiaramente perché qualcuno, a torto, pensa che questo settore sia tutto di sinistra, e non è così. Non è così, è un settore dove ci sono opinioni politiche ma soprattutto culturali molto diverse ed è giusto che ci siano in un Paese come il nostro, che ci sia il massimo pluralismo possibile, perché la cultura è questo, è prima di tutto pluralismo delle idee. A luglio 2005 Francesco Agnello e il sottoscritto scrissero un articolo per il *Corriere della Sera* in cui si prevedevano i tagli del FUS e si diceva che era necessario fare un patto fra le istituzioni e le organizzazioni musicali per congelare il livello del FUS all'epoca precedente, cioè al 2004, e introdurre principi che sono stati introdotti per le Onlus, per le organizzazioni di utilità sociale. Avemmo la possibilità di discutere con l'onorevole Tabacci, che aveva interpretato nel segno giusto il problema dei contributi pubblici, che possono essere diretti o indiretti. Purtroppo lo Stato italiano, e questa è una mia opinione, non ha ancora deciso del tutto che cosa fare da grande, se continuare sulla strada dei contributi diretti o introdurre un sistema misto che includa anche contributi indiretti. Ed è bene che si finisca con l'inneggiare solamente al privato, e giustamente è stato detto che alcuni modelli non sono riproducibili per tutto il settore della musica e per tutto il territorio nazionale; nel mondo non c'è nessuna istituzione culturale e musi-

cale, in particolare, che viva senza il contributo pubblico, che può essere diretto come nella maggioranza dei Paesi europei, o indiretto come avviene nei Paesi anglosassoni dove lo Stato consente di dedurre dal reddito o di detrarre dalle imposte quanto viene dato per sostenere le attività musicali o le attività culturali. Il segno di un'attenzione nuova verso questo possibile obiettivo è stato testimoniato dalle dichiarazioni di numerosi dirigenti politici. Spero che il colloquio che abbiamo avuto con l'onorevole Tabacci a luglio dell'anno scorso porti dei risultati nel prossimo futuro. A lui do, ora, la parola.

Bruno Tabacci: Il fatto che vi sia stata una caduta dell'impegno complessivo della finanza pubblica in questo settore e che non sia limitata a questi ultimi cinque anni, dice che in una fase nella quale la perdita di vista dell'interesse generale è particolarmente evidente, vincono gli interessi particolari più forti e, certamente, posso convenire sul fatto che questo settore della cultura non possa essere considerato di per sé un interesse culturale forte. Fatta questa premessa vorrei che ragionassimo con molta concretezza.

Non c'è dubbio che quando si parla di risorse pubbliche bisogna parlare di equilibrio della fiscalità di un Paese. Che il nostro sia un Paese disordinato in materia fiscale, non c'è bisogno di ripeterlo: basta uscire da qui e ci si rende conto che è un Paese assolutamente disordinato. La prima cosa da fare, uno dei temi centrali che bisogna affrontare, chiunque vada al governo, è quella di riportare all'equilibrio il tema della fiscalità. Non dico che possiamo diventare di colpo come gli scandinavi, però il 30% di evasione fiscale non ce la possiamo più permettere. Così come è chiaro che dobbiamo fare i conti con la spesa pubblica nel suo complesso. E qui c'è un primo punto: la qualità della spesa pubblica. Non solo si spende poco, ma, dove si spende, si spende male. Il collega Corbani sa, perché qualche esperienza l'abbiamo fatta nel passato, che nella Regione Lombardia fu introdotto un meccanismo di controllo di gestione. Io penso che questo debba diventare la regola generale. I cittadini hanno il diritto di sapere come vengono spesi i loro soldi e qual è l'efficacia della spesa: se invece di tenere in piedi un teatro si punta su un circuito e magari si realizza attraverso questo meccanismo una caduta dei costi comuni, io penso che questo possa essere fatto e rientri nell'interesse generale andare in quella direzione. Quindi un controllo della qualità e dell'efficacia della spesa pubblica è un altro elemento fondamentale e questo riguarda ovviamente anche il settore musicale nelle sue diverse articolazioni. Questo è un contesto nel quale, secondo me, la problematica del 5 per mille può essere inserita in chiave bipartisan perché si tratta di misure sulle quali non c'è bisogno di avviare una strumentalizzazione di tipo politico; d'altro canto, esistono dei set-

tori nei quali un Paese si qualifica per quello che sa fare. Se un Paese non sa fare la politica energetica e rischia di stare al freddo perché non ha fatto quello che doveva fare per tempo, è inutile che poi cerchi di scaricare le colpe in una direzione o nell'altra. La politica culturale, quella musicale piuttosto che quella lirica o quella teatrale, rientra all'interno di questo contesto. Se sono il fiore all'occhiello di questo Paese, è bene che diventino una politica bipartisan, una politica nella quale ognuno riconosce un pezzo della sua storia. La legislazione concorrente su questa materia è una cosa assolutamente sbagliata e se oggi Fassino dice che bisogna riportare ad unità le politiche del turismo, dell'ambiente e dei beni culturali fa un po' di autocritica perché, dentro a quel Titolo V della Costituzione così come è stata riformata dal centrosinistra a maggioranza pochi mesi prima del voto del 2001, si va esattamente in direzione opposta. Il Titolo V prevede lo spezzettamento e diciamo la moltiplicazione della dimensione giuridica formale, perché ognuna delle regioni italiane si senta Stato e vada all'estero non solo a presentare il suo patrimonio culturale e turistico ma anche il suo patrimonio musicale come se ci fosse una realtà musicale siciliana da tenere distinta da quella emiliana piuttosto che da quella lombarda. Quindi questo è un punto che va corretto perché abbiamo costruito un assetto istituzionale che tende a parcellizzare anziché portare ad unità.

Da ultimo, c'è il problema della qualità complessiva del messaggio che offre in giro il nostro Paese, e qui chi è senza peccato scagli la prima pietra. I temi di cui parliamo sono temi che sono popolari per quelli che hanno passione per queste cose, al più sono popolari per noi. Mi compiaccio con quelli che ritengono che questi temi siano parte della loro passione civile, culturale ed emotiva. Il messaggio che viene dalla televisione, però, è quello dei 'Grandi fratelli', quelli che si vedono in televisione, equamente divisi nelle reti pubbliche e in quelle private e, guarda caso, qualche spettacolo musicale viene confinato su Rete 4 in uno spezzone al mattino, quando nessuno è indotto a guardare. Quindi vuol dire che il messaggio, che noi complessivamente abbiamo dato, è quello di monetizzare tutto e subito: ecco perché dico che c'è molto da recuperare in questa direzione e c'è molta serietà da recuperare e da ricomporre.

Sono venuto qui non solo per simpatia, ma anche perché vivo queste tematiche con la passione con cui la vivono molti di voi; ma non la buttate troppo in politica perché rischiereste di trovarvi dalla parte sbagliata nel giro di poche ore. Quindi conviene mantenere la schiena dritta, l'equilibrio mentale, psicologico e una grande onestà intellettuale, che è il dato di fondo sul quale credo possiamo tutti richiamare le responsabilità di ognuno: dopodiché possiamo anche dire che il Governo che c'è stato, probabilmente, non ha fatto fino in fondo la sua parte e su quello che

verrà possiamo augurarci che la faccia. Ma io preferisco fare un richiamo alla responsabilità generale perché, se venisse accolto, sarebbe questo il modo per indurre il nostro Paese a riconoscere la sua responsabilità, la sua cultura più profonda e le sue attitudini più reali. Se riusciamo a fare questo, io credo che ci sarà spazio per tutti e credo che voi saprete fare la vostra parte con la serietà che è propria di chi, nell'impegno musicale o nell'impegno civile, ha già dato grande dimostrazione di sé.

Luigi Corbani: Ringrazio l'onorevole Tabacci per il suo intervento. Voglio solo sottolineare una questione: quello di cui stiamo parlando è lo 0,02% del bilancio dello Stato italiano, non i 240 milioni di euro che hanno preso gli enti lirici nel 2003-2004. La prospettiva è quella che questa percentuale diminuisca ulteriormente, e la prospettiva drammatica non è per le istituzioni più grandi, ma per quelle più piccole. Senza le piccole istituzioni la musica non c'è, perché non la facciamo noi da Milano, non la fanno gli enti lirici e non possono farla solo le grandi istituzioni. Quello che chiediamo non è la luna, ma una correzione rispetto alla tendenza che si è ipotizzata per il biennio 2006-2007 e per gli anni successivi che consenta di fare quello per cui siamo nati, e cioè fare musica. È importante distinguere fra noi e gli enti lirici, perché siamo due realtà totalmente diverse. Io non voglio fare polemica, sto solo dicendo che quello che viene dato alle orchestre, alle associazioni musicali, ai festival, ai corsi, ai concorsi, non serve a mantenere in piedi le istituzioni, a pagare gli stipendi dei dipendenti. Quelle che sono qui rappresentate sono istituzioni che usano quei soldi per fare attività, per fare musica. Il numero di dipendenti che abbiamo è ridotto allo stato infinitesimale, qualcuno non ha neanche un dipendente perché presta la propria opera gratuitamente. Il problema non è schierarsi da una parte o dall'altra, nessuno di noi si vuole schierare pur avendo ciascuno opinioni diverse: il punto su cui siamo d'accordo è che ci sia una disponibilità, delle forze politiche dell'attuale e del futuro Governo, a un impegno nuovo in questo settore, soprattutto per la questione musicale. Questo per quello che ci riguarda, ma più in generale anche per l'attività culturale, perché lo 0,09% della spesa pubblica italiana (quanto lo Stato italiano destina alla cultura), e sono dati della relazione del Ministero al Parlamento 2004, ci pare una cosa modesta. Negli altri Paesi europei non c'è l'evasione fiscale o altri fenomeni di corruzione del senso civico che ci sono in Italia ma, al di là di questo, c'è soprattutto un grande impegno nel settore culturale. Io ripeto che, mentre si riducono a lumicino le istituzioni, non dico la Verdi perché sembra di tirare l'acqua al proprio mulino, il Presidente del Senato spende 335 mila euro per un concerto e, francamente, non capisco perché la Verdi deve avere 350 mila euro di contributo annuo per 238 con-

certi all'anno. Trovo tutto questo umiliante. Credo che sia importante anche l'appello dei critici musicali, di stare attenti non solo a quello che si produce musicalmente, ma all'informazione di quello che accade in questo Paese, dall'erogazione dei contributi alle attività delle singole orchestre.

Per questo, e finisco, una delle rivendicazioni che facciamo non è solo quella dei soldi, ma è quella dell'assoluta trasparenza incominciando da noi stessi, nel pubblicare noi per primi i nostri bilanci, su internet o dove che sia. È vero che il giorno dopo nessuna banca darà più una lira, però corriamo anche questo rischio, purché si faccia corretta informazione sia nei confronti degli enti pubblici sia nei confronti dei privati. Aggiungo che oggi molte delle associazioni qui presenti saranno entrate nell'elenco dell'Agenzia delle Entrate del 5 per mille e ci auguriamo tutti che arrivi una valanga di soldi alle istituzioni musicali. Purtroppo, anche se tutti destinassero il 5 per mille alle attività musicali, non riusciremmo a recuperare i soldi del taglio del FUS di quest'anno. Per cui, Ministro, ci auguriamo che Lei nel frattempo abbia la bacchetta magica, accompagnato anche dal Direttore Generale, e riesca a trovare questi fondi per darci almeno nei prossimi mesi qualche maggiore sicurezza, perché altrimenti sarà difficile, se non impossibile, fare la programmazione 2006-2007. A Lei la parola.

Rocco Buttiglione: Ci aspetta un anno difficile. Non posso condividere, perché il Governo non la può condividere, ma capisco la frustrazione e la rabbia di molti di voi.

Se vogliamo affrontare però seriamente il problema dobbiamo procedere per strati. Il primo problema che noi abbiamo è un problema politico generale e culturale che investe tutta la classe politica e tutto il Paese. Non dimenticate che stiamo parlando di un bilancio che è stato fatto sotto la pressione dell'Unione Europea in una condizione quasi di amministrazione controllata perché l'economia italiana è andata male. Quando le cose vanno male, è giusto che tutti facciano sacrifici ed io non condivido l'atteggiamento di quelli che pensano che il settore della cultura, da questa necessità, possa essere esentato. È giusto che i sacrifici li facciano tutti, ma è anche brutto vedere che in Italia molti pensano che la cultura sia un lusso e che, quando le cose vanno male (e adesso vanno male), la cultura possa essere tagliata più facilmente e meno dolorosamente che non altri settori. Questo è sbagliato non solo per i motivi che vedo nelle vostre carte in merito all'occupazione del settore, ma perché l'essere umano vive di cultura e di arte, la cultura è l'elemento centrale della differenza fra il mondo animale e il mondo umano e, per di più, l'Italia è una nazione di arte e di cultura per cui è ancora più difficile immaginare che si tagli facilmente in questo settore. Su questo c'è certa-

mente un grande lavoro da fare ma, lo accennava prima Tabacci, per affrontare il tema bisogna cominciare col fatto che in Italia il consumo di musica che voi produceste è un consumo ridotto, perché forse la scuola non dà educazione musicale in misura adeguata. Per la verità, il Ministro Moratti, anche su mia sollecitazione, ha predisposto elementi in questo senso, ma se si comincia da lì ci vorrà molto tempo prima che migliori il livello generale dell'educazione musicale degli italiani. Forse all'interno della pianificazione della televisione, lo accennava Tabacci, la musica non è adeguatamente considerata, e anche su questo bisognerebbe fare uno sforzo, perché se noi abbiamo avuto il risultato, che non esito a qualificare come umiliante, della battaglia fatta sui tagli allo spettacolo (e in modo particolare alla musica), non possiamo illuderci sul fatto che c'è un rapporto di forze sfavorevole. Io credo di aver dato in questa battaglia tutto quello che potevo dare, ho fatto di tutto per ridurre i tagli, non sono riuscito a eliminarli: però, rispetto al dato di partenza, i tagli sono stati potentemente ridotti.

C'è un'altra questione, più politica, che non è soltanto la sottovalutazione generale della cultura, ma è l'idea, che qualcuno ha ventilato, di un mondo della cultura in grado di vivere senza sostegno dello Stato. Devo dire che io ho detto fin dall'inizio che questa è un'impostazione sbagliata e la mia parte politica, e parlo di tutta la coalizione, non solo del mio partito, se può aver avuto in alcune sue frange minoritarie un'idea del genere, mi sembra che ha corretto il tiro. Il modello verso il quale noi andiamo, non può essere un modello in cui lo spettacolo, la cultura, l'arte, la musica vengono affidati interamente al privato, come, si dice, accade negli Stati Uniti. Poi, quelli che conoscono veramente gli Stati Uniti, sanno che non è proprio così nemmeno lì, ma questo lasciamolo per un attimo da parte. Il modello al quale noi puntiamo è un modello misto pubblico e privato dove l'investimento pubblico stimola l'investimento privato. Noi vediamo, e questo molti non lo hanno considerato, che l'aumento dell'investimento pubblico genera l'aumento anche dell'investimento privato e ci troviamo in un mercato del tutto particolare, in cui l'aumento dell'offerta ha visto crescere anche la domanda, per cui, se è vero che il dato di partenza è miserevole (qualcuno ha calcolato che ci sono meno di 3 milioni di italiani interessati alla musica seria), quando c'è stato un aumento dell'offerta di questo tipo di musica il pubblico ha risposto. E questo aumento di offerta deve nascere dall'impulso pubblico che stimola più sponsorizzazioni, più investimento privato e una dilatazione del mercato complessivo, perché col mercato bisogna fare i conti. Se non vi piace la parola mercato, usiamo la parola pubblico, se non si fanno i conti col pubblico non si va lontano. Questa è una questione politica che io voglio affrontare chiaramente: noi chiediamo, onorevole Bondi, ma sono sicuro che tu sarai d'accordo con noi, che nel programma,

nei dieci punti di programma che noi stiamo scrivendo, si dica chiaramente che il modello a cui noi puntiamo per la gestione del patrimonio culturale e delle attività culturali è un modello misto pubblico-privato in cui facciamo valere il tema della eccezione culturale. La prima cosa che ho fatto quando sono diventato Ministro, a Parigi con Chirac e altri ministri della cultura, è stata quella di dire che va eccettuato il settore culturale dalla direttiva Bolkestein e in generale dalle politiche di omologazione dell'Unione Europea. Politiche di sostegno della cultura sono possibili, lecite, legittime anzi desiderabili e dobbiamo coordinarle a livello europeo. Vedo che una delle vostre associazioni ha richiamato questo tema nei documenti che ci avete presentato. È giusto e su questo stiamo già lavorando. Questo è il primo livello del problema.

Il secondo, adesso che la legge finanziaria è stata fatta e le risorse sono state determinate, è la capacità di fare meglio con meno, e reggere un anno che sarà sicuramente molto difficile. Dobbiamo farlo in diverse direzioni. Per quello che riguarda i beni architettonici e i beni archeologici stiamo togliendo risorse a progetti che non sono realizzabili nel 2006, per mantenere invariato il livello delle risorse utilizzate nel 2006: è un obiettivo ambizioso e contiamo di raggiungerlo. Per quello che riguarda la musica e lo spettacolo, noi dobbiamo parlare con le fondazioni liriche. Perché parlo delle fondazioni liriche? Perché voi fate parte del settore e il modo in cui risolviamo o non risolviamo i problemi delle fondazioni liriche influenza anche l'approccio che possiamo avere ai vostri problemi, per cui mi permetto di dire due parole sulle fondazioni liriche. Noi dobbiamo concentrarci sulla musica: non è detto che allestimenti faraonici siano sempre indispensabili per permettere l'incontro con la lirica; e ci sono allestimenti bellissimi che sono in magazzino e disponibili a costi molto contenuti. Io sono stato alla Scala, al Teatro di Messina (che non fa parte delle fondazioni), dove ho visto una *Traviata* bellissima con un allestimento molto bello recuperato in magazzino e riutilizzato. Ci sono fenomeni scandalosi di privilegio che vanno abbattuti. Non vedo perché un grande Maestro debba prendere 40 mila euro quando suona in Italia e 20 mila quando va a Parigi: non mi vergogno a dire che bisogna stabilire un tariffario e questo credo sia una misura sulla quale progredire. Ci sono sacche di inefficienza alle quali è possibile porre rimedio. Abbiamo riunito i Sovrintendenti e abbiamo affrontato questo problema, perché dobbiamo dire alle fondazioni liriche che debbono stare dentro l'ammontare di risorse loro indicato e che non abbiamo la possibilità di andare a cercare altre risorse stringendo ulteriormente i settori che sono già al limite e in difficoltà. Dobbiamo vedere cosa è possibile fare nel vostro settore. Io mi domando, caro Direttore Generale, se è possibile ritrovarci dopo questa assemblea con i vostri rappresentanti per discu-

tere insieme criteri e modalità con i quali possiamo procedere adesso, con la gestione dei fondi da distribuire, e se possiamo cominciare a elaborare dei criteri per il futuro.

E questo è il terzo livello: dobbiamo gestire un anno molto difficile. Io dico chiaramente che le previsioni di questa legge finanziaria per il 2007 e 2008 sono previsioni inaccettabili: con quelle previsioni noi non riusciremo a gestire il settore. Quindi dobbiamo dire che la legge finanziaria 2006 sul 2007 deve ripartire da zero anche in considerazione dei problemi sullo spettacolo. Ripartire da zero: come? Se c'è una cosa che io non voglio fare è quella di fare sparate demagogiche.

Tutti siamo pronti a dire, visto che siamo prima delle elezioni: più risorse per lo spettacolo, per la lirica. Diffidate di chi vi dice questo senza dire dove pensa di andare a prendere i soldi. Il 2006 sarà sicuramente meglio del 2005, ma non è detto che ci dia abbondanza di risorse tali da fare grandi promesse. Allora io vi dico dove credo che bisogna andare a prendere i soldi. Credo che sia necessario introdurre una tassa di scopo. Tutti parlano del modello francese, la Francia dedica più risorse di noi: ma come fa a trovare le risorse? Lo fa perché a suo tempo ha copiato una legge, italiana, sulla tassa di scopo introdotta dall'onorevole Andreotti, credo, negli anni '50, insomma nella preistoria. Ovviamente la proposta francese va ristrutturata. Cosa voglio fare? Ogni passaggio di un film in televisione, in sala, in internet, in dvd, deve pagare una piccola quota. Questa quota deve affluire a un fondo unitario per il cinema che deve essere separato dal Fondo Unico per lo Spettacolo. Il cinema è in grado di finanziarsi da solo attraverso la tassa di scopo. Non stiamo facendo qualcosa contro il cinema italiano, ma lo stiamo sostenendo, perché in un Paese in cui i 3/4 o i 2/3, ora non conosco il dato ultimo, della produzione cinematografica sono americani e non nazionali, noi prima facciamo pagare tutti e poi il fondo unitario per il cinema reinveste per la produzione del cinema italiano. Questa mi sembra una cosa utile per il cinema italiano: paga uno e riceve tre. Gli americani che faranno? Speriamo che vengano a produrre in Italia, cosìosterremo anche loro ma produrranno ricchezza e lavoro qui in Italia. Parlo di cinema perché se noi riusciamo a fare in modo che il cinema sostenga se stesso, e può farlo con vantaggio rilanciando e rafforzando il settore nazionale, noi liberiamo risorse che ci consentono un confronto serio sui problemi degli altri rami dello spettacolo. Se passa questa riforma, noi avremo la disponibilità di una cifra difficile da valutare esattamente, ma intorno ai 100 milioni di euro, da reinvestire nel sostegno della musica e nel sostegno anche della prosa e dello spettacolo dal vivo in generale. Questo ci dà la base per affrontare una politica innovativa. Ovviamente, ho notato con piacere che, è scritto in uno dei documenti, il problema non sono solo i soldi. I soldi non risolvono mai nessun proble-

ma ed è anche vero che quasi nessun problema si risolve senza soldi, sono un elemento costitutivo, ma occorre chiarezza nella individuazione di una linea strategica di intervento, occorre trasparenza nel modo in cui i denari vengono spesi, occorre il coinvolgimento nel definire le funzioni che sovrintendono alla selezione dei progetti che vanno finanziati. Su tutte queste cose noi non pensiamo di avere la bacchetta magica, crediamo però di avere una reale, seria, onesta disponibilità al confronto e su queste cose dobbiamo trovarci, con voi, con le fondazioni liriche, la prosa e lo spettacolo dal vivo per definire sia le caratteristiche di un progetto sia le quote di assegnazione, in generale chiaramente, fra i diversi settori. La cosa più difficile è non perdere la speranza davanti a un anno che sarà oggettivamente molto difficile e quindi la cosa più urgente da fare è di ritrovarci a Roma con i vostri rappresentanti per vedere cosa possiamo fare per rendere questo anno, comunque difficile, per quanto possibile un poco meno amaro. Credo di avere detto parole oneste, non so se sagge, ma sicuramente oneste. Grazie.

Francesco Agnello: L'onorevole Bondi ha detto che Forza Italia sarebbe favorevole a riportare il FUS al livello del 2003, ma, nel 2007, è previsto, invece, un ulteriore abbassamento del FUS a 294 milioni. Ora, forse quello che voi non sapete, o che sapete ma, credo, sia il caso che io ve lo ricordi, è che 60 istituzioni musicali hanno già cessato di esistere in questi ultimi due anni e io penso che nel 2006, col FUS al livello di 377, a queste 60 associazioni se ne aggiungeranno almeno altre 50-60. Si tratta, praticamente, della distruzione del tessuto musicale che si è creato in Italia dalla legge 800 in poi. Si tratta di una mutilazione irrecuperabile anche perché moltissime di queste associazioni sono piccole associazioni che svolgono attività in piccoli centri, rette dal preside del liceo locale, dal notaio appassionato di musica, da cittadini che vanno in banca e firmano cambiali per finanziare la propria associazione: quindi si tratta di disperdere un patrimonio anche umano importantissimo. Perché nessuno metterà più a rischio l'appartamento dove abita per finanziare un'associazione visto che poi si trova improvvisamente di fronte a un decremento di contributo tradizionalmente assegnato alla propria associazione fino a zero, come è successo per le 60 associazioni che hanno già cessato di esistere, fenomeno che, temo fortemente, succederà anche quest'anno. Quindi non può parlare del 2006 come di un anno difficile, qui si tratta di un anno impossibile, signor Ministro.

Buttiglione: Anch'io ho notato l'impegno preso dall'onorevole Bondi, di riportare il FUS a 518 milioni di euro. È un impegno di cui ho preso nota e che credo sia molto importante. Vi ho aggiunto un'altra idea, quella della tassa di scopo, che

consente di recuperare una cifra analoga. Avessimo tutte e due le cose andrebbe benissimo, ne basterebbe una per permetterci di fare una seria politica. È importante, perché noi nell'anno fiscale corrente non possiamo disporre di più risorse di quelle che abbiamo. Possiamo gestirle meglio, e qui chiediamo confronto e aiuto per gestirle meglio, però le risorse sono quelle. Però, io penso che per il presidente di cui parla Lei, sapere che il 2006 è così e il 2007 sarà peggio, è ciò che lo spinge a dire: abbandono, lascio, non ne vale la pena. Ma sapere che il 2006 sarà così, e sapere che per il 2007 ci sarà un impegno, mi auguro bipartisan, di tutte le forze politiche, per cui chiunque vinca le elezioni, nel 2007 ci sarà una ripresa del sostegno, dà più energia e coraggio nell'affrontare le difficoltà. Quindi, aiutare ad affrontare il problema attuale spendendo nel modo migliore le poche risorse che abbiamo e prendere un impegno politico che dica che il 2007 sarà l'anno del recupero.

Agnello: Alle attuali condizioni, all'attuale livello del FUS, io non credo che si possa invitare il settore a resistere, perché è evidente che non è possibile resistere a situazioni finanziarie insostenibili.

Non si può pretendere che una persona vada ad ipotecare la propria casa per cercare di arrivare al 2007, senza avere la certezza che nel 2007 gli venga assegnato un adeguato contributo dello Stato. A prescindere dal fatto che, con 294 milioni, sarebbe meglio dire chiaramente che il Governo non vuole che si faccia più spettacolo, che non si faccia più musica in Italia, il che potrebbe essere anche una buonissima idea, ma occorre anche avere presente che questo significa avviare alla disoccupazione tutti i musicisti italiani e anche tutti quelli che lavorano nelle associazioni concertistiche, nei festival, nelle orchestre...

Di conseguenza, signor Ministro, mi scusi, non possiamo cercare di cavarcela invitando la gente a resistere, perché si può resistere a uno sforzo solo se non è irresistibile... Lei è un filosofo e quindi queste cose le sa molto meglio di me.

Buttiglione: Io mi rendo conto delle difficoltà, però mi rendo conto anche che dobbiamo evitare di arrenderci alle difficoltà. Dobbiamo cercare di coagulare altre risorse nel settore privato, dobbiamo cercare una collaborazione più intensa con gli enti locali, dobbiamo vedere in che modo riusciamo ad attrezzarci per attraversare questo anno che è oggettivamente difficile [...].

Marina Carloni: Nel 2005 le risorse per le attività nel Mezzogiorno sono state ridotte dell'11%, nel 2006 avete deciso di fare ulteriori tagli per quanto riguarda la musica nel Mezzogiorno? [...].

Salvatore Nastasi: Il taglio dell'11% delle risorse al Sud non è maggiore rispetto ai tagli che ha avuto la musica da altre parti. Come sapete il meccanismo di funzionamento di queste Commissioni è quello che c'è dal 1995 (da 40 anni si cambia continuamente sistema perché alcuni dicono che non devono esserci finanziamenti a pioggia, altri invece che ci devono essere, eccetera). Purtroppo non esiste un modello perfetto di finanziamento pubblico tranne quello del finanziamento automatico che ci lascerebbe tutti ovviamente soddisfattissimi ma così non può essere. Dal 2004 opera una fondazione lirico-sinfonica in più, la Petruzzelli e Teatri di Bari, che ha avuto finanziamenti di 4 milioni di euro l'anno per la musica classica e per la musica lirica. Quindi, Lei sta contando il numero delle associazioni del Titolo III diminuite nel Sud, ma non pensa all'offerta di musica in generale, che invece è aumentata.

Poi il lavoro selettivo delle Commissioni potrà essere opinabile o non opinabile, e con l'occasione rispondo a un'altra cosa che è emersa nel dibattito e dal vostro documento. Il Ministro risponde ovviamente della politica culturale. Io rispondo della gestione amministrativa di questi fondi e della presidenza delle Commissioni. Per parlare di trasparenza, vi ricordo le vostre proteste di quest'anno quando abbiamo introdotto le domande informatiche. Voi fate le domande informatiche non per essere vessati dall'amministrazione, ma perché il giorno 1° febbraio, cosa che è accaduta, tutti i dati, contenuti ora nel potente server della Direzione Generale dello Spettacolo dal vivo siano a disposizione di tutti. Perché, e non mi vergogno di dirlo poiché sono Direttore Generale da due anni quindi non ho posizioni pregresse da difendere, mi piace che tutti guardino il lavoro delle Commissioni, che tutti guardino i dati di tutti quanti. Sarebbe molto facile per me dire di aumentare il fondo all'infinito, i miei predecessori hanno avuto fondi molto maggiori quasi indicizzati, erano degli eccellenti direttori generali; purtroppo è brutto fare il Direttore Generale dello Spettacolo dal vivo con fondi calanti. Allora, che cosa fare con questi fondi calanti? Selezione e rigore. Se si dice che le Commissioni non sono adatte per fare queste selezioni e questo rigore, non è vero perché con quei dati informatici, con quella trasparenza, il lavoro delle Commissioni è evidentemente più pulito rispetto a quello precedente, perché ci sono dei dati incontrovertibili, incontestabili che sono a disposizione e saranno a disposizione di tutti, così come chi viene finanziato e chi non viene finanziato. Ovviamente ognuno risponde alla propria coscienza, dire a un meridionale che è stato ridotto l'11% è evidente che fa male, io sono pugliese quindi mi dispiace molto, e l'offerta di musica alla mia regione ovviamente sconta anch'essa di questo 11% in meno. Però io Le assicuro, Signora, che è giusto che voi facciate corpo tutti insieme come Titolo III, però è anche giusto che io vi dica che moltissime pic-

cole associazioni che non prendono più il contributo non lo meritavano, perché obiettivamente non avevano i parametri minimi per avere il contributo pubblico: non perché fanno musica, devono avere automaticamente il contributo pubblico, questo lo dico con franchezza; che poi bisogna avere risorse maggiori da dare a tutti, su questo nessuno tira indietro la propria responsabilità. Tutti possiamo sbagliare, però il lavoro selettivo fatto al Mezzogiorno, ma come al Centro e come al Nord Italia, è un lavoro sacrosanto che deve continuare al di là dell'aumento dell'erogazione di fondi.

Un'ultima cosa. Corbani prima aveva fatto un accenno su che cosa ci aspetta e qual è l'organizzazione. Come sapete le domande quest'anno sono scadute il 31 gennaio, tutte in via informatica quindi noi abbiamo già i dati di tutti quanti, mentre prima ci volevano tre mesi per fare l'istruttoria, adesso l'istruttoria l'ha fatta la macchina. Entro il 28 febbraio pagheremo tutti gli arretrati a tutti, perché purtroppo il Ministro dell'Economia a novembre aveva chiuso la cassa, ma dal primo febbraio l'ha riaperta per cui non esisterà associazione o soggetto musicale che potrà dire di non essere stato pagato sugli anni precedenti. Nel mese di marzo daremo gli anticipi. Vi ricordo due elementi importanti che nel vostro splendido documento non sono stati detti, ma sono importanti. La musica non aveva mai avuto anticipazioni economiche a differenza di altri settori e, a differenza dell'anno scorso, anche la musica ha un anticipo economico, così come è stato confermato nel recente decreto ministeriale che ha firmato il Ministro il 21 dicembre del 2005. Altra questione. Voi dimenticate i ritardi, i problemi. Solo con la legge 239 dello scorso novembre 2005 abbiamo messo la parola fine sull'annosissima questione delle competenze. Perché è vero che il Titolo V, errore fondamentale, aveva previsto le attività culturali nelle competenze concorrenti (quindi lo spettacolo è un'attività culturale e rientra nelle competenze concorrenti tra Stato e Regioni), però è anche vero che non c'era stata una legge cornice che diceva di chi erano le competenze. Finalmente nel novembre 2005, dopo quasi 5 anni di litigi, siamo arrivati a un punto definitivo. Il 15 dicembre abbiamo avuto l'intesa su tutti i decreti dello spettacolo a tempo record, in due mesi sono andati sulla Gazzetta Ufficiale. Tutti hanno una normativa di riferimento unica che non scade dopo un anno. Il lavoro delle Commissioni sarà massimamente trasparente e pubblicizzato, poi se i fondi arriveranno saremo tutti felici. Grazie.

Carloni: Per quanto riguarda il Mezzogiorno, Le vorrei rispondere. Una cosa è levare mille lire a chi ha un miliardo e una cosa è levare mille lire a chi ne ha due-mila. Perché dice che non è questo il problema? Parliamo allora in termini culturali?

Nastasi: Quando ho presieduto per la prima volta le Commissioni, ho stabilito sotto la mia responsabilità un principio. Se finanziamento pubblico deve essere, deve essere un finanziamento per fare attività. I finanziamenti di mille, duemila euro non possono esistere. Lei sta contando il numero delle associazioni. Voi dite che il numero delle associazioni è diminuito, ma sapete negli anni la stratificazione di piccole associazioni nel Mezzogiorno, ma non solo, che prendevano contributi ridicoli con un numero di spettatori ridicolo? In Sicilia non prenderanno il contributo associazioni che presentavano 18 spettatori di media. Obiettivamente, la Verdi, nonostante il taglio del fondo dello spettacolo ha raddoppiato il contributo pubblico, Corbani è testimone, da 200 mila a 400 mila.

Agnello: E cosa sono?

Nastasi: Ma che vuol dire cosa sono? Quella redistribuzione di risorse è fatta anche sulla base di risultati. Allora, non avevamo risorse infinite e quindi non è che la Verdi poteva passare da 200 a 2 milioni di euro, Corbani lo sa. Però è vero che, come dice lui, c'erano situazioni stratificate, purtroppo, con evidenti squilibri date da regolamenti precedenti, gestioni precedenti, 40 anni di fondo indicizzato. Ai miei predecessori succedeva che quando si voleva punire, si dava lo stesso contributo dell'anno precedente, quando si voleva aiutare, si dava di più. Adesso non è così. Bisogna fare selezione. Sulle piccole associazioni siamo d'accordo: come dice Agnello, sono il tessuto musicale. Benissimo, ma ad alcune condizioni, che sono la promozione che fanno al loro prodotto, l'interagire con gli enti territoriali e su questa scia ce ne sono tante piccolissime che funzionano benissimo e continuano ad essere finanziate.

Corbani: Io condivido le cose che ha detto, anche sul fatto delle domande informative che sono a disposizione di tutti, e questo è già un passo in avanti, perché già da alcuni anni a questa parte le informazioni su internet erano sparite, e che si ritorni ad avere trasparenza per noi è un vantaggio. Quando abbiamo sollevato alcune questioni sul documento non facevamo tanto riferimento, anche se se ne può discutere, ai fondi FUS, quanto all'extra FUS che, ci risulta, sia addirittura fuori dal Ministero dei Beni Culturali.

Nastasi: Rispondo da funzionario dello Stato e non da politico, ovviamente. La legge istitutiva di Arcus, che ha sostituito una vecchia società che si chiamava Sidec, ha creato una società per la quale con atto d'indirizzo del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, si dà

un certo programma ad una società che spende non risorse dei Beni Culturali, ma spende il 5% divenuto 3%.

Corbani: È sempre un contributo pubblico.

Nastasi: Non c'è dubbio, non mi sto sottraendo da questo perché non devo difendere me stesso. Sto solo dicendo da un punto di vista giuridico-normativo come funziona. È una società esterna al Ministero dei Beni Culturali, nel senso che il Ministro dà la sua direttiva, ma non fa parte degli organi periferici del Ministero. Forme di pubblicità non sono state previste. Però c'è la Corte dei Conti. Dentro Arcus c'è un magistrato che siede nel consiglio di amministrazione, come tutti gli enti pubblici non economici esenti dalla legge del parastato. Che poi voi....

Corbani: Noi vogliamo trasparenza. Io mi permetto di dire che quanto proposto dal Ministro, un incontro in tempi rapidi sulla situazione attuale, le prospettive, la possibilità di vedere dei criteri, ci trova non solo a disposizione ma assolutamente favorevoli. È quello di cui volevamo parlare in questo incontro, al di là degli interessi particolari, perché qui non è che ciascuno difende la propria situazione. Facciamo un discorso generale che prescinde dagli enti lirici. So che se risparmiate dagli enti lirici arriva qualche soldo, ma non saremo certo noi a chiedere la chiusura degli enti lirici. Quello che abbiamo detto è che il contenimento della spesa negli enti lirici è utile sicuramente a tutto il Paese, anche alla finanza pubblica. Per questo ci hanno allarmato iniziative che erano state adottate, in cui si prevedeva un minimo e un massimo per i cachet, in termini che forse per gli enti lirici vanno benissimo, ma se faccio riferimento alla mia esperienza, Nastasi, io triplicherei i costi di direttori e i solisti con quella calmierata.

Nastasi: Innanzi tutto un po' di chiarezza su questo provvedimento. Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali ha adottato, ai sensi di un decreto legge dell'anno scorso, un decreto di contenimento dei costi in generale dello spettacolo dal vivo e in particolare sulla musica lirica, diretta o indiretta, quindi lirico-sinfonica e anche altre. Sulla lirico-sinfonica non vi sto a tediare perché non è l'argomento di questo convegno, ma ci sono ovviamente delle norme molto severe come l'obbligo di co-produrre, l'obbligo di spendere meno sui costi degli allestimenti, l'obbligo di adottare un calmierato dei cachet. Non è previsto nessun minimo. È previsto un massimo, comune a tutti, comunque più basso rispetto alla politica attuale, soprattutto dei grandi direttori e dei grandi solisti e, ovviamente, per un motivo secondo me molto valido e solido: come si può applicare un calmierato dei cachet

solo al mondo delle lirico-sinfoniche quando ci potrebbe essere un'indiretta concorrenza sleale da parte di altri soggetti, sicuramente più sfortunati come contri-
buti ma che non si tirano indietro, e questo lo sappiamo tutti, rispetto ai grandi
cachet? Vi faccio un esempio concreto. Come si può chiedere alla Fondazione
Lirico-sinfonica Teatro Massimo di Palermo di pagare, come previsto dal nuovo
cachettario, 25 mila euro massimo per un grande direttore d'orchestra o un gran-
de solista quando gli Amici della Musica di Palermo per esempio potrebbero adot-
tare un cachet maggiore? Allora cosa dice il decreto? Molto giustamente secondo
me, dice che il provvedimento calmierante prevede solo un massimo, poi ovvia-
mente sta al buon gusto del rappresentante, del direttore dell'associazione appli-
care un minimo o una cifra più bassa. È previsto un massimo adeguato da regole
europee che ovviamente si applica in prima battuta alle lirico-sinfoniche, ma si
applica indirettamente a tutti gli enti finanziati dallo Stato. Ognuno può pagare i
cachet che vuole, ma non con i soldi pubblici, questo è il principio.

Agnello: Voglio dire che noi non ce lo sognamo nemmeno. Noi siamo abituati a
dire di no, non tutti i sovrintendenti invece sono abituati a dire di no.

Nastasi: Non tutti gli Amici della Musica sono abituati a dire di no, ma diranno
di no d'ora in poi.

Corbani: Se si stabilisce il massimo va bene.

Nastasi: Vi dico solo un dato per dirvi che cosa è successo negli ultimi 5 anni.
Nel 2001 i cachet massimi per i grandi direttori d'orchestra non superavano i 40-
50 milioni di lire. Adesso siamo a 50 mila euro dopo 5 anni. Io sto parlando di un
controllo sulla spesa di questi enti, è evidente che non facciamo dei risparmi spa-
ventosi, ma quando si va a chiedere alle associazioni di levarsi i dipendenti, come
Agnello mi raccontava l'altro giorno, quando si chiede a Corbani di diminuire la
produzione, quando si chiede ai dipendenti delle lirico-sinfoniche e ai lavoratori
dipendenti di rinunciare a parti variabili del trattamento, se permettete, si tratta di
accettare un provvedimento giusto ed efficace su cui bisogna andare avanti.

Vittorio Antonellini: Con le categorie?

Nastasi: Anche sulle categorie secondo me è stata fatta un po' di demagogia al
contrario in questo senso. Il cachettario individua solo i massimi, naturalmente più

bassi rispetto ai trattamenti che ci sono adesso, quindi c'è una calmierazione tra il 10 e il 20%. Poi prevede 4 categorie. Sono categorie ben distinguibili, comunque è un decreto ministeriale e non una legge e se ne può discutere, sono disposto a discutere all'infinito. Qual è il problema? Che il Presidente degli Amici della Musica di Palermo non sa distinguere tra un artista di categoria A e uno di categoria C? Non credo proprio.

Corbani: Ma chi decide in quale categoria mettere i vari artisti?

Nastasi: Lo decide l'Associazione stessa. Ha la tabella. A Roma non c'è un cerbero che controlla. È evidente che si controllano gli abusi. Quando uno di bassissimo livello viene messo in categoria A e gli si aumenta il cachet rispetto alla media, è ovvio che è un abuso. C'è un controllo successivo generale del Ministero. Non c'è un controllo preventivo violento, questo sì, questo no, è ovviamente nelle competenze delle associazioni.

Corbani: Ringrazio tutti i partecipanti, innanzitutto il Ministro Buttiglione, anche perché ha dato una disponibilità importante a questo confronto, in tempi difficili come questi. Quello che ci siamo augurati con questo incontro è: primo, aver sollevato a tutte le forze politiche il problema che la cultura è un asse importante dello sviluppo di questo Paese, al di là di tante affermazioni e dichiarazioni; secondo, che questo settore non è indifferente allo sforzo per cercare di risolvere i problemi della finanza pubblica e fa tutto quanto è necessario per tenere in piedi un'attività come quella musicale; in terzo luogo, vorremmo che si rifletta sul fatto che questo settore vive di risorse molto limitate complessivamente, perché la media delle istituzioni facenti parte del Titolo III è di 33 mila euro a istituzione (poi ci sono anche quelle che prendono 2 milioni e mezzo che si aggiungono, non me ne vogliano gli Amici di Parma, anche i soldi dell'Arcus, ma come si sa ci sono figli e figliastri in questo Paese). [...] Grazie a tutti.

APPENDICE 1

TABELLA COMPARATIVA DEL FUS

	2003		2004	2005
	Stanziamiento in base alle % prefissate per decreto	*FUS + Fondo Integrativo	**FUS + Fondo Integrativo	FUS + Fondo Integrativo competenza cassa
Fondazioni lirico-sinfoniche	247.961.701,63	244.474.391,00	239.055.000,00	222.124.962,34
Attività cinematografiche	93.353.216,40	93.193.200,00	90.000.000,00	83.626.138,80
Attività di prosa	91.297.371,12	91.618.943,00	83.400.000,00	77.493.555,29
Attività musicali – Italia ed estero	69.671.579,92	72.127.027,00	70.350.000,00	65.367.765,16
Attività di danza	7.868.638,88	8.835.075,00	8.700.000,00	8.083.860,08
Attività circensi	7.865.527,11	7.683.535,00	7.583.000,00	7.045.966,78
Spese funzionamento Commissioni	85.573,78	83.594,00	400.000,00	371.671,73
Osservatorio dello Spettacolo	518.628,98	606.629,00	500.000,00	464.589,66
Fondo Ministro	6.742,18	6.586,00	12.000,00	11.150,00
	518.628.980,00	518.628.980,00	500.000.000,00	464.589.660,00

Fonti: * Relazione al Parlamento 2003; ** Relazione al Parlamento 2004; *** Legge Finanziaria 2006 (Capp. 2641-47 e 8219-21 e 8223); **** Decreto del MiBAC
(*) Elaborazioni ISMEZ/Onlus

La legge finanziaria 2006 ha disposto un taglio del 40% dei fondi Lotto destinati al MiBAC

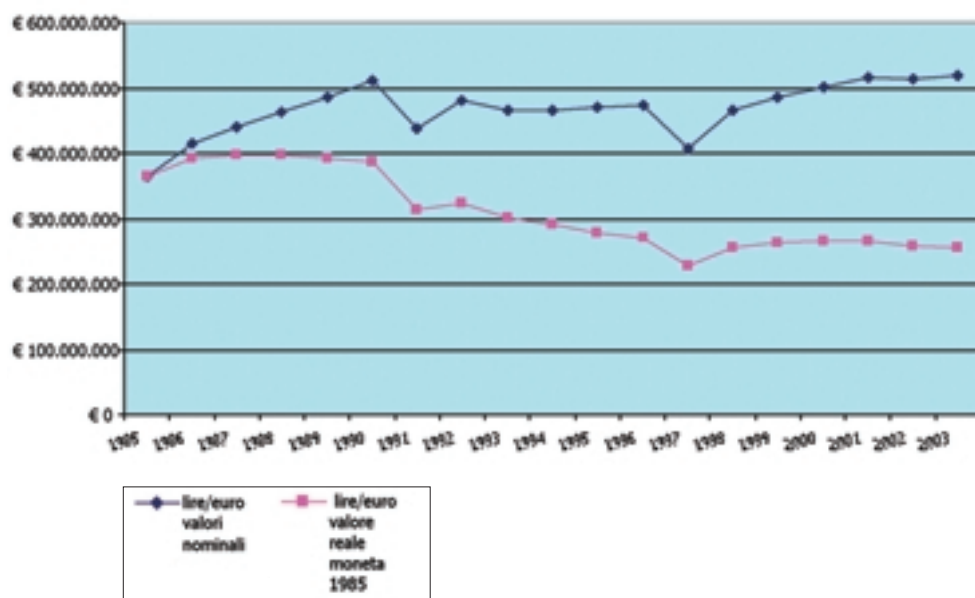
2006				
FUS stanziamento definitivo con Decreto 3-03-06	*FUS stanziamento in base alle % definite (*)	Integrazione FUS DL n. 223/2006	Assegnazione definitiva	Riduzione sul 2005
179.435.161,11	180.391.797,07	18.000.000,00	197.435.161,11	– 24.689.810,23
69.432.701,87	67.791.336,19	8.500.000,00	77.932.701,87	– 5.693.436,93
82.528.899,61	62.862.264,56	12.750.000,00	75.278.899,61	– 2.214.655,68
52.804.850,70	53.086.373,11	9.650.000,00	62.454.850,70	– 2.912.914,46
6.530.237,40	6.565.052,54	1.100.000,00	7.630.237,40	– 453.622,68
5.691.814,97	5.722.160,16		5.691.814,97	– 1.354.151,81
300,240,80	301.841,50		300.240,80	– 71.430,93
577.963,54	581.044,88		577.963,54	113.373,88
0,00	0,00		0,00	
377.301.870,00	377.301.870,00	50.000.000,00	427.301.870,00	– 37.287.790,00

FUS: ANDAMENTO 1985-2003

Anno	lire/euro valore nominale	lire/euro valore reale 1985
1985	363.484.985,05	363.484.985,05
1986	415.130.674,96	391.263.569,92
1987	440.953.519,91	397.255.463,95
1988	463.261.838,48	397.649.649,53
1989	487.018.855,84	392.124.659,10
1990	511.808.787,00	388.392.400,20
1991	438.988.364,23	313.067.117,32
1992	480.304.916,15	324.954.702,16
1993	464.811.209,18	301.796.801,84
1994	464.811.209,18	290.371.453,84
1995	469.975.778,17	278.673.493,97
1996	473.590.976,47	270.276.382,11
1997	408.999.950,28	228.879.218,89
1998	464.811.209,18	256.144.210,00
1999	485.469.485,14	263.367.348,52
2000	500.963.192,12	264.984.470,14
2001	516.456.899,09	266.059.594,32
2002	512.990.000,00	257.997.392,35
2003	518.629.980,00	254.571.639,03

Fonte: Relazione al Parlamento andamento FUS 2003

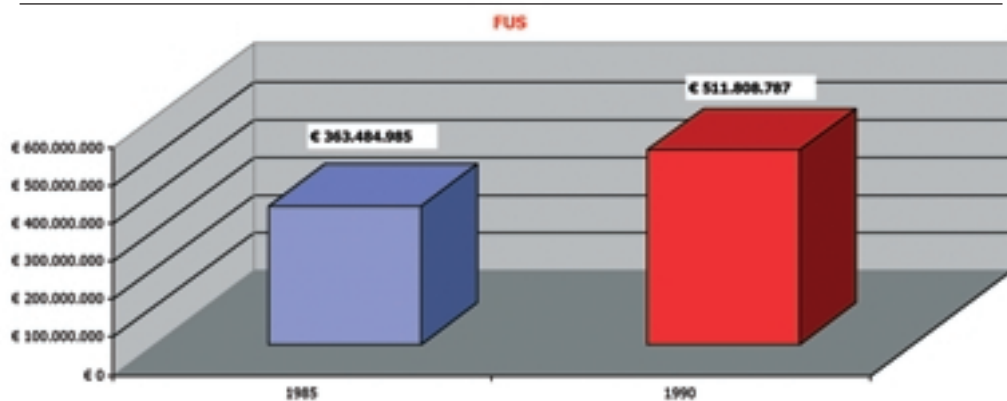
FUS: VALORE NOMINALE/VALORE REALE LIRE/EURO 1985-2003



Fonte: Relazione al Parlamento andamento FUS 2003 – Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

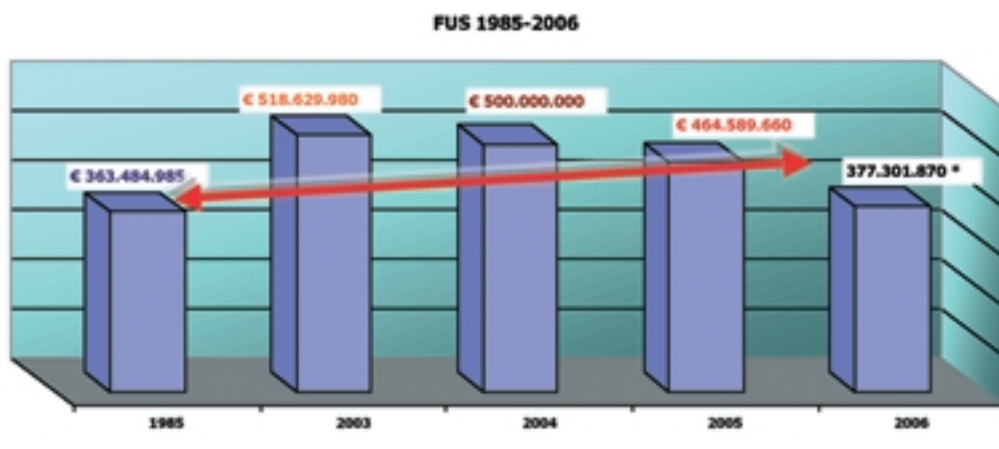
- Il valore reale del FUS è progressivamente diminuito, perché gli aumenti sono stati erosi dalla dinamica inflazionistica, benché negli anni 1986-1988 la protezione dall'inflazione si è dimostrata relativamente efficace
- Nei primi 5 anni lo stanziamento del FUS registra un aumento nominale di circa 40% ed una riduzione in valore reale del 24,11%
- Nel 1990 il FUS raggiunge uno stanziamento di 511.808.787,00 euro in termini nominali ed un decremento in termini di valori reali del 31,77%
- Nel 1991 il FUS è stato di 438.988.364,23 euro, quindi, rispetto al 1990, inferiore di 72.828.422,77 euro e pari ad una riduzione del 14,23% in valore nominale
- Negli anni successivi l'andamento del FUS è oscillante
- Il 1997 si chiude con uno stanziamento ulteriormente ridotto, pari a 408.999.950,28 euro, una riduzione in valore nominale del 7,05% sul 1991 e del 25,44% sul 1990
- Dal 1985 al 2003 l'andamento del FUS, con riferimento al valore reale, ha subito un decremento pari al 51%, mentre in termini di valore nominale l'incremento è stato di circa il 43%
- Nel 2002 si registra una lieve flessione degli stanziamenti che viene recuperata nel 2003 (+1,09%)

FUS: ANDAMENTO 1985-1990



Fonte: Relazione al Parlamento andamento FUS 2003 – Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

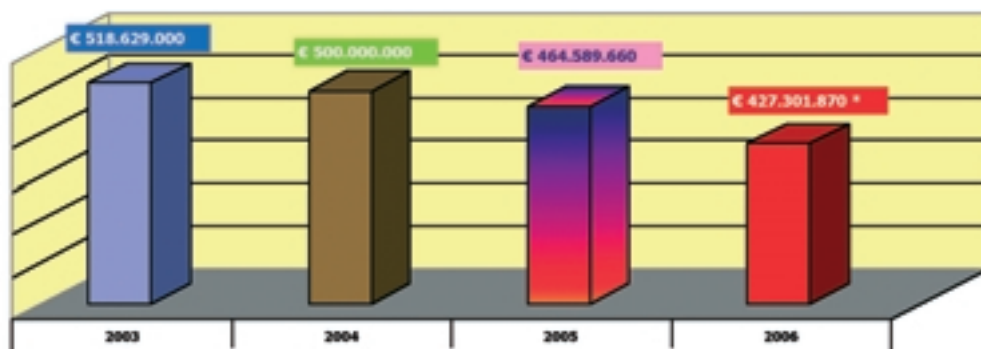
IL FUS IN CADUTA LIBERA...



Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

- Dal 2004 riprende la caduta libera del FUS, con stanziamenti che nel 2006 sono di 377.301.870,00 euro fissati dalla Finanziaria, riportando il FUS a poco più dello stanziamento del 1985 (363.484.985,05 euro), e attestando la spesa pubblica complessiva dello Stato per la cultura allo 0,25%, quella per lo spettacolo allo 0,09%
- Il 2005 registra una ulteriore riduzione del FUS del 7%
- Nel 2006 la Finanziaria riporta il valore nominale del FUS ai livelli del 1985
 - * A luglio 2006, il Ministro Rutelli ha reperito 50 milioni di euro per integrare il FUS che passa a 427.301.870 euro
- Per il 2007 e 2008 sono previste ulteriori riduzioni del FUS

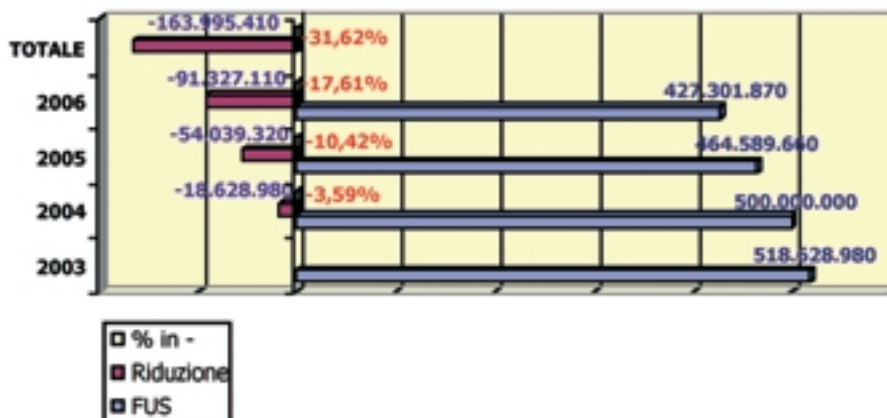
FUS: ANDAMENTO 2003-2006



Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

- Nel 2003 con uno stanziamento di 518.629.000 euro il FUS torna ai livelli del 1990, registrando un aumento nominale di 6.820.213,00 euro a cui corrisponde un decremento in termini di valore reale del 52,57%
- Nel biennio 2003-2004 il rapporto tra PIL e FUS diminuisce del 56,5%
 - * A luglio 2006, il Ministro Rutelli ha reperito 50 milioni di euro per integrare il FUS che passa a 427.301.870 euro

FUS: 2003-2006 – RIDUZIONE IN STANZIAMENTI E IN PERCENTUALE



Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

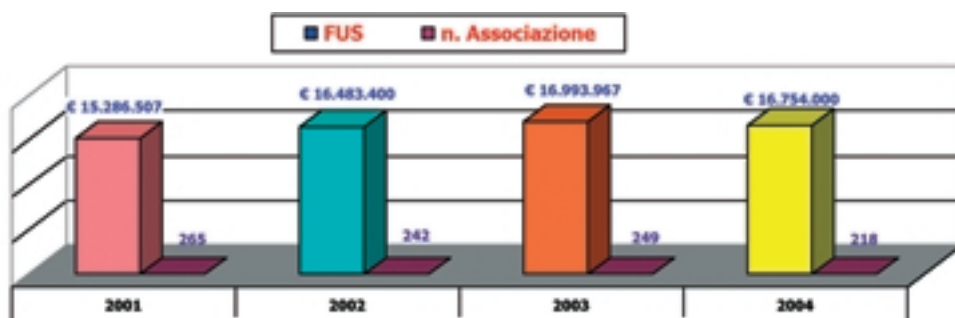
ISTITUZIONI, CONTRIBUTI E CONTRIBUTO MEDIO PER ATTIVITÀ MUSICALE, VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONI PERCENTUALI 2003-2004

Anno	Istituzioni			Contributi			Contributo medio		
	2003	2004	var,%	2003	2004	var. %	2003	2004	var,%
Teatri di tradizione	27	26	-3,7	16.744.527	16.800.000	0,3	620.168	646.154	4,19
Attività Concertistiche e Corali	247	216	-12,55	16.837.071	16.769.000	-0,5	68.166	77.588	13,82
Istituzioni Concertistico-Orchestrale	12	12	-	13.653.405	14.425.000	5,7	1.137.784	1.202.083	5,65
Lirica Ordinaria	33	29	-12,12	4.324.772	3.255.000	-24,7	131.054	112.241	-14,35
Festival	98	73	-25,51	9.397.966	9.096.000	-3,2	95.898	124.603	29,93
Corsi	52	43	-17,31	2.022.086	1.803.000	-10,8	38.886	41.930	7,83
Concorsi	52	39	-25	1.370.138	1.230.000	-10,2	26.349	31.538	19,7
Attività promozionali	51	36	-29,41	1.186.411	1.132.000	-4,6	23.263	31.444	35,17
Enti di promozione	5	5	-	2.484.120	2.725.000	9,7	496.824	545.000	9,7
Complessi bandistici	1.542	1.672	8,43	1.114.866	999.653	-10,3	723	598	-17,31
Attività all'estero	52	40	-23,08	1.999.798	1.498.000	-25,1	38.458	37.450	-2,62
Progetti Speciali	3	3	-	170.000	191.000	12,4	56.667	63.667	12,35
Iniziative dell'Amministrazione	23	4	-82,6	5.425.969	1.280.000	-76,4	235.912	320.000	35,64
Subtotale	2.197	2.198	0,05	76.731.129	71.193.653	-7,2	34.925	32.390	-7,26
Fondi del lotto\Extra FUS*	1	3	200	687.900	1.800.000	161,7	687.900	600.000	-12,78
Totale	2.198	2.201	0,14	77.419.029	72.093.663	-6,7	35.222	33.164	-6,84

Fonte: Elaborazione ISMEZ/Onlus su dati della Direzione Generale per lo Spettacolo dal vivo

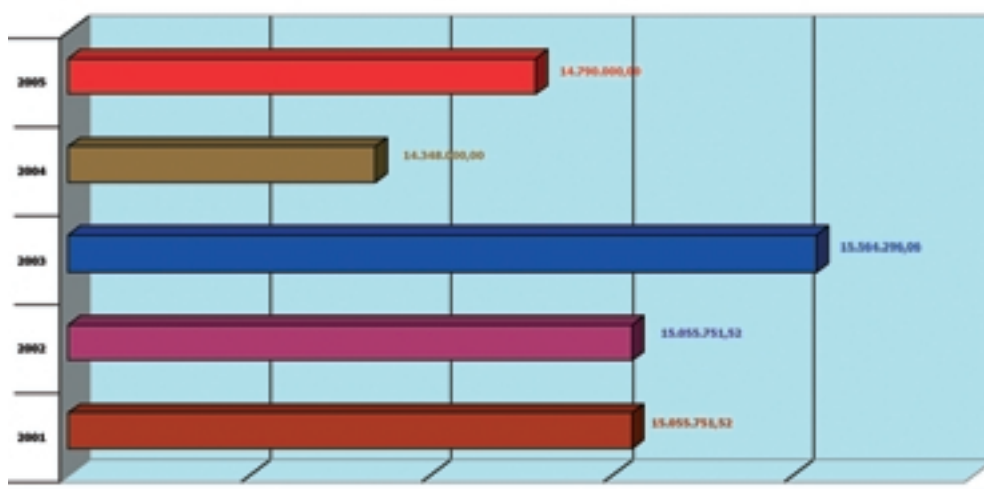
* Hanno ottenuto un finanziamento a valere sui fondi del gioco del Lotto: la Fondazione La Biennale di Venezia, il CIDIM per un progetto speciale e il Festival della Val di Noto di Siracusa

FUS: ASSOCIAZIONI CONCERTISTICHE E CORALI



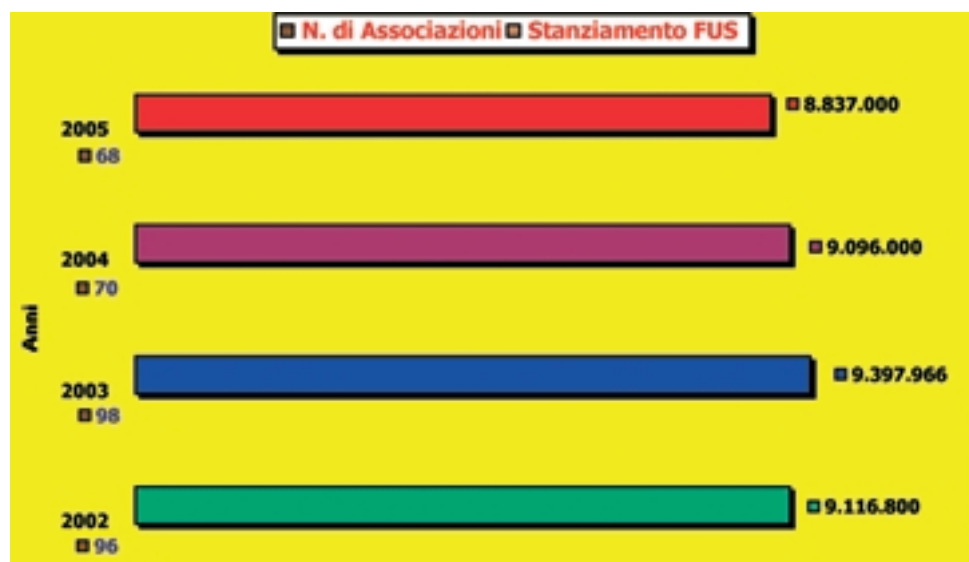
Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

FUS: ICO 2001-2005



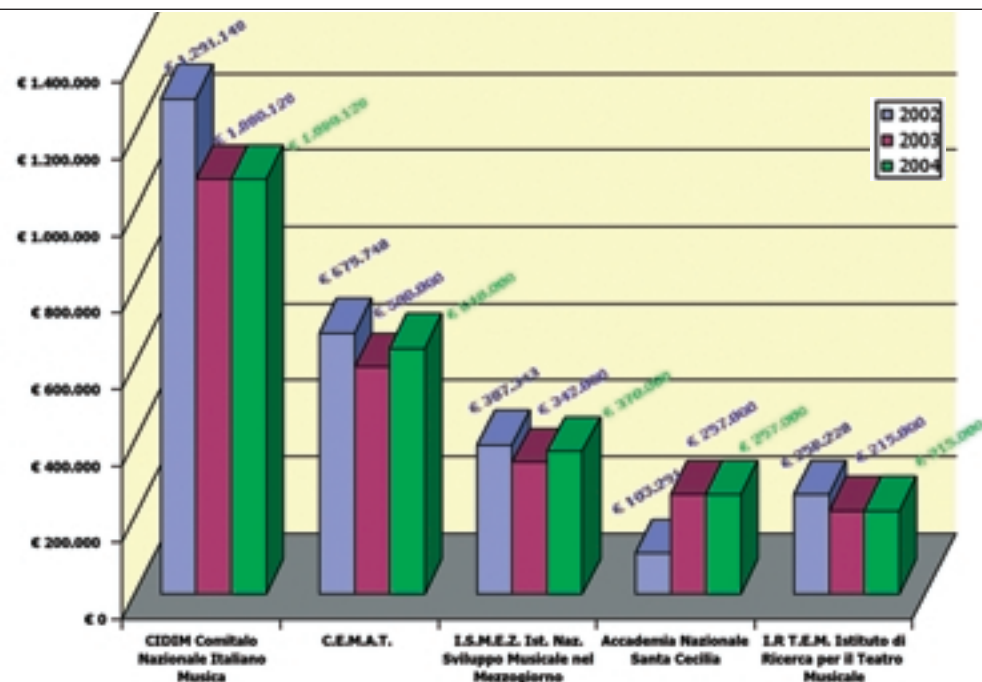
Fonte: ICO/Agis – Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

FUS: FESTIVAL 2002-2006



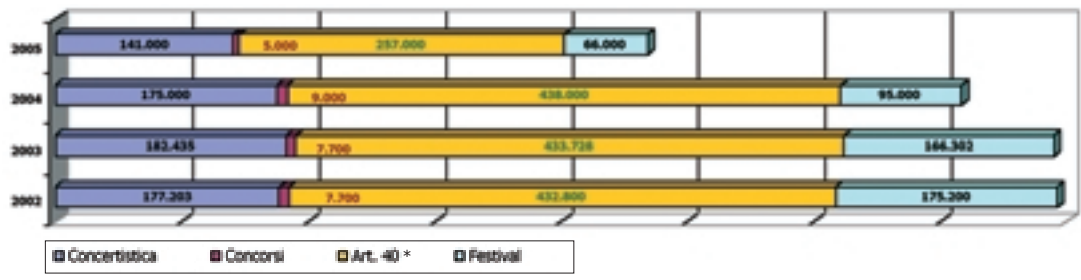
Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

FUS: ENTI DI PROMOZIONE



Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

FUS: MUSICA CONTEMPORANEA 2002-2005

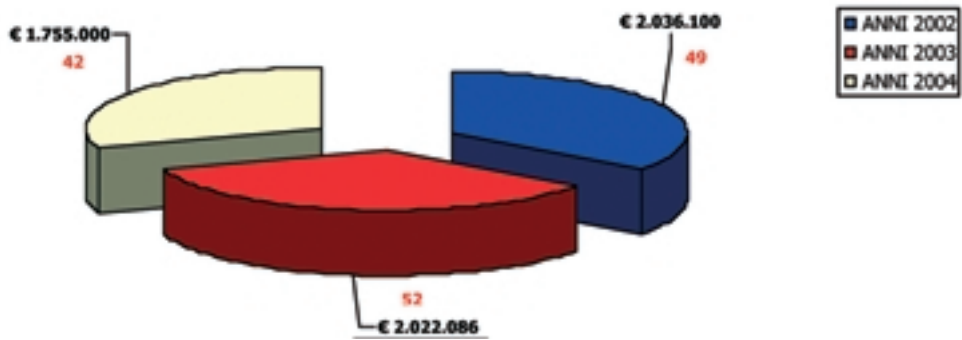


Fonte: CEMAT – Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

* Ex art. 40: Associazioni per la diffusione della cultura musicale

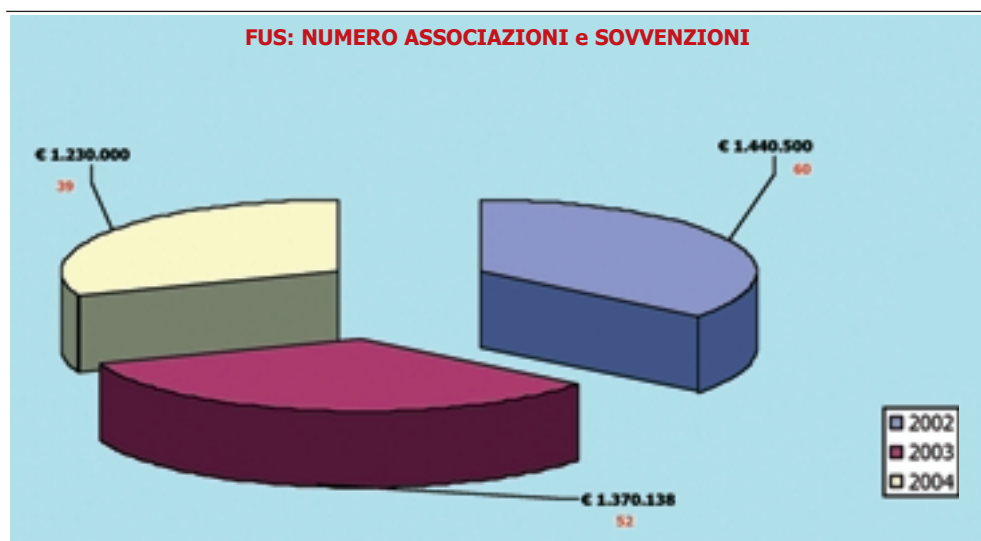
FUS: CORSI 2002-2004

FUS: NUMERO ASSOCIAZIONI e SOVVENZIONI



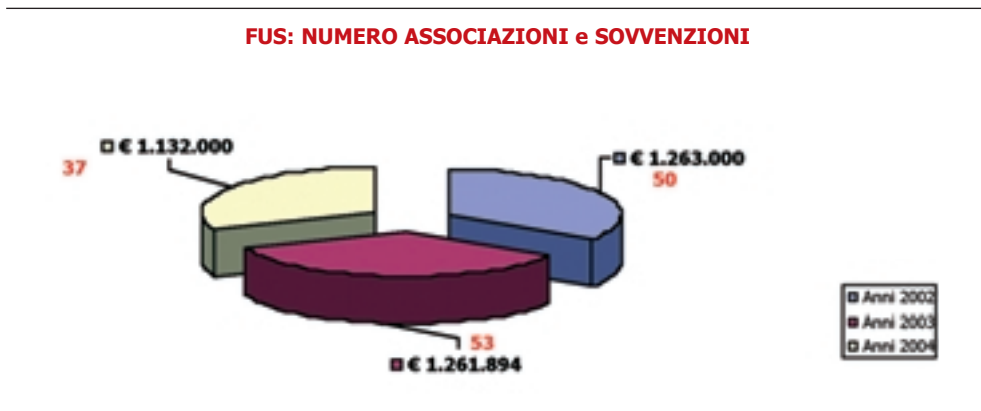
Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

FUS: CONCORSI 2002-2004



Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

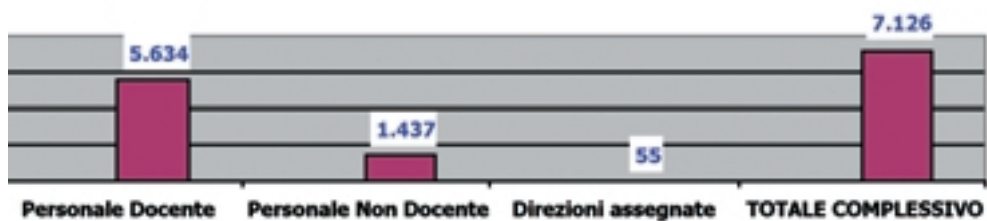
FUS: ASSOCIAZIONI PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA MUSICALE 2002-2004



Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

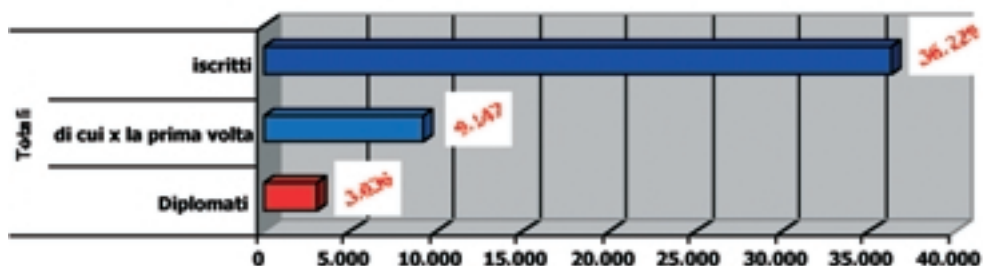
CONSERVATORI STATALI DI ALTA FORMAZIONE MUSICALE

Personale docente e non docente dei Conservatori a.a. 2004-2005



Fonte: Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

DATI ISCRITTI AI CONSERVATORI STATALI DI ALTA FORMAZIONE MUSICALE ANNO ACCADEMICO 2004-2005



Fonte: Servizio statistico MIUR – Elaborazione Settore ricerche, documentazione e studio ISMEZ/Onlus

ASSOCIAZIONI MUSICA CONTEMPORANEA

REGIONE	CITTÀ	ASSOCIAZIONE	2003	2004	2005	DIFFERENZA	%
CONCERTISTICA							
CAMPANIA	NAPOLI	DISSONANZEN	10.624,00	10.000,00	-	-10.000,00	-100%
LAZIO	ROMA	NUOVA CONSONANZA	93.000,00	100.000,00	88.000,00	-12.000,00	-12%
LAZIO	LATINA	LATINA MUSICA D'OGGI	15.087,05	13.000,00	7.000,00	-6.000,00	-46%
LAZIO	LATINA	CAMPUS INTERNAZIONALE DI MUSICA	144.600,00	147.000,00	144.000,00	-3.000,00	-2%
LAZIO	ROMA	NUOVE FORME SONORE	19.876,00	20.000,00	16.000,00	-4.000,00	-20%
LAZIO	ROMA	SCUOLA POPOLARE DI TESTACCIO	28.903,00	25.000,00	20.000,00	-5.000,00	-20%
LAZIO	ROMA	MUSICA VERTICALE	12.912,48	13.000,00	13.000,00	-	0%
LAZIO	ROMA	ASS. BEAT 72	20.101,93	20.000,00	20.000,00	-	0%
LAZIO	ROMA	GRUPPO STRUMENTALE MUSICA D'OGGI	41.300,00	41.300,00	41.000,00	-300,00	-1%
LAZIO	ROMA	MUSICA IMMAGINE	6.432,00	10.000,00	10.000,00	-	-
LAZIO	ROMA	MUSICA EXPERIMENTO	19.944,00	20.000,00	17.000,00	-3.000,00	-15%
LAZIO	ROMA	GRUPPO NUOVA SINFONETTA	62.000,00	60.000,00	62.000,00	-	3%
LAZIO	ROMA	ASSOCIAZIONE ITALIAN INSTABILE	36.996,94	33.000,00	30.000,00	-3.000,00	-9%
LAZIO	VITERBO	ASS. GRUPPO RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE	28.064,39	20.000,00	15.000,00	-5.000,00	-25%
TOSCANA	EMPOLI	CENTRO STUDI F. BUSONI	15.479,52	15.000,00	14.000,00	-1.000,00	-7%
TOSCANA	RUFINA	GAMO	9.600,00	7.000,00	-	-7.000,00	-100%
			564.921,31	554.300,00	497.000,00	-59.300,00	
CONCORSI							
ABRUZZO	PESCARA	ACCADEMIA MUSICALE PESCARESE CONC. M. ELETTA	5.017,00	0	-	-	-
LAZIO	ROMA	NUOVA CONSONZA	7.700,00	9.000,00	5.000,00	-4.000,00	-44%
LAZIO	ROMA	CONCORSO VALENTINO BUCCHI	43.323,84	44.000,00	30.000,00	-14.000,00	-32%
LAZIO	ROMA	ACCADEMIA DEI CONCORDI	-	7.000,00	6.000,00	-1.000,00	-14%
PIEMONTE	STRESA	SETTIMANE INTERNAZIONALI DI STRESA	5.649,26	-	6.000,00	6.000,00	100%
PIEMONTE	TORINO	ICOMS CONC. INTERNAZIONALE DI COMPOSIZIONE	10.300,00	10.000,00	7.000,00	-3.000,00	-44%
SICILIA	MESSINA	CONCORSO DI COMPOSIZIONE G. CONTILLI	18.282,97	-	-	-	-
			90.273,07	70.000,00	54.000,00	-16.000,00	
CORSI							
LAZIO	LATINA	CAMPUS INTERNAZIONALE DI MUSICA	25.417,50	26.000,00	24.000,00	-2.000,00	-8%
TOSCANA	RUFINA	GAMO - CORSI DI PERFEZIONAMENTO MUSICA CONTEMPORANEA	12.060,00	10.000,00	10.000,00	-	0%
			37.477,50	36.000,00	34.000,00	-2.000,00	

REGIONE	CITTA'	ASSOCIAZIONE	2003	2004	2005	DIFFERENZA	%
ART. 40							
TOSCANA	FIRENZE	CENTRO TEMPO REALE	33.600,00	34.000,00	25.000,00	-9.000,00	-26%
ABRUZZO	L'AQUILA	ISTITUTO GRAMMA	15.861,00	16.000,00	10.000,00	-6.000,00	-38%
LOMBARDIA	MILANO	AGON	26.000,00	26.000,00	15.000,00	-11.000,00	-42%
LAZIO	ROMA	CRM	33.000,00	45.000,00	23.000,00	-22.000,00	-49%
LAZIO	ROMA	MUSICA IMMAGINE	3.793,42	5.000,00	5.000,00	-	0%
LAZIO	ROMA	SCUOLA POPOLARE DI TESTACCIO	18.867,00	10.000,00	5.000,00	-5.000,00	-50%
LAZIO	ROMA	NUOVA CONSONANZA	11.000,00	11.000,00	5.000,00	-6.000,00	-55%
LAZIO	ROMA	COMITATO PROGETTO MUSICA	9.000,00	9.000,00	5.000,00	-4.000,00	-44%
LAZIO	ROMA	EDISON STUDIO	8.000,00	8.000,00	-	-8.000,00	-100%
LOMBARDIA	S. DONATO MILANESE	MMT - MUSICA MUSICISTI E TECNOLOGIE	10.200,00	11.000,00	6.000,00	-5.000,00	-45%
VENETO	VENEZIA	ARCHIVIO NONO	7.845,61	8.000,00	4.000,00	-4.000,00	-50%
			177.167,03	183.000,00	103.000,00	-80.000,00	
FESTIVAL							
EMILIA							
ROMAGNA	BOLOGNA	FESTIVAL ANGELICA	20.000,00	15.000,00	12.000,00	-3.000,00	-20%
EMILIA							
ROMAGNA	BOLOGNA	ATERFORUM	26.000,00	20.000,00	20.000,00	-	0%
EMILIA							
ROMAGNA	PARMA	ASSOCIAZIONE E. VARESE	17.377,33	15.000,00	14.000,00	-1.000,00	-7%
TRENTINO							
ALTO ADIGE	BOLZANO	INCONTRI INTERNAZIONALI MUSICA CONTEMPORANEA	36.200,00	-	27.000,00		100%
SARDEGNA	CAGLIARI	SPAZIO MUSICA	20.000,00	11.000,00	-	-11.000,00	-100%
LOMBARDIA	MILANO	MILANO MUSICA	43.744,40	44.000,00	38.000,00	-6.000,00	-14%
PIEMONTE	TORINO	ANTIDOGMA MUSICA	40.000,00	30.000,00	28.000,00	-2.000,00	-7%
TRENTINO							
ALTO ADIGE	TRENTO	INCONTRI INTERNAZIONALI MUSICA CONTEMPORANEA	36.200,00	-	-	-	
VENETO	TREVISO	ENSEMBLE 900	8.020,12	-	-	-	
SARDEGNA	CAGLIARI	SPAZIO MUSICA RICERCA	20.102,00	10.000,00	-	-10.000,00	-100%
			1.137.482,76	988.300,00	827.000,00	-190.300,00	

LEGENDA
CENTRI DI MUSICA ELETTRONICA: PRATICAMENTE TUTTI PENALIZZATI
CANCELLAZIONI

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Federazione CEMAT

ATTIVITÀ DI MUSICA CONTEMPORANEA SOVVENZIONATE DAL FUS 2005



APPENDICE 2

L'APPELLO

Pollini e Accardo tra i firmatari di una lettera a Rutelli

Ministro, ci aiuti la musica va a rotoli

MILANO — In prima fila c'è Maurizio Pollini. Poi, accanto al grande pianista, colleghi come il violinista Salvatore Accardo, il pianista Antonio Ballista e poi Enrico Dindo, Danilo Rossi, i compositori Giorgio Battistelli, Giacomo Manzoni, Salvatore Sciarrino, gli attori Umberto Ceriani, Giulia Lazzarini, il direttore Aldo Ceccato, il regista Lamberto Puggelli e una lista di altre personalità del mondo della musica e della cultura: tutti insieme chiedono, in una lunga lettera al ministro della Cultura Francesco Rutelli, di salvare le istituzioni musicali italiane, «uno degli aspetti più peculiari e invidiati» dello spettacolo, oggi in serio pericolo per i passivi accumulati dopo i tagli del precedente governo, perfino sull'orlo del precipizio come l'orchestra Verdi di Milano, di cui la lettera stigmatizza il preoccupante futuro.

Dai firmatari, certo, arriva un «grazie sincero» al ministro per aver trovato, pur coi chiarimenti di queste settimane, 150 milioni in più (150 nel triennio) per il Fondo Unico per lo spettacolo (Fus), il contributo che lo Stato dà al settore, milioni in parte già destinati da Rutelli alle istituzioni musicali. Ma non basta, dice la lettera.

La sistematica riduzione degli investimenti statali in questo settore «rischia di creare un divario tra l'Italia e il resto dell'Europa». È un esempio, scrivono i firmatari, è appunto l'orchestra Verdi di Milano (210mila spettatori, più di 200 concerti l'anno...) che con soli 350mila euro dallo Stato (per

fare un paragone, la Fondazione Toscanini ha avuto 2 milioni e mezzo di Fus, e 3 milioni dall'Arcus, l'ente a disposizione del ministro) rischia la prossima chiusura. «Il salvataggio della Verdi», si legge nella lettera, «assumerebbe il significato di simbolo di come lei e il sottosegretario Montecchi potreste riparare ai danni provocati dall'incapacità dei precedenti governi e della Regione Lombardia, trovando risposte

adeguate alle attese dei cittadini». Anche perché il «caso Verdi», fa capire la denuncia dei musicisti, è emblematico di cosa potrebbe succedere a altre istituzioni musicali «che non possono contare sulla tutela di un presidente sindaco della città», con riferimento agli enti lirici che finora hanno fatto la parte del leone con i finanziamenti alla musica.



Maurizio Pollini

**Orchestre in
crisi per i tagli
del precedente
governo**

di ANSA

Ma questo degli enti lirici è un altro capitolo dolente per Rutelli. Ieri il ministro, in un fitto pomeriggio di incontri (con l'Agis, l'associazione generale del settore, con l'Anica per il cinema che hanno chiesto nuove normative, ripristino dei fondi...) si è visto anche con i rappresentanti degli enti lirici primo fra tutti Stéphane Lissner, sovrintendente della Scala (che, secondo le indiscrezioni, avrebbe chiesto un ulteriore membro dei privati nel consiglio di amministrazione): incontro interlocutorio in cui il ministro ha però messo sul tavolo la necessità di una imminente riforma degli enti lirici, richiesta peraltro da molti.

(a.b.)



Appello

Pollini a Rutelli:

«Soldi per la musica»

Un ringraziamento per quanto già fatto e insieme un appello affinché «l'attuale governo ripristini per il 2007 i fondi che quello precedente ha irresponsabilmente deciso di sottrarre alle istituzioni musicali», è stato rivolto ieri al ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli in una lettera firmata da Maurizio Pollini e da altri numerosi musicisti e personalità della cultura. Il ringraziamento si riferisce al fatto di «essere riuscito a ottenere in una situazione economica tanto difficile, ulteriori 50 milioni di euro» per il Fus. Oltre che da Pollini, la lettera è firmata, tra gli altri, da Filippo Crivelli, Giulia Lazarini, Salvatore Accardo, Antonio Ballista, Sylvano Bussoletti, Bruno Canino.



Pollini scrive a Rutelli: «Governo ripristini i fondi sottratti al Fus»

MILANO. Un ringraziamento per quanto già fatto e insieme un appello affinché «l'attuale Governo ripristini per il 2007 i fondi che quello precedente ha irresponsabilmente deciso di sottrarre alle istituzioni musicali», è stato rivolto al ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli e al sottosegretario Elena Montecchi, in una lettera firmata da Maurizio Pollini e da altri numerosi musicisti e personalità della cultura. Il ringraziamento si riferisce al fatto di «essere riuscito ad ottenere in una situazione economica tanto difficile, ulteriori 50 milioni di euro» per il Fus e alla

decisione di destinare il finanziamento aggiuntivo «prevalentemente a favore delle istituzioni musicali che in caso di interruzione delle proprie stagioni, potrebbero non riuscire a riprendere la propria attività». Nella lettera si porta l'esempio dell'Orchestra Verdi di Milano (210 mila spettatori, una produzione di più di 200 concerti) «il cui salvataggio – afferma la lettera – assumerebbe il significato di simbolo». La lettera è firmata anche da Filippo Crivelli, Giulia Lazzarini, Salvatore Accardo, Antonio Ballista, Bruno Canino, Lamberto Puggelli, Salvatore Sciarrino.



Il pianista Maurizio Pollini

La battaglia del Fus Pollini a Rutelli: ripristinare i fondi E il cinema avanza le proprie richieste

ROMA - Al ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli, Maurizio Pollini, con un gruppo di musicisti e intellettuali, ha indirizzato una lettera per ringraziare dei 50 milioni di euro ottenuti per il reintegro del Fus ma anche un appello affinché «l'attuale Governo ripristini per il 2007 i fondi che quello precedente ha irresponsabilmente deciso di sottrarre alle istituzioni musicali». Con Pollini firmano, tra gli altri, Filippo Crivelli, Giulia Lazzarini, Salvatore Accardo, Antonio Ballista, Sylvano Bussotti, Bruno Canino, Bruno Giuranna, Lamberto Puggelli, Salvatore Sciarrino.

Sul tema del Fus, Rutelli ha incontrato ieri le associazioni di categoria. La giunta esecutiva dell'Agis ha consegnato al ministro una lettera aperta, indirizzata al Governo e al Parlamento, in cui si chiedono riforme normative sostenute da risorse adeguate per realizzare, attraverso un patto tra istituzioni pubbliche e operatori, discontinuità rispetto al passato, una politica culturale efficace ed in sintonia con la situazione economica e le aspettative di crescita del Paese. Mentre il presidente dell'Anica, Paolo Ferrari, ha chiesto una nuova legge di sistema, lotta alla pirateria, finanziamento all'industria cinematografica il più possibile svincolato dalla Finanziaria e dal Fus, integrazione dei fondi pubblici esistenti con un prelievo sulle risorse complessive dell'industria della comunicazione, meccanismi di defiscalizzazione degli investimenti, revisione dell'Irap, Iva al 4% per il cinema, così come per l'editoria.

il manifesto



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

istituzioni

*Caro Rutelli,
senti che musica!*

Arrigo Quattrocchi

«Egregio Signor Ministro, La ringraziamo vivamente per essere riuscito ad ottenere in una situazione economica tanto difficile per il nostro paese ulteriori cinquanta milioni di euro»; inizia così la lettera rivolta al Ministro per le attività e i beni culturali Francesco Rutelli e al sottosegretario Elena Montecchi, firmata da un nutrito gruppo di musicisti e artisti. Primo firmatario è Maurizio Pollini, seguono altri cinquantasette nomi, fra i più illustri della musica italiana: Accardo, Biondini, Bussotti, Canino, Dindo, Giuranna, Petracchi, Rossi, fra gli strumentisti, e Bartistelli, Bussotti, Guarnieri, Manzoni, Sciarrino, fra i compositori. Aderiscono alla lettera altri dodici nomi, soprattutto del mondo dell'organizzazione (Agnello, Radini, Corbani, Guastoni, Mariotti...). Oggetto della lettera sono i fondi destinati alle attività musicali, già pesantemente tagliati dal precedente governo e in piccola parte ora reintegrati in vista del 2007. Nella missiva viene chiesto il completo ripristino dei fondi tagliati, auspicando una inversione di tendenza che sani il divario creatosi fra l'Italia e i principali paesi europei. Viene anche elogiato il fatto che i nuovi fondi siano stati destinati ad orchestre ed istituzioni concertistiche di medie e piccole dimensioni sparse su tutto il territorio nazionale (non, dunque, alle grandi fondazioni liriche), evitando, in modo particolare, di

trasformare il mezzogiorno in un «deserto musicale». I numerosi firmatari segnalano poi, fra le realtà musicali in pericolo, il caso dell'Orchestra Verdi di Milano, «una delle iniziative musicali più interessanti (210.000 spettatori, una produzione di più di 200 concerti, incassi rilevanti ecc)», prossima alla chiusura per le passività. Chiedono infine una ristrutturazione, nei componenti e nel funzionamento, della commissione musica, e la trasparenza dei suoi atti.

Nell'insieme si tratta di una vera perorazione al ministro del mondo della musica, o almeno di una parte significativa di esso, con richieste che appaiono, in linea di principio, piuttosto condivisibili. Stupisce il fatto che ci sia una unica istituzione citata, l'Orchestra Verdi di Milano, tanto da lasciar pensare che all'origine della lettera ci siano proprio le sorti di questa orchestra, che è stata, peraltro, bersaglio privilegiato della miopia e incompetenza del precedente governo, e merita senz'altro di essere salvata. Stupiscono un po', inoltre, nella lettera, la prolissità e i toni quasi ossequiosi, culminanti in una dichiarazione di fiancheggiamento senza precedenti («Noi, da parte nostra, sia pur sicuro, che faremo la nostra parte per sostenere l'azione del governo in questo senso»); sarebbe forse auspicabile una maggiore cautela nell'appoggiare così esplicitamente una politica prima ancora che essa sia delineata e se ne vedano gli sviluppi.



Lettera di salvataggio per le istituzioni musicali in Italia

NON SI POSSONO chiudere gli occhi davanti alla sempre più difficile situazione delle istituzioni musicali in Italia e ieri la **Fondazione Orchestra Sinfonica** e il **Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi** ha diffuso la lettera del pianista **Maurizio Pollini** e del violinista **Salvatore Accardo** indirizzata al ministro per i Beni e le Attività Culturali **Francesco Rutelli** e al sottosegretario **Elena Montecchi**, riguardante la situazione della cultura musicale italiana. Ecco alcuni passaggi. "Ci attendiamo adesso che l'attuale Governo ripristini per il 2007 i fondi che quello precedente ha irresponsabilmente deciso di sottrarre alle istituzioni musicali. (...) La distribuzione capillare di istituzioni musicali su tutto il territorio nazionale è uno degli aspetti più peculiari e invidiati della organizzazione musicale italiana, che la rende esempio apprezzato nel panorama europeo. Si tratta di centinaia di iniziative dirette e sostenute spesso da privati cittadini che amano la musica e la loro città. Scompare queste figure inusuali di mecenati (lo scorso anno hanno cessato ogni attività quasi cento associazioni) sarebbe stato difficile trovare in futuro altri volontari in grado di sostituirle. In questo quadro possiamo portare l'esempio dell'Orchestra Verdi di Milano, una delle iniziative musicali

più interessanti, il cui salvataggio assumerebbe il significato di simbolo di come Lei e il sottosegretario on. Montecchi potreste riparare ai danni provocati dall'incapacità dei precedenti governi e della Regione Lombardia, trovando risposte adeguate alle attese dei cittadini. I contributi pubblici sui quali questa Orchestra può contare sono di entità molto modesta, mentre le passività che si sono accumulate in dodici anni ammontano ormai ad una cifra che ne fa prevedere prossima la chiusura, mettendo a rischio una qualificante opportunità di lavoro per molti musicisti. Questo è l'esempio più emblematico, ma tante altre benemerite istituzioni hanno subito in questi ultimi cinque anni riduzioni ingiustificate. Tutto questo però non sarebbe sufficiente se Lei non procedesse con urgenza alla ristrutturazione della Commissione Musica, non solo in riferimento ai suoi componenti ma in particolare a come è stata a suo tempo concepita e fatta funzionare. Appare, in questo quadro, di fondamentale importanza che il Ministero predisponga ad ogni esercizio una ampia documentazione delle attività realizzate e di quelle preventivate da ogni singola istituzione, in modo da rendere possibile alla Commissione Musica un esame approfondito".

Ⓜ



E l'industria cinematografica chiede la defiscalizzazione e la lotta alla pirateria

Come dare fiato alla cultura

Lettera aperta dell'Agis a Francesco Rutelli



Il ministro Francesco Rutelli Il vice premier ha ribadito l'importanza che intende dare alla cultura e allo spettacolo italiano

ROMA - Riforme normative sostenute da risorse adeguate per realizzare, attraverso un patto tra istituzioni pubbliche e operatori, discontinuità rispetto al passato, una politica culturale efficace ed in sintonia con la situazione economica e le aspettative di crescita del Paese. Questa la sintesi dei contenuti della lettera aperta al Governo ed al Parlamento che la Giunta esecutiva dell'Agis ha consegnato ieri al vicepremier e ministro per i beni e le attività culturali, Francesco Rutelli, nel primo incontro ufficiale con le associazioni di categoria.

ROMA - All'incontro con Francesco Rutelli erano presenti il sottosegretario allo Spettacolo Montecchi, la staff del mini-

stro, il capo del dipartimento spettacolo e i direttori generali per il cinema e lo spettacolo dal vivo.

Ampio rilievo, ha spiegato una nota dell'Agis, è stato dato al tema della concertazione istituzionale e del coordinamento delle azioni e degli interventi tra Stato, regioni e sistema delle autonomie locali, così come alla necessità di rialimentare adeguatamente il Fus, di favorire una più diffusa partecipazione dei privati attraverso la leva fiscale, su cui verrà a breve insediata una commissione di lavoro tra il Ministero dell'economia ed il Ministero per i beni e le attività culturali, e di promuovere l'immagine italiana all'estero attraverso le arti dello spettacolo.

Nel corso dell'incontro l'Agis, continua la nota, «ha ribadito che la cultura, lo spet-

tacolo, il turismo rappresentano l'area strategica di un intervento su cui costruire il futuro del Paese, invitando le Istituzioni, come richiesto nella lettera aperta, ad adottare l'«eccezione culturale», a mettere in rilievo la centralità della sala quale elemento formativo del pubblico e strumento di coesione e di aggregazione sociale, a sollecitare una maggiore attenzione del servizio radiotelevisivo pubblico, anche attraverso una campagna di promozione sociale dello spettacolo, ad instaurare rapporti organici con il mondo della scuola e dell'università, a riconoscere le professionalità ad alta specializzazione che operano nel settore, ad introdurre un modello di credito dedicato». Secondo l'Agis «occorre un patto per lo spettacolo

l'Unità

3 MARZO 2006

SVEGLIE Il governo semina populismo e distruzione. Ma la crisi va affrontata con lucidità e coraggio. E la sinistra, se

Carissimi lirici, qualcuno lo dica: la

■ di **Giordano Montecchi**

Lil balletto vergognoso dei tagli al Fondo unico per lo spettacolo va avanti da più mesi. Tagli disonesti prima ancora che sciagurati, oggetto di un tira e molla e di un'arte del sottogoverno nella quale questo governo è assolutamente imbattibile. Ricordate? Mazzarino da 164 milioni. Bum!!! Buttiglione: mi dimetto! Contrordine: solo 64 milioni. Buttiglione: bisogna ridurre ancora! E difetti: 85 milioni! Buttiglione: ho fatto il possibile, non mi dimetto! Fischi e fine primo atto.

La macelleria del Fus è il paradigma perfetto dell'ultimo Berlusconi: il guidatore è fuori di testa, guida all'impazzata e sbatte a ogni curva (con noi sul pullman). Ma siccome questo guidatore ha sette vite come i gatti, e come i gatti ha l'istinto del cacciatore e del cacciare sempre in piedi, ecco che Berlusconi si getta

d'istinto là dove sa che c'è trippa. Mesi fa lo abbiamo visto cavalcare il tema dei teatri d'opera spendaccioni e parassiti, un tema popolare, anzi popolarissimo per quel 98% di italiani che in teatro non ci ha messo e non ci metterà mai piede. In due e due quattro lo si è visto scodellare un argomento che, sotto sotto, portava acqua a un bel repulisti in un mondo descritto come tutto orli, stacchi e fancazzismo. Chapeau signori, questa è l'arte del populismo: un'

La macelleria del Fus è il paradigma perfetto dell'ultimo Berlusconi...

arte malefica, come il veleno di un serpente a sonagli. Ma per fortuna con le gambe corte. Sì, il gatto Berlusconi aveva finto l'aria, ma come gatto Silvestro si è dato la zappa sui piedi, improvvisando una sparata da incompetente. La Scala, dice, costa troppo perché ha troppi dipendenti. Lisner, il nuovo sovrintendente, ci ha messo cinque secondi o sei a dimostrare che quel signore in doppiopetto diceva fesserie. Eppure il problema resta. Perché in effetti i nostri teatri costano un'irradiddio, molto più che nel resto d'Europa. E in un paese che si dibatte fra difficoltà economiche enormi, che la popolazione avverte sulla propria pelle con un malcontento crescente, un mondo dello spettacolo dominato da sprechi e sperperazioni si trasforma facilmente in panno della discordia, emblema di privilegi, groviglio di contraddizioni feroci. Un salto nel tempo. Parigi, 1648. Mazzarino governa la

Francia col pugno di ferro. Al solito, c'è una guerra (la Guerra dei trent'anni) e la popolazione è stremata da tasse intollerabili. Ma a palazzo si mettono in scena gli spettacoli più sfarzosi che si siano mai visti. È la moda del momento: l'opera italiana, per la quale Mazzarino spende cifre da capogiro. Fra i nobili monta la Fronda e l'argomento più efficace per scatenare la rivolta furibonda del popolo contro il cardinale è proprio lo scandalo di quegli spettacoli che costano una fortuna. Mazzarino scappa da Parigi.

I nostri teatri costano un'irradiddio molto più che gli altri teatri d'Europa...

può, parta da dei dati oggettivi sui costi e la produttività dei grandi teatri d'Opera

vostra macchina non funziona

gi, nelle strade i parigini danno la caccia ai cantanti italiani, obiettivo più ambito: i castrati. Mazzarino tornerà, ma il destino dell'opera italiana in Francia è segnato.

Nell'Italia del 2006, le mobilitazioni contro i tagli al Fus sono tanto doverose quanto reticenti, mentre i problemi restano sullo sfondo, minacce incombenti su un collasso annunciato. C'è bisogno di sottolineare la bizzarria di un paese le cui condizioni di vita regrediscono a livelli preoccupanti, nel quale hanno sede i teatri più sfarzosi e neo-feudali del mondo, e in difesa dei quali è sempre la sinistra a battersi nella sua veste di tradizionale paladina della cultura?

Contrariamente a quanto ciancia Berlusconi, per la Scala come per le altre Fondazioni liriche il problema non è affatto il numero dei dipendenti. È il loro indice di produttività che è bassissimo. Non perché siano lavativi, ma perché la macchina non funziona. Pro-

durare uno spettacolo d'opera in Italia costa almeno il doppio che all'estero, mentre a parità di dipendenti un teatro europeo produce due, tre, quattro volte più spettacoli di un ente lirico italiano, con biglietti che costano quasi la metà. Eppure il botteghino in Europa rappresenta il 20 o anche il 30% delle entrate, mentre in Italia (esclusa l'Arena di Verona) ci si ferma al 13%. E poi ci sono i cachet, il lato oscuro della faccenda, dominato dalle contrattazioni sottobanco fra teatri e agenzie di management nazionali o interna-

zionali che fanno dell'Italia il paese di Bengodi per qualsiasi artista metta piede in un nostro teatro. La decadenza inesorabile dei teatri italiani deriva in gran parte dall'asservimento a queste logiche affaristiche, da questo verminaio che nessuno vuole scoperciare e sul quale Buttiglione vorrebbe ora mettere la ridicola foglia di fico del calmere. Sarebbe davvero una beffa della storia che Berlusconi desse avvio a un «note pulite», spacciandosi come moralizzatore di questo mondo. Difficile crederlo: cane non morde cane. Ma il trasformismo di chi ci governa è al limite del mirabolante.

E dunque rischiamo. Rischiamo che l'opportunismo più bieco pur di farla franca si impadronisca e faccia strazio di un tema delicatissimo che la sinistra conosce benissimo ma non ha mai avuto il coraggio di affrontare seriamente. Non sarebbe una novità pur troppo.

L'indice di produttività è bassissimo non perché non ci sia voglia di lavorare...

il giornale della *musica*

marzo 2006

Al convegno organizzato da Cidim e Orchestra Verdi

Rutelli e Fassino, o Bondi e Buttiglione?

Tutti d'accordo: nel futuro dell'Italia deve esserci un'attenta e scrupolosa rivalutazione del patrimonio culturale e musicale, seriamente compromesso dai devastanti tagli al Fus previsti dalla Finanziaria 2006. Questo il dato emerso dal convegno "Il futuro senza musica", organizzato presso l'Auditorium di Milano il 20 febbraio, un appuntamento che ha riscosso ampia adesione sia tra le istituzioni musicali italiane che tra le rappresentanze del mondo politico. Particolarmente rilevante la partecipazione di esponenti di spicco delle coalizioni, intervenuti con palese finalità pre-elettorale.

Francesco Rutelli (Margherita) e Piero Fassino (Ds) parlano di tagli che non hanno eguali in nessun Paese civile, figli di un approccio culturale che considera la produzione artistica

e «la dimensione estetica come qualcosa di ancillare, superfluo e voluttuario». Per Fassino serve urgentemente una politica d'investimento concreto nel settore musica e, concordando con Rutelli, una chiara saldatura tra la dimensione turistica e quella culturale, dato che il 'marchio Italia' è promosso anche dal suo immenso patrimonio artistico e musicale. Il primo passo, cui s'impegna coralmente la coalizione, consisterà nel ripristino del Fus ai livelli del 2001, seguito da una legislazione aggiornata e da una 'concertazione' tra Stato, Regioni ed enti locali.

Al convegno hanno aderito anche esponenti del governo uscente, tra cui Sandro Bondi (Forza Italia) che ha affermato, scatenando tra il pubblico energiche contestazioni: «La cultura deve essere considerata la forma essenziale dell'iden-

tità nazionale e ciò corrisponde alla politica di Forza Italia». Ha concluso il suo intervento ricordando quanto fatto dal suo schieramento per l'apertura in tempi record di Scala, Fenice e Petruzzelli e promettendo, come già i rappresentanti del centrosinistra, di ripristinare nella prossima legislatura il Fus ai livelli del 2001. Meno ottimista il Ministro Buttiglione, che non nasconde la drammatica situazione in cui si trovano numerose istituzioni musicali, minacciate da una Legge Finanziaria che ha pesantemente ridotto le risorse disponibili. L'impegno futuro verterà sulla riconsiderazione della cultura e sul suo incentivo, concretizzato da un modello misto di cooperazione tra pubblico e privato.

• Romana Margherita
Fugliese ◀

Storature La replica del ministro: «La città è stata scelta perché culla del patrimonio artistico italiano. Un tributo a Toscanini, non a me»

Parma, fondi musicali in crescendo. Verdi? No, Lunardi

Venti milioni di euro in tre anni. A scapito del resto d'Italia. E gli esclusi gridano allo scandalo

DI GIOVANNI PACI

Finora, del progetto si conoscevano soprattutto i sostenitori. A iniziare dal presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, dall'Agas Khan e dal maestro Riccardo Muti. Meno nota, invece, era l'entità dei finanziamenti pubblici liberati dalla voglia del ministro Pietro Lunardi di dar lustro alla tradizione e al futuro musicale della natia Parma. Non i finanziamenti canonici previsti dal Fondo unico per lo spettacolo (Fus), su cui è ormai difficile intervenire visti i cospicui tagli delle ultime finanziarie. No, la ventina di milioni che secondo quanto risulta a *Corriere Economia*, tra il 2004 e il 2006, Lunardi ha fatto arrivare alle istituzioni musicali e concertistiche parmensi, a scapito del resto d'Italia, hanno un'origine diversa. Arrivano da Arcus, società pubblica che controlla infrastrutture e cultura ed è finanziata con una cifra equivalente al 3% degli investimenti in grandi opere infrastrutturali, denari poi utilizzati per interventi su beni archeologici e paesaggistici, arte, cultura e spettacoli. Sono stati attivati finanziamenti per 57,37 milioni nel 2004, per 60,31 milioni nel 2005 e si ipotizzano 80,16 milioni per il 2006. Però a decidere cosa e quanto finanziare non è Arcus, ma Lunardi e il suo collega dei Beni Culturali, Rocco Buttiglione. Ecco dunque che, nonostante fonti interne definiscano il processo «ragionevolmente trasparente», pesa il potere discrezionale dei due ministri, che decretano il dettaglio dei progetti e l'importo destinato ad ognuno. In teoria i compiti sono ben divisi: le infrastrutture decidono gli interventi relativi a beni archeologici mentre i Beni Culturali hanno mano libera su spettacolo e attività

culturali. Con una bizzarra eccezione: Lunardi ha voce in capitolo sui progetti musicali. Perché? Unica, e ufficiale, motivazione: il ministro è nato a Parma, patria di Verdi e Toscanini. Tanto basta perché il resto d'Italia, inclusa Milano che pur qualcosa conta nel mondo musicale, debba accontentarsi. Nel 2004 a Milano è arrivato un milione all'Orchestra Verdi (suggerimento del nome?), poi poco altro di rilevante. A Parma, in tre anni, ecco 9,9 milioni per la neonata Fondazione Parma Capitale della Musica; 3 milioni alla Fondazione Toscanini e 5 milioni all'emanazione Filarmonica Toscanini; all'Orchestra Cherubini, altra costola della Toscanini, va un milione. Infine, nel 2005 mezzo milione è andato al Teatro Regio. Una pioggia di denaro che nel deserto dei finanziamenti pubblici ha fat-

to scattare la rivolta di associazioni ed enti di promozione, che parlano di «scandalo». E insistono che i fondi di Arcus sarebbero impiegati per ingaggiare artisti dai nomi altisonanti, i cui costi né il Teatro Regio né la Toscanini potrebbero permettersi. Che, insomma, Parma stia spendendo alla grande denaro procurato da un ministro amico mentre gli altri si cuciono le troppe sulle giacche. Intanto al Regio c'è l'ex sovrintendente della Scala, Mauro Meli. Nel comitato d'onore di Parma Capitale della Musica, oltre a Lunardi, Buttiglione e all'Agas Khan, ci sono altri due transfughi scaligeri: Muti e Confalonieri, che della Filarmonica della Scala era presidente. Così in novembre il concerto (al Regio) per l'insediamento dello stesso comitato è stato affidato

da Muti e trasmesso da Rete 4, la cui programmazione, un tempo dedicata alla Filarmonica della Scala, ha ora un baricentro più emiliano.

Inevitabile che tutto ciò finisse in politica. «È scandaloso destinare una quota tanto alta di fondi a una sola città», ha amato Francesco Rutelli nonostante la Fondazione Toscanini sia controllata dalla Regione, in mano al centrosinistra. «È pretestuoso — ribatte il sindaco (di centrodestra) Elvio Ubaldi, presidente del Regio e di «Parma Capitale» —. La Toscanini è un'istituzione regionale: che qui ha solo la sede legale: gli unici soldi per Parma sono quelli per il progetto «Parma Capitale della Musica», che nasce con l'assegnazione a Parma dell'Agenzia europea per la Sicurezza Alimentare e vuole mettere in grado la città di produrre un'offerta culturale e musicale adeguata al nuovo ruolo internazionale. E il Regio è tra i teatri meglio gestiti in Italia».

Nel 2005, due terzi dei fondi di Parma Capitale sono finiti al Regio, ma tra gli obiettivi c'è il decollo del Verdi Festival. «Stiamo cercando di usare Verdi per far crescere la città — spiega il sovrintendente Meli —. Come Salisburgo con Mozart e Bayreuth con Wagner. Fare concorrenza a Milano? Non scherziamo, il Regio ha un bilancio di 15,8 milioni, la Scala è la più grande istituzione musicale al mondo». Intanto, senza chiamarla concorrenza, in autunno andrà in scena un Don Giovanni diretto da Muti quasi in contemporanea col Don Giovanni che la Scala ha affidato al giovane Gustavo Dudamel.

«Parma è una città difficile», è la risposta standard alla domanda sul perché in campo musicale Comune, Provincia e Regione non collaborino. Un problema che Lunardi ha superato con spirito bipartisan, procurando una decina di milioni all'iniziativa promossa dal sindaco-amico Ubaldi, e poco meno a quelle della Toscanini.

E il ministro-benefattore che dice? «Parma è stata scelta perché è la patria di Verdi e Toscanini e culla del patrimonio artistico e musicale italiano. Sostenere «Parma Capitale della Musica» è un tributo a loro, non al ministro Lunardi. Inoltre

con l'Authority per la sicurezza alimentare Parma è a tutti gli effetti una città internazionale», nota Lunardi, che, secondo alcuni, condanna l'esperienza governativa, potrebbe prepararsi a un futuro da sindaco della città.

GIOVANNI PACI

CONTINUA A PAGINA 14

to dall'Orchestra Cherubini diretta

Il futuro senza musica

Giornata di dibattiti all'Auditorium Giuseppe Verdi di Milano in presenza dei leader politici e degli operatori preoccupati per il futuro

di Gaetano Santangelo

In Italia il mondo della musica si è ritrovato all'Auditorium Giuseppe Verdi di Milano con politici di destra e di sinistra per dibattere un tema di estrema attualità dopo i drastici tagli che l'ultima finanziaria ha operato sul Fondo unico dello spettacolo (Fus). Da qui l'urgenza di convocare gli addetti ai lavori e i responsabili della pubblica amministrazione per un confronto sul tema: "Il futuro senza musica".

A questo non piccolo problema si deve l'incontro tra Buttiglione, Tabacchi e Bondi, rappresentanti dell'attuale compagine governativa, Rutelli e Fassino, deputati della parte avversa, e numerosi musicisti e dirigenti di associazioni musicali iscritte all'Agis (150 hanno aderito all'iniziativa promossa da CIDIM, da Federazione CEMAT, Centri Musicali Attrezzati, da ISMEZ Istituto Nazionale per lo Sviluppo Musicale nel Mezzogiorno, da Fondazione Orchestra Sinfonica e Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi, da AIAM Associazione Italiana Attività Musicali, da ICO Istituzioni Concertistiche Orchestrali, da Italia Festival e da MusicArticolo9) che hanno dato vita a un acceso dibattito sulla preoccupante situazione della politica culturale in Italia. Non solo perché questo significa voti, soprattutto in campagna elettorale, ma perché senza cultura la politica non sopravvive, perché senza cultura questo paese non ha futuro e perché, infine, «ci troviamo di fronte a un bivio pericoloso e, per questo motivo, viviamo nel panico». Così recita il documento ufficiale di questa giornata.

La denuncia è chiara e documentata: il Fus dai 516.500.000 (circa) euro stanziati nel 2001 nella finanziaria del governo Amato, è passato a 385.000.000 nel 2006 ed è destinato a ridursi ulteriormente nei prossimi anni: nel 2008 sarà infatti (se non si inverte questa tendenza, come hanno promesso Fassino e Rutelli) di 294.000.000. Ma già se ne paventa l'azzeramento totale, visto che il consulente economico di Palazzo Chigi, il prof. Brunetta, ha dichiarato che il Fus andrebbe abolito. Obiettivo che non

si tarderà a raggiungere visto che dai calcoli degli analisti risulta che la riduzione matematica non corrisponde al valore effettivo dovuto alla svalutazione e all'entrata in vigore dell'euro. Infatti, se si tiene conto della sola inflazione, la forbice tra il 2001 e il 2004 risulta pari a circa il 51%.

"Ora, si chiede Corbani, cosa abbiamo fatto di male per meritare questo trattamento?" E cosa ha fatto Parma per meritare invece, in questo momento di crisi, grazie ai fondi extra Fus, uno stanziamento di sei milioni di euro (3.200.000 euro per il coordinamento delle attività musicali e 3.000.000 all'Orchestra Filarmonica Toscanini, complesso che si riunisce occasionalmente)? Eppure l'Orchestra Verdi di Milano è un'istituzione stabile, conta più di 200.000 spettatori all'anno ed «è formata da cento musicisti che rischiano di restare disoccupati».

I numerosi interventi hanno messo in luce alcuni aspetti che indicano le ragioni segrete di questa deriva cui sta andando incontro il mondo della cultura. Angelo Foletto, convocato sul palco in qualità di presidente dell'Associazione dei critici musicali, non nasconde una certa ironia riferendosi alla quasi totale abolizione delle pagine di critica musicale dai quotidiani. Questi argomenti, secondo alcuni, riguardano un'esigua minoranza, non interessano i lettori e non fanno vendere più giornali. Infatti anche per la carta stampata a condurre i giochi è l'audience. Un meccanismo che ha provocato danni incalcolabili, dato che funziona in una società dove l'unico obiettivo sembra essere il profitto.

Ma la logica che conduce a queste drammatiche conseguenze è da ricercare più lontano. Per esempio nel sistema scuola, dove la musica è materia ignorata, nonostante le affermazioni del Ministro Letizia Moratti (e su questo tema nulla abbiamo da aggiungere a quanto già scritto sulle pagine di questo giornale nello scorso numero di marzo). Nel 2004 i diplomati dei conservatori italiani e degli istituti pareggiati sono stati più di tremila e trecento. Se a questi aggiungiamo quel-

li degli anni precedenti ci troviamo di fronte un numero enorme di persone destinate a fare i precari o a emigrare. Infatti le orchestre straniere impiegano numerosi musicisti diplomati in Italia e non è un caso se questi sono sempre più ricercati.

Enrico Dindo, a scanso di equivoci cita l'articolo 9 della Costituzione: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". I nomi che hanno dato vita all'Associazione Musicarticol⁹ sono tra i più prestigiosi del panorama musicale italiano. Con Dindo vi figurano quelli di Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Andrea Lucchesini, Franco Petracchi e Danilo Rossi. Rappresentano un sintomo del disagio che si sta vivendo in questo momento nel mondo della musica in Italia.

Come si vede non si lascia nulla di intentato per portare soccorso alla musica che sta attraversando uno dei momenti più difficili. Tutti intervengono per portarle soccorso e in queste circostanze emerge, tra la sorpresa generale, che a "remare contro" è il sistema stesso che finisce per autodistruggersi. Se si procede in questa direzione l'Italia sarà sempre meno concorrenziale con i sistemi culturali di paesi come la Francia, la Germania, l'Inghilterra e la Spagna, dove nella cultura si investe sempre di più. I nostri sistemi di esazione dei diritti d'autore (Siae), di Enpals e i sistemi di finanziamento sono superati e spesso punitivi, con macchine burocratiche da Stati del terzo mondo. Le sovvenzioni si disperdono in mille rivoli e senza alcun controllo.

Accade così che chi osa accostarsi al repertorio contemporaneo si espone ad autentici salassi. In prima fila, e sembra un controsenso, troviamo gli stessi editori, che finiscono per scoraggiare qualsiasi iniziativa che si rivolga a quel repertorio. In altri paesi, per esempio la Francia, i sistemi di esazione del diritto d'autore sul repertorio contemporaneo incoraggiano gli operatori e li inducono a proseguire nella difficile strada della

diffusione della musica di oggi. Un mercato soffocato dalla miopia degli stessi addetti ai lavori, che in tal modo finiscono per penalizzare gli autori che ad essi affidano le proprie opere.

Di questo passo la cultura finirà per essere percepita più come un peso che come una risorsa. In questi ultimi decenni i bilanci degli enti pubblici sono stati sottoposti a severe analisi da parte dei contabili con un unico obiettivo: chiudere con i bilanci in attivo. Ciò si può ottenere in due modi: tagliare i costi o aumentare le entrate. Inutile chiedere qual è il percorso più facile.

Alla Rai, per esempio, è sembrato più facile chiudere le orchestre, mentre al governo ridurre il Fus (che equivale a tappare con un dito la falla del Titanic).

Date queste premesse quale potrà mai essere il futuro di questo paese? e quale potrà essere un futuro senza musica?

"L'opera italiana è finita?" con questo titolo il Times dà una sintesi del momento che sta vivendo la musica in Italia. La conferma viene dalle dichiarazioni di alcuni sovrintendenti che denunciano deficit milionari: San Carlo di Napoli, 6 milioni di euro, la Scala di Milano, 5,7 milioni, Carlo Felice, 4,6 milioni, Comunale di Bologna, 4,5 milioni, Opera di Roma, 3,6 milioni, Teatro Regio di Parma e La Fenice, 2,9 milioni a testa. Si incomincia così a ridurre la programmazione e a sostituire le opere con i concerti. Al Maggio Musicale si rinuncia a Salomé di Richard Strauss e al Naso di Sostakovic, a Genova salterà Katia Kabanova di Janacek e così via.

Sorge spontanea una domanda all'attuale Ministro della cultura, onorevole Buttiglione: la riduzione del Fus è confermata. E le sue promesse dimissioni a che punto sono?

<http://www.amadeusonline.net>

News inserita il 27-02-2006.

The Opera Critic

[HOME](#)[REVIEWS](#)[ARTICLES](#)[CD/DVD](#)[COMPANIES](#)[SINGERS](#)[Login | Subscribers Area](#)

OPERA ARTICLES

A future without music in Italy?

by Silvia Luraghi

23 February 2006

"A future without music" was the title of the round table organized by Luigi Corbani, president of Milan's Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi at the orchestra's Auditorium on February 20. Without music, because, as reported by the international press over the last two months, budgetary cuts brought about by the Ministry of Finance in the State's 2006 budget plan are forcing all musical institutions to cut their activities, and smaller ones even to close down (60 concert societies had already closed at the end of 2005).

In Italy the performing arts receive public support through an annual endowment, called Fondo Unico per lo Spettacolo, or FUS (18% of which goes to cinema), created in 1985, which has been steadily decreasing since 2001 and dropped by almost 30% in 2006 (from 464 to 375 million euro). Major effects have already forced the 13 national opera companies to cut their programs for the current season (as an example, suffice it to mention that in May-June the Maggio Musicale Fiorentino, Italy's oldest Festival, will feature only one opera, instead of the announced three), or to plan reduced programs for 2006-2007.

Back in December, Culture minister Rocco Buttiglione threatened to resign if the planned reduction of FUS was not cancelled. However both the reduction and the minister remain in place.

Most national opera companies have 3 to 4 million euros deficit in their budget plan for 2006. The 13 national companies must provide a salary for 6000 workers with ongoing contracts, including orchestra and chorus members, technicians, and employees; consequently, they receive the most consistent public support (47% of FUS). This explains why other musical institutions, including regional opera companies (26, without stable orchestras) and concert societies are struggling for a comparatively small amount of money (about 75 million euros that must be divided among 2198 institutions).

As Corbani pointed out, in spite of real problems that affect the nation's economy, one has the impression that money may always materialise and escape control: so for example this year's Christmas

concert at the Senate received 350.000 euros, while the Orchestra Verdi receives 400.000 euros for its season featuring about 200 concerts.

The recently founded Arcus, a joint stock company owned by the Italian Culture Ministry which receives 3% of the funds allocated for major infrastructure, is supposed to finance "in an innovative manner important and ambitious projects concerning culture". In the field of musical institutions, "innovative" seems to mean "uncontrolled", since the only two major projects funded, with 3 million euros each, are Parma based, and are extra funding for the local opera company (Teatro Regio di Parma), and for the Filarmonica Arturo Toscanini, an orchestra which does not have a full time core of musicians.

This has generated deep criticism, considering that all other opera companies have had cuts, which heavily affect their productions: the Regio di Parma does not have a full time orchestra or chorus, so it can use most of its money on productions. On the contrary, national opera companies have to pay their fixed costs first, and after the cuts have to dramatically reduce their productions. Besides, one cannot help noticing that the minister for Infrastructures, who, together with the Culture minister, decides how to allocate the money of Arcus, is from Parma.

Arcus was mentioned several times by participants invited to the round table at the Orchestra Verdi, but minister Buttiglione, who came towards the end of the afternoon and closed the session, failed to comment on it. Instead, he admitted that 2006 will be a hard year for Italian musical life, but promised that the FUS will be restored in 2007 to the level of 2001 (516 million euros; it must be added that the minister of Finance has already announced that his project is to cut down the FUS to 294 million euros in 2007 and 2008).

Participants at the round table were members of concert societies and various politicians from different parties: Italy is awaiting general elections in April, and the future of culture is one of the issues at stake. Both left and right wing politicians agreed that culture should receive bigger support from the State (Italy invests in culture 0.3 % of its internal gross product, while France invests 1%), that private donations and corporate sponsorship should be encouraged, and that cultural heritage should be seen as a possible source of growth for the Italian economy. As someone noted, however, Italians interested in classical music and opera are only a small percentage: a trend which could be reversed only with the help of major media, such as television.

E Buttiglione vuole tassare i film nei cinema e in tv

Una tassa di scopo su ogni passaggio dei film nelle sale, in tv, in dvd e così via. Potrebbe essere questo lo strumento per risolle-
vare le sorti economiche dello spettacolo e della musica. La ricetta è del ministro dei Beni culturali, Rocco Buttiglione, intervenuto ieri a Milano all'incontro organizzato dalle associazioni musicali italiane e intitolato «Il futuro senza musica» con chiaro riferimento ai tagli al Fondo unico per lo spettacolo (Fus). Il ricavato della tassa andrebbe a un fondo unitario per il cinema, che così dovrebbe essere in grado di mantenersi senza più attingere al Fus. Le risorse liberate (100 milioni circa) andrebbero quindi allo spettacolo e alla musica.

Gli organizzatori dell'incontro, in un documento in cui dichiarano di «vivere nel panico» per mancanza di risorse hanno chiesto il ripristino del Fus ai livelli del 2001, una legge che favorisca la partecipazione dei singoli cittadini ai costi delle attività musicali e soprattutto una

precisa strategia: «Aumentare i fondi per la musica senza avere una strategia chiara su come utilizzarli può costituire una cura peggiore del male» ha spiegato Luigi Corbani, direttore dell'Orchestra Verdi di Milano. Che ha poi sottolineato la necessità di maggiore trasparenza nella distribuzione delle risorse extra Fus, a partire dai fondi Arcus. «Gli oltre sei milioni affidati a Parma sono il simbolo della discrezionalità con cui il Governo finanzia la musica», ha aggiunto.

Al convegno, cui hanno partecipato oltre a Sandro Bondi (Fi) e Bruno Tabacchi (Udc), anche il leader dei Ds, Piero Fassino (che ha auspicato la creazione di un unico ministero per il Turismo e i Beni culturali) e Francesco Rutelli (La Margherita), il direttore dello spettacolo dal vivo Salvo Nastasi ha poi annunciato che dal 28 febbraio il ministero pagherà tutti gli arretrati e da marzo gli anticipi.

C.J.

Buttiglione, Fassino, Rutelli e Bondi al convegno sul Fus organizzato dalle istituzioni concertistiche

Una tassa sui film o sugli spot

La ricetta per risolvere la crisi degli spettacoli dal vivo

PAOLA ZONCA

MILANO — Il Fondo Unico per lo Spettacolo va riportato ai livelli del 2001, quando ammontava a 516 milioni di euro, contro i 375 che il governo destina oggi alla musica. È la richiesta partita ieri in un convegno organizzato a Milano dalle istituzioni concertistiche aderenti all'Agis, che ancor più delle fondazioni liriche rischia la chiusura a causa della drastica riduzione del Fus per il 2006. «Complessivamente le associazioni musicali riceveranno 12 milioni in meno» ha spiegato il direttore generale dell'Orchestra Verdi di Milano, fondazione che conta 200 mila spettatori l'anno e produce 240 concerti a stagione. «Si tratta di 526 realtà tra tea-

tri di tradizione, istituzioni concertistiche, rassegne, festival, che potranno contare su una media di 33 mila euro ciascuna per le proprie iniziative. Non sono certo cifre che mettono in discussione il bilancio dello Stato».

Alla presenza di numerosi politici dei due schieramenti (tra gli altri il ministro ai Beni Culturali Rocco Buttiglione, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Sandro Bondi), gli operatori della musica hanno inoltre chiesto che i criteri di ripartizione delle risorse siano più trasparenti e tengano conto di un'analisi rigorosa dei programmi e dei risultati ottenuti. E da più parti è giunta una critica alla distribuzione dei fondi operata dall'Arcus, società per azioni che dipende dai ministri ai Beni Cul-

turali (Buttiglione) e alle Infrastrutture e Trasporti (Lunardi). Perché, in tempi di ristrettezze economiche, Parma ha ricevuto oltre 6 milioni di euro? «È scandaloso destinare una quota così alta a una sola città» ha detto Fassino. «Se il sindaco non fosse

stato di centrodestra quei fondi non li avrebbe avuti Parma». «In tutta Italia ci sono associazioni che operano seriamente» ha affermato Rutelli. «O forse dovremmo tutti trasferirci a Parma?»

Il ministro Buttiglione, intervenuto dopo il contestatissimo Sandro Bondi, ha proposto la sua soluzione per liberare più risorse per la musica. «Dovremmo imitare la Francia, che a suo tempo ha copiato un modello introdotto in Italia da Andreotti

negli anni '50» ha spiegato. «Si tratta della "tassa di scopo": bisogna cioè far pagare una quota ogni volta che un film passa in tv, su internet o altrove. In questo modo il cinema si autofinanzerebbe e 100 milioni di euro in più sarebbero a disposizione dello spettacolo dal vivo». Una "ricetta" difficilmente realizzabile, che invece l'Agis, appoggiata dalle organizzazioni sindacali, propone di applicare a tutti gli spot e inserzioni pubblicitarie, come è emerso ieri nella manifestazione dei lavoratori dello spettacolo che si è tenuta al Teatro Regio di Torino. La soluzione ai problemi? Una legge-quadro che riorganizzi il settore e che alcuni esponenti del centrosinistra si sono impegnati a realizzare entro il primo anno di governo dopo le elezioni politiche di aprile.

Il ministro
"Dovremmo imitare la
Francia, che copiò il
modello Andreotti"

Bondi

I FISCHE

Sandro Bondi ha detto che la musica è parte del programma di Forza Italia, ma è stato fischio

Fassino

L'IDEA

Piero Fassino ha auspicato la creazione di un ministero della Cultura che accorpi cultura e turismo



Il Teatro alla Scala di Milano



UNA GRANDE MANIFESTAZIONE A MILANO E UN'ASSEMBLEA A TORINO. COSÌ IL MONDO DELLO SPETTACOLO DICHIARA AI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

TAGLI

Va in scena la protesta

Chiara Beria di Argentine

MILANO

DAL microfono, Luigi Corbani stoppa i fischi e boati che hanno accolto nella sala dell'Auditorium Verdi il ministro dei Beni Culturali, Rocco Buttiglione e, ancora più, l'intervento del coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi, avvertendo: «Non facciamoci del male! Non siamo un'assemblea di sciamannati né, come qualcuno pensa, un settore in preda ai bolscevichi. La cultura è prima di tutto pluralismo, abbiamo invitato esponenti dei due poli: chi è venuto merita rispetto, altri, parlo di Ignazio La Russa, non hanno accettato il confronto». Poi, l'ex leader migliorista (è uscito dal Pci nel 1992) che, nella sua seconda vita, ha creato l'orchestra sinfonica Verdi (più di 200 mila spettatori l'anno) si rivolge ai politici sul palco. «Trovo francamente umiliante», attacca Corbani, «che, mentre si riducono al lumicino i fondi per le nostre associazioni, il presidente del Senato spenda 335 mila euro per un solo concerto. Noi della Verdi, per esempio, con 350 mila euro facciamo 238 concerti l'anno. Ed è umiliante non tanto per chi quei soldi li dà ma per chi li riceve, personaggi che spesso ci fanno lezioni su come usare i fondi pubblici ed evitare gli sprechi».

Applausi in sala: sorrisi imbarazzati dei rappresentanti della Cdi (oltre a Buttiglione e Bondi, l'onorevole Bruno Tabacchi). E così, al convegno dal provocatorio titolo «Un futuro senza musica», organizzato ieri a Milano da 200 associazioni musicali di tutta Italia per protestare contro i tagli al Fus (Fondo unico per lo spettacolo, ridotto quest'anno del 30%, ovvero a 375 milioni di euro) per il

2007-2008 il governo ha previsto un ulteriore taglio del 21,66%) si è materializzato il fantasma di Riccardo Muti, il maestro che il 18 dicembre è stato chiamato dal presidente Marcello Pera a dirigere a palazzo Madama l'orchestra giovanile Luigi Cherubini. A chi tanto a chi poco: se questa denuncia è fondata, presto, c'è da scommetterci, assisteremo ad altre polemiche. «Questi tagli non sono da Paese civile. Capisco perché

Urbani se n'è andato, capisco meno come faccia Buttiglione a restare ministro», ha attaccato il leader della Margherita, Francesco Rutelli. «Viviamo nel panico», con quest'angosciante frase inizia il documento - tra denunce e proposte, in tutto 9 pagine - presentato ai politici dagli organizzatori del convegno.

Principali richieste: riportare il Fus allo stesso livello del 2001, detrazioni fiscali che favoriscano gli investimenti privati e trasparenza. Titolo del capitolo più scabroso: «Per la cronaca nera», ovvero la questione dei «fondi extra Fus». Mentre le associazioni (orchestre, festival, concorsi), vera rete capillare sul territorio - dalle grandi città ai piccoli centri, hanno 100 mila abbonati e 3 milioni di biglietti venduti l'anno - rischiano di morire per mancanza di quattrini (oggi ricevono 71 milioni di euro pari allo 0,02% del bilancio dello Stato) e mentre una città di grande tradizione culturale-musicale come Napoli dopo la soppressione della Scaletti non ha più una orchestra degna di questo nome, altrove, ovvero a Parma, città del ministro Pietro Luzardi, con un sindaco della Cdi scelta dagli «esuli della Scala», Muti e Mauro Mei, i soldi pioverebbero a catinelle. Una Spa del ministro dei Lavori Pubblici, la Arcus, secondo gli autori del documento «ha utilizzato, nel più profondo

segreto, i propri fondi e concesso al comune di Parma 3 milioni e 200 mila euro per le attività musicali nel prossimo triennio e altri 3 milioni di euro all'orchestra filarmonica Toscanini. Tutto questo è coinciso con il rifiuto di finanziare la Verdi di Milano...100 giovani musicisti rischiano la disoccupazione. Una querelle che, Rutelli a parte, gli altri politici accorsi in folta schiera al convegno non hanno raccolto.

Tempo di elezioni. Dopo gli interventi del diessino presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati (tiene molto alla salute anche delle bande e lo ripete spesso), di Bruno Ferrante, candidato del centro sinistra al Comune (le sue avversarie, Letizia Moratti e Ombretta Colli, pur invitate non hanno partecipato), ha preso la parola il segretario del Ds Piero Fassino. «I tagli al Fus sono figli di mancanza culturale più che di un errore contabile», ha detto (ma nel documento non mancano critiche anche ai governi di sinistra). «Noi vogliamo riportare ai livelli del 2001». Non solo. Fassino ha aggiunto che «è tempo di pensare a un grande ministero, lo chiamerei "della Civiltà", che riunisca competenze oggi sparse, dai Beni culturali al Turismo ai temi dell'ambiente...Occorre insomma un nuovo approccio in un Paese, come l'Italia, che ha nella dimensione estetica un suo elemento d'identità».

Dopo le contestazioni a Bondi (tra i successi del governo Berlusconi ha citato oltre alla ricostruzione della Scala e della Fenice anche il Petruzzelli di Bari. «L'hai visto solo tu» urlo dalla sala) il ministro Buttiglione ha invece ammesso la sua sconfitta, però parziale: «Ho fatto di tutto contro i tagli...Almeno ho ottenuto che fossero potentemente ridotti». Infine, ecco

la sua proposta: ripristinare una tassa, quella esultante scoppiata da Giulio An-

dreotti nel dopoguerra per finanziare il settore. Remake in stile poveri ma belli? Av-

verte Buttiglione: «Abbiamo davanti un anno duro, non facciamoci illusioni».

Fischi per Bondi e Buttiglione e accuse per i concerti faraonici della presidenza del Senato

Rutelli e Fassino promettono in caso di vittoria di riportare i finanziamenti al livello del 2001



MA IN FONDO È UNA GUERRA TRA POVERI

Sandro Cappelletto

QUANDO racconto la vitalità del vostro settore e dico che molti dei soldi che diamo ritornano sotto forma di imposte e sono un grande volano di lavoro e di turismo, i tecnici di Tremonti non mi credono. Rocco Buttiglione ha colto nel segno. La vulgata oggi dominante è proprio questa: nello spettacolo - soltanto lì - ci sono troppi sprechi, non ce li possiamo più permettere, bisogna calare la sbarra. E calata, e qualcuno non rialzerà più la testa. In nessun altro Paese d'Europa la ferita è stata così profonda. «Ma cosa sta succedendo da voi?», chiede Mariame Lyon, che lavora alla Società degli Autori francesi; da qualche mese le domande per lavorare all'estero di nostri musicisti, cantanti, direttori, compositori si sono impennate: «E' segno evidente che in Italia gli spazi si stanno restringendo. Sono gli altri a scialoquare, o noi a non avere una strategia, a considerare la musica una zavorra di cui alleggerirsi?»

«Leri, al convegno di Milano, c'era chi non spreca: per passione, perché la gran parte sono professionisti innamorati del proprio lavoro e delle agili istituzioni in cui operano, e per forza, perché, con bilanci tirati all'osso, proprio non se lo possono permettere. Alla loro storia, dobbiamo la conoscenza di tanti capolavori, la promozione di molti artisti da cuccioli, il coraggio di scelte artistiche non banali. E' bene sapere a che cosa si sta rinunciando, senza dimenticare che nel Paese del melodramma ormai da anni si vendono più biglietti per la musica sinfonica

e da camera che per lo spettacolo lirico.

In moltissime città e cittadine, dove un teatro d'opera è un lusso che non ci si può concedere, i concerti degli Amici della Musica, delle Unioni Musicali, di tante realtà antiche e diffusissime, rappresentano la sola possibilità per ascoltare dal vivo un quartetto d'archi, un pianoforte, un'orchestra da camera. Mentre i consumi ristagnano, questo pubblico aumenta: e sappiamo bene quanta fatica costi, quanta volontà sia necessaria per sottrarsi all'ipnosi televisiva. Non si vive di soli spot.

«I contratti si firmano sempre in dueto, ricordava un sindacalista all'incontro di Torino indetto dai dipendenti dei teatri d'opera, ai quali viene ora prospettata l'eventualità di una sensibile riduzione negli organici. E aggiungeva, «in questi anni abbiamo avuto una controparte debole: come contraddire il soprassalto di sincerità? Ecco la necessità dell'intervento consapevole della politica, quando e se vorrà non considerare più lo spettacolo e i suoi duecentomila addetti - queste sono le cifre - come un'opportunità elettorale, da vellicare o da temere, tra localismi e appartenenze, ma come una realtà viva e produttiva.

Nell'attesa, sarà meglio ricordare che una guerra tra poveri (quel poco che resta, destinandolo ai teatri d'opera, dicono i più esasperati) crea più macerie di un complessivo progetto di riforma. Per averlo, bisogna però essere convinti che la musica non chiede soltanto; ha molto di più da dare.

LE IDEE

Regaliamo un futuro alla musica senza soldi

ANGELO FOLETTTO

Il futuro con la musica. È il primo luogo con la musica. Non limitata all'attività finanziaria, onerosa, troppo esclusiva e spesso discussa delle fondazioni liriche, in realtà il titolo del ricco

convegno orchestrato dalla "Verdi" con altre società concertistico-sinfonico-festiva- liere che ha raccolto all'Auditorium un numero convincente di protagonisti del mondo musicale italiano nonché un sorprendente, e bipartito, di politici nazionali e lo-

cali, era "Il futuro senza musi- ca". Sì, perché buona parte del mondo multicolore di sogget- tive rappresentano le attività musicali distribuite su tutto il territorio, sta vivendo una fase ancor più drammatica di quella dei teatri lirici. I dati ri- cordati con amarezza da Luigi

Corbani nel corso della tavola rotonda pomeridiana cui hanno tra gli altri preso parte Francesco Rutelli, Stefano Zecchi, Filippo Penati, Bruno Ferrante, Sandro Bondi, Bruno Tabacchi, Silvio Nasetti, Piero Fassino e il ministro Rocco Buttiglione, non lasciano spa- zio all'immaginazione.

SEQUE A PAGINA IV

Quando la musica non è solo un costo

ANGELO FOLETTTO

(segue dalla prima di cronaca)

Solo lo 0,02% del Pil (71 milioni di euro in prospettiva decrescente; circa 30 mila euro a testa) oggi finanzia le "altre" attività musicali. Così una sessantina di società hanno chiuso negli ultimi due-tre anni e la previsione non è migliore per il futuro. In compenso per vie traverse (con i fondi fuori controllo diretti pesi dall'Arcus) a Parma è stata assegnata una somma (circa 15 milioni) più alta rispetto a quanto ha la musica a Milano (Scala esclusa), e un concer- to - quello di Natale, al Senato - è costato più o meno quanto l'orchestra Verdi per i suoi 200 concerti stagionali.

Tutto ciò nonostante il pubblico della musica classica, come quello del teatro di prosa (che al botteghino stacca ormai pillole dagli stadi di calcio), non sia affatto scomparso come parrebbero profetare le sciagurate riduzioni dei

finanziamenti. Certo, non c'è da stare allegri. Il numero di medio-piccole imprese che distribuiscono musica sul territorio nazionale con economie di capillarità (fino a quanto) sono un patrimonio non sempre visibile, anche per l'irregolarità e limitatezza delle cronache critico- giornalistiche: da potenziare non da unificare con la noscoranza dei sussidi. Mentre da parte dei politici s'è parlato di cultura in senso gene-

rico - spesso generico e talvolta secondo una valutazione commercial- utilitaristica più adatta agli stand del Btl - ma senza dare mai l'espres- sione di avere ri- flettuto sul proble- ma in modo ap- profondito e docu- mentato (qualcu- so ha vantato perfino la ricostruzione del Petruzzelli, con l'usato di là da venire). E, purtroppo, ritenendo ancora la musica una questione "di nicchia" non dicibile e di necessità spirituale. Finché non verrà definitivamente abbandonata la logica del "costo", e sostituita con quella dell'"investimento culturale", sarà difficile fare il passo avanti invocato da tutti e garantito con facilità da molti.

Costatazioni poco rassicuranti. Con qualche bella notizia. Intanto la ritrovata unità nazionale tra istituzioni che finora (colpevolmen- te) avevano agito per proprio conto: un'alleanza operativa, ora attesa al confronto promesso dal ministro, che è il miglior indizio di una consapevolezza dei problemi reali e comuni della vita musicale italiana. Che tutto ciò sia avvenuto nella nostra città, patrocinata e nel segno della più azzardata scommessa artistico- musicale intrapresa negli ultimi decenni, è un altro bel segnale. A conferma che quando vuole, e speriamo lo sia con sempre maggiore consapevolezza e coraggio, Milano è la capitale italiana della musi- ca. Di tutta la musica, anche oltre Piazza Scala.

Finanziamenti sempre più ridotti nonostante il pubblico sia aumentato. La logica della spesa va sostituita con quella dell'investimento.



Un concerto della Verdi

I FINANZIAMENTI PER LA CULTURA

Orchestra Verdi, in 100 rischiano il posto

● «Cento giovani musicisti rischiano di restare disoccupati». È il grido d'allarme lanciato dall'Orchestra Verdi di Milano che ieri era tra gli enti promotori del convegno «Il futuro senza musica» organizzato all'Auditorium per protestare contro i tagli della Finanziaria al Fondo unico per lo spettacolo (Fus). Nel mirino anche la distribuzione dei fondi extraFus, come il Lotto e l'8 per mille, e soprattutto quelli messi a disposizione di Arcus spa, società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo creata dal ministero per i Beni culturali. «Arcus» recita il documento siglato ieri dall'Associazione generale italiana dello spettacolo e che sarà sottoposto al nuovo governo -

**Protesta per i tagli:
«Concessi a Parma
più di sei milioni»**

ha concesso al Comune di Parma 3,2 milioni di euro per il coordinamento delle attività musicali nel prossimo triennio, nonché altri 3 milioni all'Orchestra Filarmonica Toscanini, che è un complesso che si riunisce occasionalmente. Il fatto che, per l'associazione, rende questa decisione «ancora più grave» è che ha coinciso «con il rifiuto di finanziare l'Orchestra Verdi di Mila-

no, istituzione musicale stabile che conta più di 200mila spettatori l'anno ed è formata da 100 giovani musicisti che ora rischiano il posto». I fondi pubblici destinati a Parma (esclusi quelli per il teatro) «ammontano ormai al doppio di quelli concessi a Milano, salvo i contributi alla Scala».

Il candidato sindaco dell'Unione Bruno Ferrante intende «creare un comitato permanente delle istituzioni culturali che riporti la cultura al centro della nostra città», mentre l'assessore comunale Stefano Zecchi si augura che per sostenere realtà come la Verdi, ma anche gli Arcimboldi, «ci sia più sinergia tra Comune, Provincia e Regione».

[CHICA]



TAGLI ALLA CULTURA Orchestra Verdi a rischio

TAGLI Convegno a Milano
 per salvare tutta la musica

Fassino e Rutelli «Salviamo lo spettacolo»

■ di **Luigina Venturelli** / Milano

Simile all'ultimo canto di un cigno prima di morire, il mondo della musica classica e contemporanea ha lanciato il suo grido d'allarme al mondo politico: «L'offerta musicale non si esaurisce nella lirica, ma si articola in centinaia di soggetti impegnati nella diffusione della musica contemporanea che ora vivono nel panico e rischiano di scomparire». La politica deve cambiare rotta prima che i devastanti tagli al Fus decisi dal governo Berlusconi «condannino alla definitiva estinzione» questo eccezionale mondo artistico. All'appello ha risposto il centrosinistra: «Ripoteremo il Fus alla cifra del 2001», mentre il ministro Buttiglione arrancava: «Lo fatto di tutto (ma inutilmente, ndr) per eliminare i tagli».

La drammaticità della situazione sta tutta nel titolo del convegno nazionale organizzato ieri a Milano da decine di enti, istituzioni, organizzazioni ed orchestre sinfoniche per un confronto diretto con responsabili politici nazionali: «Il futuro senza musica». E questa la triste prospettiva a cui la politica del centrodestra ha destinato gli enti di promozione musicale: «Alcune nostre istituzioni - spiegano tra gli altri Cidim, Cemat e Aiam - persino quelle che hanno superato le due guerre mondiali, temono di non poter più svolgere fin dal prossimo giugno la loro

funzione culturale, artistica e di divulgazione intesa come servizio pubblico. Le società di concerti e festival che in questi ultimi due anni hanno cessato di esistere ammontano già a molte decine».

La contabilità della crisi è presto fatta: il Fus per il 2006 è stato decapitato del 30% (mentre autorevoli consulenti economici di Palazzo Chigi come Brunetta vorrebbero abolirlo del tutto), mentre per il 2007 e 2008 sono previsti altri 294 milioni di euro in meno, pari ad una diminuzione del 22% rispetto allo scorso anno. C'è allora da domandarsi «perché continuare a finanziare la formazione nei conservatori statali e negli istituti parificati, che solo nel 2004 hanno diplomato circa 3.400 alunni, se questi difficilmente troveranno lavoro in strutture musicali».

Folle di questo governo che - tanto per fare un esempio - ha destinato 3 milioni di euro all'orchestra Toscanini di Parma, complesso che si riunisce occasionalmente, mentre ha negato un solo centesimo all'orchestra Verdi di Milano, istituzione stabile che conta 200mila spettatori all'anno e che è formata da cento giovani musicisti che ora rischiano la disoccupazione. Per questo il settore chiede «trasparenza nella gestione, strategie di sviluppo, riforme legislative e ripristino del Fus ai livelli del 2001».

In tal senso si è impegnata formalmente l'Unione: «Fin dalla prossima legge finanziaria - ha sottolineato il segretario Ds Piero Fassino, intervenendo al convegno - si dovrà riportare il fondo unico per lo spettacolo agli stanziamenti del 2001. I tagli del go-

verno Berlusconi Non sono figli di una scelta contabile, ma di un apprezzamento culturale sbagliato: quello di considerare la produzione artistica e culturale una faccenda ancillare, da finanziare in tempi di vacche grasse e da sacrificare in tempi di vacche magre. La dimensione estetica dell'Italia è, invece, un punto di forza del Paese, essenziale per la sua identità e per il suo sviluppo economico». Sugli stessi toni anche il leader della Margherita, Francesco Rutelli: «Dal 2001 al 2006 il finanziamento pubblico allo spettacolo è passato dallo 0,52% allo 0,31% del bilancio pubblico. Senza risorse anche i valori muoiono, il centrosinistra si è impegnato coralmente per il loro ripristino».

**Tolgono soldi all'ottima
 orchestra Verdi
 per darne tanti a Parma
 Chi fa concerti rischia
 e c'è chi vuole tagliare
 tutti i contributi statali**



■ **Spettacoli**

*Buttiglione: «Tasse
sui film per salvare
la musica»*

PAGINA 27

**LA PROPOSTA
DEL MINISTRO**

«Per salvare la musica tassiamo tutti i film»

Nuovo allarme per i tagli al Fus
Buttiglione: «Con i fondi raccolti
finzieremo il cinema, liberando
così risorse per musica e prosa»

DI PIERACHILLE DOLFINI

Tassare il cinema per garantire la sopravvivenza della musica. È la proposta del ministro per i beni e le attività culturali Rocco Buttiglione. «Una tassa su tutti i film che passano in Italia (in sala, su Internet e nelle videoteche) che consenta di costituire un fondo economico tale da garantire al cinema italiano di finanziarsi autonomamente». In questo modo per il ministro «si libererebbe una cifra consistente, almeno cento milioni di euro, da ridistribuire tra i soggetti che producono musica e prosa». Buttiglione ha messo sul tavolo la sua proposta ieri a Milano durante un convegno polemicamente intitolato *Il futuro*

servizi musicali, organizzato da enti e istituzioni, e durante il quale, ancora una volta, è stato lanciato l'allarme sopravvivenza per la musica in Italia. Fino a ieri eravamo a conoscenza dell'ultimatum lanciato dalle fondazioni liriche: o i tagli al Fondo unico per lo spettacolo rientrano o molti teatri saranno costretti a chiudere i battenti. Ma la decurtazione dei contributi statali mette a rischio le future stagioni concertistiche di centinaia di istituzioni musicali.

A discuterne ieri c'erano addetti ai lavori ma anche molti politici che in un clima da campagna elettorale sono sfilati sul palco del-

L'auditorium messo a disposizione dall'orchestra Verdi: Rutelli, Bondi, Fassino, tutti pronti a promettere, in caso di vittoria della loro coalizione, più attenzione alla cultura e più fondi per la musica. Fucini per gli esponenti della maggioranza, applausi per i rappresentanti del centrosinistra, hanno preparato l'arrivo del ministro Buttiglione. Il più atteso dalla folla platea per il quale erano pronte una serie di domande contenute in un lungo documento elaborato dai rappresentanti degli enti di promozione e diffusione musicale. «Non chiedo la luna - ha riassunto Luigi Corbani, direttore generale della Verdi - vogliamo che i 52 milioni di euro a noi destinati pari allo 0,02% del bilancio statale non debbano subire ulteriore taglio». Il problema delle riduzioni del Fus è ormai di lungo corso, certo: tutti minacciano di chiudere bottega, ma nessuno lo ha ancora fatto; i contributi si riducono, ma il sipario continua ad alzarsi, finendo col ge-

nerare confusione nel pubblico. Ma ora forse si è alla resa dei conti. «Soprattutto per le istituzioni musicali più piccole che senza contributi pubblici rischiano davvero di non poter più fare musica» ha detto Corbani il quale ha accolto la proposta dell'Udc Bruno Tabacchi di rendere più trasparenti i bilanci e la distribuzione dei fondi pubblici «per permettere così ai cittadini di capire dove vanno finire i loro soldi».

La risposta di Buttiglione non si è fatta attendere. «Ci aspetta un anno difficile ma non dobbiamo perdere le speranze» ha detto il ministro proponendo ai rappresentanti delle istituzioni musicali un incontro a breve termine «per discutere su modalità di distribuzione dei fondi e per stabilire insieme i criteri per orientare le scelte future». Una proposta accolta con entusiasmo dalla folla platea milanese che non si è risparmiata accenti polemici sulla distribuzione di fondi pubblici. «Mentre a noi vengono chiesti sacrifici - ha detto Corbani - a Parma anche grazie ai fondi Arcus, arrivano contributi a pioggia: per far sentire la nostra voce contro questa ingiustizia siamo pronti a organizzare anche uno sciopero nella cittadina emiliana».



POLEMICHE Oggi i lavoratori a Torino. Convegno a Milano dove aspettano Fassino. Aldo Bennici, direttore dell'Orchestra Toscana: «Rivedere tutto e accertare come si spendono i soldi»
Bennici: «Tagli alla musica? Da chi si paragona a Napoleone c'è poco da sperare»

■ di Stefano Miliani

Quelli che fanno musica «classica», l'etichetta è impropria ma ci si capisce, ora hanno parecchia rabbia dentro e paura. Perché i tagli al Fondo unico dello spettacolo minano alle radici l'esistenza stessa di questo tipo di musica, le fondazioni lirico-sinfoniche tolgono o rinviano spettacoli (succede a Firenze, Bologna, Torino, Napoli, Venezia...), ma le spese di produzione pesano per il 20-25% sui costi, ci sono migliaia di posti di lavoro in pericolo? Ogni singolo teatro non vuole essere penalizzato, l'Opera di Roma dice che è la più colpita dallo Stato con la Scala, mentre la distribuzione dei soldi anche su istituzioni concertistiche regionali può essere bisacca quando non palesemente iniqua (tagli ovunque mentre su Parma - città del ministro Lombrardi - piocono milioni di euro su due sole istituzioni). Così oggi a Torino confluiscono i lavoratori dello spettacolo, con manifestazione musicale davanti al Regio in mattinata e poi un attivo al quale hanno aderito Vittorio Franco dei Ds, Titti De Simone di Rifondazione, Gabriella Pistone del Pdci e Colasio della Margherita. All'Auditorium in Corso San Gottardo di Milano invece, dalle 14.30, al convegno «Il futuro senza musica» organizzato da istituzioni varie e Agis aspettano Fassino per i Ds, Rutelli per la Margherita, il ministro per i Beni culturali Buttiglione, il presidente della Rai Petruccioli, anche Sandro Bondi di Forza Italia. Tra i promotori milanesi c'è l'Orchestra Verdi di Milano, per la quale nel 2006 il taglio statale scende da 350 mila a 250 mila euro mentre all'anno fa 200 concerti di ottimo livello richiamando oltre 200 mila spettatori. Sui problemi nel calderone, anche interni al mondo musicale, fa il punto Aldo Bennici, direttore artistico del-

l'Orchestra regionale della Toscana, palermitano, violista, 68 anni, docente alla Chigiana di Siena.

associazioni, di cori, orchestre regionali. Ed è assolutamente folle far ricadere tutte le responsabilità su chi ci lavora. E anche se qualche responsabilità c'è, devo purtroppo dire che molti musicisti non hanno la consapevolezza di quel che sta accadendo, sono artisti e vivono un po' nel loro mondo, mi domando dov'erano i sovrintendenti e i consigli d'amministrazione prima? Non vedevano quello che stava per capitare? D'altronde rientrare nei budget togliendo spettacoli è pericoloso, lo sanno per primi i sovrintendenti, trasformerebbero i teatri in case per stipendi senza far nulla.

I cachet alti non sono un problema?

E allora perché un dentista deve guadagnare più di un grande direttore d'orchestra che, oltre tutto, è un emblema della civiltà italiana nel mondo? Curioso ci si scandalizzi solo dei musicisti. Inoltre chi non ha conti all'estero paga le tasse, tutte. Qualcuno allora mi spiega questa ondata di moralismo riversata tutta sulla musica? Come mai non colpisce settori come lo sport o la tv dove guadagnano infinitamente di più?

Non crede che i criteri di assegnazione dei soldi vadano rivisti?

Serve un riordino delle varie istituzioni, compresi gli enti lirici. Va premiata la qualità e il rapporto con il pubblico. Le questioni non si risolvono affatto chiedendo teatri. Ma quei criteri vanno rivisti da persone competenti, non da chi, al ministero, ha avuto l'idea geniale di stabilire per i cachet una classifica di artisti di categorie A, B, C e D.

Chi decide la categoria di un artista? Se un cantante chiede mezzo milione di euro e tutti gli dicono no stiamo sicuri che ci ripenserà, ma sono i sovrintendenti a dover decidere, non un ministro.

E non occorre anche verificare come vengono spesi i soldi dati?

Certo. Il ministero avrebbe i mezzi di controllo, potrebbe verificare - senza preavviso - se ci sono orchestre che non vanno, se non sono brave, se hanno davvero pubblico o questo esiste solo sulla carta. Va premiata la qualità. E ricordiamo che la musica è un fatto culturale essenziale, vai in Giappone o in Sudamerica e ti chiedono della musica. Ma credo che non interessi a qualcuno che pensa di aver fatto più di Napoleone e si paragona a Gesù. Se le elezioni vanno nel verso giusto possiamo sperare, altrimenti dovremo cambiare tutti mestiere.

La situazione è seria. Come rimediare?

Intanto trovo insensata la divisione tra fondazioni lirico-sinfoniche e istituzioni che fanno altra musica, da camera, concertistica, sono centinaia di

Lunedì manifestazione sindacale a Torino e un convegno a Milano con Buttiglione, Fassino, Rutelli e Bondi

La musica chiede lo stato di crisi

I teatri lirici al collasso ora tagliano gli spettacoli

PAOLA ZONCA

MILANO — La precarietà è sempre stata una costante del settore, ma oggi le tredici fondazioni lirico-sinfoniche italiane rischiano davvero il collasso. I tagli al Fondo Unico dello Spettacolo (Fus), il contributo annuale che lo Stato eroga a lirica, prosa, musica sinfonica, hanno creato effetti prevedibili: annunciati nei bilanci previsionali del 2006 il rosso dilaga, e i cartelloni sono stati in parte ridimensionati. La gravissima situazione ha spinto alcuni sovrintendenti a chiedere al governo di dichiarare lo stato di crisi del settore e di attivare le misure relative agli organismi che non godono di ammortizzatori sociali. «Nonostante tutti i tagli possibili, il bilancio previsionale 2006 è in passivo di circa 5 milioni di euro», dice Giancarlo Di Benedetto, sovrintendente del Carlo Felice di Genova, uno dei teatri più penalizzati. «Il San Carlo di Napoli sta fallendo» annuncia il sovrintendente Giacomino Lanzetta Tomasi. «Resta da chiedersi se

il teatro costituisca o meno un bene primario. Vorrei essere fiducioso ma, in caso contrario, i prossimi passi sarebbero lo scioglimento del consiglio di amministrazione e il commissariamento». La notizia è rimbalzata persino sui giornali europei: «L'opera italiana è finita» titolava qualche settimana fa il londinese "Times".

La prima conseguenza della drammatica crisi è la riduzione della programmazione. Il Maggio Musicale Fiorentino, commissariato fino alla recente nomina di Francesco Giambone, rinuncia alla *Solene* di Richard Strauss e al *Nos di Shostakovich* (ma al loro posto ci sono due concerti di Loris Maazel e Sijgi Ozawa, artisti gestiti dall'agente Valentin Proczjansky). A Genova (il taglio del Fus è stato di 3,8 milioni su 14) salterà la *Karja Kabanov* di Janacek in aprile, più una replica di *Concetta* in maggio e una del *Ballo in maschera* in giugno. Sacrifici anche a Venezia, dove il Fus si è ridotto di 3,4 milioni: si taglia *Il crociato in Egitto*, previsto a maggio. Ma, de-

cisione ancora più clamorosa, il teatro rinuncerà all'inaugurazione della stagione 2006-2007, il prossimo novembre. A Torino è rimandata la tournée del balletto del Bolscioi, mentre la *Tosca* di Verdi firmata dal regista Luca Ronconi sarà allestita senza le scenografie.

Ma tagliare i cartelloni non risolve i problemi: la produzione artistica pesa infatti sui bilanci dei teatri per il 20-25%, mentre sono le spese fisse a drenare l'80% delle risorse. E qui si apre un capitolo spinoso: si arriverà a ridurre gli organici? «Dico no ai tagli di personale», assicura Walter Vergnano, sovrintendente del Regio di Torino e presidente dell'Anfola (l'associazione che riunisce le Fondazioni). «I lavoratori non dovranno rinunciare nemmeno a un euro in busta paga». La soluzione, piuttosto, sta «in una riforma vera» — aggiunge Vergnano — che consenta, a parità di costi, di aumentare la produttività. Le misure tangibili, come l'introduzione di un tetto per i cachet degli artisti, sono un palliativo: il caldo che non salva la lirica

dal disastro. Ma, se qualche mese fa sovrintendenti e lavoratori erano uniti nella battaglia contro il ridimensionamento del Fus, oggi il fronte si è rotto. I sindacati non accettano che l'Anfola abbia disdetto il contratto nazionale di lavoro e ritengono che lo stato di crisi sia un modo per scaricare i problemi sui lavoratori.

Per questo, lunedì 20 febbraio, nel pieno delle Olimpiadi, le organizzazioni sindacali hanno in programma una manifestazione al Regio di Torino con tutti i lavoratori dello spettacolo. Mentre all'Auditorium di Milano (stessa data) nel convegno «Il futuro senza musica» — organizzato, tra gli altri, dal Cisl, dall'Ico (Istituzioni Concertistiche Orchestrale) e dalla Fondazione Orchestra Verdi di Milano — si discuterà del destino delle istituzioni concertistiche. Annunciati interventi del ministro ai Beni Culturali Rocco Buttiglione, del direttore dello Spettacolo dal vivo Salvatore Nasti, Piero Fassino, Sandro Bondi, Francesco Rutelli, Claudio Petruccioli (presidente Rai), Bruno Tabacchi.

La Fenice di Venezia rinuncia persino all'inaugurazione della prossima stagione

Tensione fra i lavoratori e gli enti che hanno dato disdetta al contratto nazionale

Il deficit dei teatri lirici

In milioni di euro - 2006

San Carlo di Napoli	-6
Scala di Milano	-5,7
Carlo Felice di Genova	-4,6
Comunale di Bologna	-4,5
Opera di Roma	-3,6
Teatro Regio Torino	-2,9
La Fenice di Venezia	-2,9

L'INTERVENTO

Fondi alla musica:
sono pochi
e distribuiti male

di LUIGI CORBANI

Dopo i tagli dei finanziamenti statali all'arte con la finanziaria 2006, il settore della musica classica vive una situazione drammatica. L'Orchestra Verdi quasi sicuramente si vedrà ridotta l'elemosina di 350.000 euro del 2005 a 250.000 euro. E in Italia molte organizzazioni di concerti hanno chiuso ed altre si apprestano a farlo. Il tessuto delle associazioni musicali e delle orchestre (poche, peraltro) svolge un ruolo diverso da quello dei 14 enti lirici, un ruolo diffuso e fondamentale: la diffusione della attività concertistica, che ha un «rilevante interesse generale, in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale». Così recita la legge del 1967 e aggiunge: «Lo Stato interviene con idonee provvidenze, che servono dunque a realizzare un servizio di interesse pubblico».

direttore generale «Orchestra Verdi»

CONTINUA A PAGINA 6

za radici, è difficile pensare che la pianta abbia un futuro di crescita.

Proprio perché si è smarrito tale senso, la Verdi ha organizzato, insieme con altre istituzioni, un convegno nazionale aperto a tutti i cittadini, lunedì 20 febbraio dalle 14,39 in Auditorium (corso San Gottardo 42), a cui hanno aderito più di 150 organizzazioni e a cui parteciperanno il ministro Rocco Buttiglione, Sandro Bondi, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Bruno Tabacchi, Claudio Petruccioli ed altri. Lettere nazionali.

Luigi Corbani

Lunedì convegno all'Auditorium con Buttiglione, Bondi, Fassino, Rutelli, Tabacchi e Petruccioli

Musica, pochi fondi e distribuiti male

SEGUE DA PAGINA 1

I contributi pubblici alla Verdi non sono per mantenere in piedi la struttura, servono a realizzare 200 concerti all'anno con quasi duecentomila spettatori, fra cui moltissimi bambini e ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado. Per numero di spettatori la Verdi è la terza istituzione italiana, dopo Santa Cecilia e la Scala. D'altra parte, è bene ricordare che Mozart, ancora oggi nel mondo, fa più spettatori di Madonna. La musica classica non è «di nicchia»; e comunque, nessuno direbbe che Mantegna è di nicchia. Certo, ci sono problemi di produttività nel settore, in primis negli enti lirici, ma è altrettanto indubbio che nessuno potrebbe accettare di curare l'ammalato, facendolo morire. Ma mentre si taglia da una parte, si danno, in più, sei milioni di euro a due istituzioni di Parma o si spendono 335.000 euro per il concerto di Natale al Senato. Si chiede dunque che ci sia assoluta trasparenza nei criteri di assegnazione dei fondi pubblici dello Stato.

L'attività concertistica non è assimilabile all'intrattenimento e realizza ogni giorno una parte rilevante della nostra storia: sen-